

Indice

Notiziario - Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
n. 35 - Giugno 2002

Presentazione

Don Paolo Giulietti, Don Giacomo Ruggeri pag. 3

UNA SPIRITUALITÀ IN MOVIMENTO

I GIOVANI TRA GMG E QUOTIDIANO

Introduzione: da Roma a Toronto

Franco Garelli pag. 7

I giovani e la GMG. La memoria di un'esperienza

Roberta Ricucci pag. 11

Introduzione pag. 11

Il questionario pag. 13

Profilo socio-anagrafico pag. 14

"Ci sono", e non da solo pag. 16

Perché partire? pag. 20

Fra tante emozioni, che cosa ti ha maggiormente colpito? pag. 24

I disagi e il protagonismo pag. 29

Tor Vergata, ma non solo pag. 31

I messaggi del Papa pag. 34

Il significato di questi "eventi" pag. 37

Dopo l'evento, la sfida del quotidiano pag. 40

La spiritualità. Uno sguardo sui partecipanti alla GMG

Roberto Scalon pag. 45

Giovani e credenti: una sintesi possibile pag. 45

Una socializzazione religiosa tra famiglia e parrocchia pag. 47

Una religiosità relazionale pag. 50

Una fede plausibile, ma faticosa pag. 54

Luci ed ombre: una fede differenziata pag. 58

Dall'evento alla quotidianità.

L'impatto della GMG nella vita dei giovani partecipanti

Federica Colzani pag. 62

La GMG come "serbatoio di incoraggiamento" pag. 62

Stile di vita, identità cristiana, testimonianza:

la GMG fra desiderio e realtà pag. 69

Dopo la GMG: forza della fede, debolezza della base sociale pag. 72

"Continuare a uscire da se stessi per andare verso l'altro".

La testimonianza di fede pag. 77

"Ritornare nel gruppo": GMG e pastorale ordinaria. pag. 81

<i>Normali o particolari, uguali o diversi.</i>	
<i>I giovani della GMG a confronto con i propri coetanei</i>	pag. 83
<i>Conclusioni</i>	pag. 85

La GMG e la pastorale giovanile ordinaria

Raffaella Camoletto	pag. 90
<i>Le due facce dello straordinario</i>	pag. 90
<i>Tra innovazione e crisi: la GMG come evento spiazzante</i>	pag. 95
<i>La GMG come evento polisemico:</i>	
<i>comunicazione a più livelli o nuova Babele?</i>	pag. 99
<i>La GMG e la sensibilità giovanile: tra proposta e adattamento</i>	pag. 102
<i>La GMG come apripista:</i>	
<i>verso un intreccio di pastorale ed esistenziale</i>	pag. 104

APPROFONDIMENTI

L'eredità della GMG Roma 2000.

Annotazioni teologico-pastorali

Don Cesare Bissoli	pag. 109
<i>Tratti teologico-pastorali emergenti</i>	pag. 109
<i>Implicanze significative</i>	pag. 114

Una Pastorale Giovanile all'altezza della GMG

Don Paolo Giulietti	pag. 119
<i>La GMG: un "evento ordinario".</i>	pag. 119
<i>Gli elementi portanti della GMG nell'esperienza del "dopo"</i>	pag. 121
<i>Una pastorale giovanile all'altezza della GMG</i>	pag. 124
<i>E il dopo-Toronto?</i>	pag. 129

ESPERIENZE

Il "Pellegrinaggio Previo" in Canada

22 marzo - 2 aprile 2002	pag. 133
<i>La Chiesa in Canada.</i>	pag. 134
<i>La pastorale giovanile in Canada.</i>	pag. 136
<i>Il Canada: paese "mondiale".</i>	pag. 143
<i>Il Canada: un paese dalle molte religioni.</i>	pag. 146
<i>La dimensione missionaria della GMG</i>	pag. 147

**"Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino"**

Delegazione di giovani in Terra Santa

21-28 marzo 2002	pag. 150
<i>Territorio e Stato</i>	pag. 152
<i>Il senso di un pellegrinaggio ed essere pellegrini</i>	pag. 157



resentazione

Don PAOLO GIULIETTI, Don GIACOMO RUGGERI

Qualcuno, probabilmente, sfoglierà questo numero del *Notiziario* sull'aereo per Toronto; altri lo faranno nelle pause del campo scuola; altri, ancora, comodamente sdraiati in riva al mare. Tutti accomunati, però, dall'attesa per l'imminente GMG. Per la prima volta, infatti, la Giornata verrà vissuta in maniera organizzata da moltissimi giovani rimasti in Italia, che si uniranno ai quasi ventimila presenti a Toronto. Certamente, ogni GMG è stata seguita anche da casa, ma in questo caso diocesi, associazioni, congregazioni religiose ed anche gruppi di amici si sono organizzati per farlo insieme, costruendo attorno alla partecipazione virtuale degli eventi reali, che ripeteranno in piccolo alcune dinamiche dell'incontro con il Papa. Ci saranno pellegrinaggi, concerti, veglie, gesti simbolici... Perché nessuno vuole mancare un appuntamento così, anche se problemi finanziari, di lavoro, di studio o di famiglia hanno impedito di volare a Toronto. La veglia sarà sicuramente l'evento più seguito, ma i media cattolici (giornali, radio, tv, siti internet...) stanno predisponendo servizi di informazione il più possibile "in tempo reale" su molti altri momenti della GMG.

Questo fenomeno la dice lunga sull'importanza che la GMG ha assunto come momento "ordinario" della pastorale giovanile italiana. *Mutatis mutandis*, come la domenica sta alla settimana, come i Mondiali al calcio, come le elezioni all'attività parlamentare, così la GMG sta alla pastorale giovanile. Evento eccezionale, ma di una straordinarietà che interpella, stimola e giudica il cammino quotidiano.

Ecco perché pensiamo che i contributi contenuti in questo numero possano risultare davvero interessanti. Vogliono infatti costituire uno stimolo a riflettere sul fenomeno GMG, a partire dalle indimenticabili giornate di Roma e dai loro splendidi protagonisti, per trovare sempre maggiore raccordo con le attività "ordinarie" di pastorale giovanile.

Mentre ringraziamo il prof. Garelli e la sua équipe, insieme a don Cesare Bissoli, per il lavoro che ci offrono, annunciamo che un'analoga indagine sarà condotta nel dopo-Toronto, per aggiungere ulteriori elementi di analisi e di progettazione pastorale.

A conclusione del *Notiziario* troverete anche due *Diari*, relativi ad altrettanti pellegrinaggi promossi dal Servizio (il secondo in collaborazione con l'Ufficio per la Pastorale Missionaria). In Canada e in Terra Santa sono andati una trentina di giovani, per vivere due esperienze di segno diverso, ma entrambe caratterizzate dalla scoperta di terre lontane e proble-

matiche, che lanciano al mondo giovanile sfide impegnative. Le testimonianze e le considerazioni di chi è andato danno la precisa sensazione che i giovani siano in grado di assumere compiti rilevanti, di declinare la propria fede in rapporto alle grandi questioni del nostro tempo. Del resto il Papa ne è stato sempre convinto, e non mancherà di ripeterlo con forza anche a Toronto. Ce ne convinceremo anche noi?

Arrivederci don Luigi!

Il 22 maggio è morto improvvisamente don Luigi Falconi, incaricato della diocesi di Bolzano-Bressanone per la pastorale dei giovani di lingua italiana. Il Servizio Nazionale ha espresso personalmente le proprie condoglianze alla mamma e a S. E. Mons. Egger, vescovo diocesano. Dell'accaduto è stata data comunicazione via posta elettronica a tutti gli incaricati diocesani. Nel corso dell'ultimo incontro della Consulta del Servizio, grazie anche alla presenza di don Raimondo Sinibaldi, don Luigi è stato ricordato nella preghiera di tutti. Anch'egli, come molti di noi, si stava preparando a guidare un gruppo di giovani della sua diocesi alla GMG di Toronto; il Signore lo ha chiamato a vivere un altro – e più decisivo – Incontro. Ogni pellegrinaggio ci ammonisce che la vita è un cammino che porta tutti a questa meta. La vicenda di don Luigi, unitamente alla sua preghiera – ora che è in Dio – ci aiuti a vivere il pellegrinaggio della Giornata Mondiale con tale consapevolezza, che inquieta e consola.

UNA SPIRITUALITÀ IN MOVIMENTO

I giovani fra GMG e quotidiano

a cura di
Franco Garelli
e
Raffaella Camoletto



Introduzione: da Roma a Toronto

FRANCO GARELLI - Università di Torino

Con grande puntualità ritornano le Giornate Mondiali della Gioventù, un evento che scandisce da più di 15 anni il calendario della Chiesa e dei giovani. La memoria di molti è ancora affollata dal grande meeting romano che si è celebrato nel Giubileo del 2000, in quel caldo ferragosto che ha visto l'affluenza di due milioni di giovani nella culla del cattolicesimo. Ma il cammino di questa esperienza non si è fermato a quella data storica e conosce ora una nuova tappa, in quella Toronto che – come molte altre città del mondo – riflette il dramma che l'umanità sta vivendo dopo l'11 settembre 2001. Il richiamo della GMG sembra comunque più forte delle paure del tempo presente, delle misure di sicurezza e dei controlli infiniti che accompagnano oggi i viaggi internazionali e i raduni di massa. In quanto evento sociale, la GMG riflette a tutti i livelli l'epoca in cui si svolge, rappresentando un "luogo" in cui si interpretano le domande di milioni di individui (in questo caso dei giovani) e li si richiama ad orizzonti più ampi.

Organizzate dal Pontificio Consiglio per i Laici, queste "giornate" si celebrano ogni anno, ma ogni due si trasformano in un raduno internazionale di giovani, che si svolge in metropoli e in continenti diversi: stando agli ultimi "luoghi", da Buenos Aires a Czestochowa, da Denver a Manila, da Parigi a Roma. Quest'anno si attraversa nuovamente l'Atlantico, da parte di una fede giovane che vuol lanciare un segno di speranza in un tempo gravato da molte preoccupazioni e paure.

Il tutto ha avuto origine, a metà degli anni Ottanta, dalla grande intuizione di un Papa capace di stupire e di "spiazzare" sia i vicini che i lontani. In una società per molti aspetti secolarizzata, in cui anche le famiglie credenti hanno difficoltà a trasmettere la fede, in cui le giovani generazioni si allontanano dagli ambienti religiosi, si punta sui giovani per far ripartire il dialogo con il mondo e per rinnovare la Chiesa. Di qui l'idea di far leva su un evento eccezionale, per mobilitare i giovani e richiamarli al protagonismo, proponendo un "Concilio dei giovani" itinerante per il mondo.

Che cosa spinge molti giovani a rispondere all'invito del Papa? Chi sono i partecipanti alle GMG? Si tratta di soggetti che frequentano normalmente gli ambienti ecclesiali, oppure il fascino della proposta coinvolge anche chi non milita nei gruppi e nelle

associazioni cattoliche? Quanto i giovani che rispondono agli appelli del Papa sono simili ai loro coetanei? Il successo di questo evento è perlopiù dovuto alla capacità organizzativa della Chiesa cattolica oppure all'esigenza dei giovani di misurarsi con proposte impegnative? Perché – diversamente dalla Chiesa – molte altre forze sociali non sono più in grado di stanare i giovani e di mobilitarli su mete sociali di rilievo?

Infine: perché anche la fede si esprime oggi con il linguaggio delle grandi manifestazioni di massa, dello spettacolo, dei meeting, degli happening, della festa collettiva? La moda e l'esibizione hanno invaso anche il campo del sacro, oppure questi eventi collettivi nascondono delle ragioni più profonde? Siamo di fronte ad una fede che inclina più all'emozione e all'evasione che all'impegno e alla riflessione? I giovani attratti dal carisma del Papa, applaudono – come dicono alcuni – “il cantante senza ascoltare la canzone”? In altri termini, sono in sintonia con la Chiesa solo su alcuni messaggi, mentre ne rifiutano molti altri?

Ancora: che ne è di questa esperienza “il mattino dopo”? Si tratta di una presenza effimera o che lascia il segno? Finito l'evento, questi giovani ritornano nelle “catacombe” o si fanno interpreti di una presenza sociale più partecipe e responsabile?

Infine: come vengono interpretati i grandi eventi religiosi (come le GMG) nelle chiese locali, nei luoghi ordinari di animazione dei giovani? Si tratta di eventi che “spiazzano” le proposte ordinarie o che offrono nuova linfa per i rapporti associativi?

Interrogativi come questi sono alla base della presente ricerca¹, nata con l'obiettivo di comprendere il significato sociale di un avvenimento (la GMG) che da alcuni anni è alla ribalta sia della scena religiosa che di quella sociale.

L'indagine è stata svolta su un campione rappresentativo di giovani italiani che hanno preso parte alla GMG di Roma, per rilevare come è stato vissuto l'evento, le ripercussioni di quell'esperienza nella vita quotidiana, il rapporto con la fede e la Chiesa. Oltre ai giovani, sono stati intervistati vari animatori e responsabili di gruppi giovanili ecclesiali, soprattutto sacerdoti, con l'idea di valutare come gli eventi religiosi eccezionali (come la GMG) ven-

¹ La presente indagine si situa in continuità con altre interessanti analisi del fenomeno della GMG, tra cui si ricordano quelle del Pontificio Consiglio per i Laici, *Che cercate pellegrini?* (a cura di Stanislaw Rylko), Città del Vaticano, 1991, e di Cesare Bissoli, *Le sentinelle del mattino. La XV giornata mondiale della gioventù*, LDC, Torino, 2001.

gono recepiti dalla Chiesa di base, dalle parrocchie e dai gruppi ecclesiali².

Lo spaccato che ne deriva offre molti spunti per “leggere” ciò che sta avvenendo intorno a Toronto, alla XVII Giornata mondiale della gioventù. Certamente, ogni Giornata ha un suo volto distintivo, in quanto riflette sia un tempo storico che un ambiente sociale diverso, oltre che essere “animata” da quote di giovani che si affacciano per la prima volta a questa esperienza. Tuttavia un filo rosso lega il cammino delle GMG, che rappresentano ormai un appuntamento fisso dell’incontro (non sempre lineare) tra i giovani e la Chiesa e un osservatorio privilegiato di come sta cambiando la domanda religiosa.

Ciò che lega la Roma di ieri e la Toronto di oggi non è soltanto la spettacolarizzazione della fede. La fede “giovane” ha bisogno di sicuri ancoraggi in un tempo carente di riferimenti collettivi e dominato dall’incertezza. I grandi eventi possono rappresentare i nuovi “miti” fondanti, per una generazione che è alla ricerca di positive ragioni per radicarsi nella società e per maturare una più piena comprensione di sé. Così non stupisce che i giovani credenti siano sensibili ai meeting della fede e interpretino la loro appartenenza ecclesiale anche come happening e festa collettiva. La fede opera nel profondo della coscienza, ma ha anche necessità di essere testimoniata e vissuta pubblicamente. C’è oggi un gran bisogno di condividere una fede planetaria, che si arricchisce nel confronto tra razze e culture, che promuove la pace e la solidarietà, che si interroga sui mali del mondo. La fede non è una risorsa da fruire privatamente o in un piccolo gruppo di affini. È tipico della cultura giovanile vivere delle esperienze fortemente coinvolgenti, condividendo il comune sentire e gli ideali negli eventi collettivi. Un grande evento pubblico ha poi un’indubbia capacità di richiamo nella società della comunicazione, e può rappresentare per molti un momento di verifica e di ripensamento.

² L’indagine, diretta e coordinata da chi scrive, è stata svolta da un gruppo di giovani ricercatori che collaborano su temi di “sociologia dei processi culturali” nel Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università di Torino. Esso è composto da Raffaella Ferrero Camoletto, Federica Colzani, Roberta Ricucci (che ha avuto la responsabilità organizzativa della ricerca), Roberto Scalon, Valentino Fossati.

Un vivo ringraziamento va a quanti hanno collaborato a questa impresa scientifica, particolarmente a chi nelle varie aree territoriali si è fatto parte attiva per favorire la compilazione dei questionari e la realizzazione dei focus group e delle interviste in profondità. Un contributo importante alla realizzazione delle interviste nell’area romana è stato dato da Annalisa Ceravolo e da Cristina De Luca.

L’indagine è stata resa possibile dal contributo finanziario del Comitato per la GMG 2000.

Questa è soltanto una delle chiavi di lettura del fenomeno GMG che emerge dalla presente indagine, che può essere riproposta per interpretare quanto sta accadendo a Toronto. La fede continua a misurarsi con la modernità, accettandone la sfida ed esprimendo un volto in continuo movimento.



giovani e la GMG. La "memoria" di un'esperienza

ROBERTA RICUCCI

Introduzione

La Giornata Mondiale della Gioventù (GMG) è ormai un appuntamento fisso nel calendario della Chiesa. I grandi raduni internazionali che ogni due anni le fanno da corona sono diventati "eventi" di rilievo. Eventi che stupiscono, scuotono le società locali, coinvolgono governi e amministrazioni periferiche, sollecitano dibattiti. Così è stato, o forse in maniera maggiore, per la Giornata Mondiale del 2000. Inserita nella cornice del Giubileo del nuovo millennio, organizzata nella culla del cattolicesimo, la GMG di Roma ha assunto dei tratti particolari, sia in termini di partecipazione, sia in termini di proposte pastorali.

Come è stata vissuta, che cosa ha rappresentato, quali sono state le ricadute nei giovani che vi hanno partecipato? La memoria di questo evento è ben presente sia nei molti resoconti e richiami dei mass media, sia nella "memoria" che la Chiesa conserva delle esperienze più significative; ed anche nei molti siti internet nati all'indomani di quell'esperienza e che continuano a distanza di quasi due anni. A tre giovani webmaster del sito www.gmg3000.it, Marcello, Natale e Pasquale, la rete di internet richiama quella dei pescatori del lago di Tiberiade:

«L'idea di entrare nella rete con questo sito è sorta spontanea come risposta alle parole con cui il Papa JP II ci ha salutato alla fine della giornata trascorsa a Tor Vergata. Abbiamo pensato che per iniziare a "mettere un po' di fuoco" dovevamo e potevamo partire da qui; dal Web, da quella rete che 2000 anni fa era lo strumento dei primi "pescatori di uomini" (i discepoli), e che oggi all'inizio del nuovo millennio, è il simbolo del nuovo millennio, della nostra gioventù, e di una nuova evangelizzazione. Come vedete, il concetto è lo stesso, la parola è la stessa... è cambiata solo la tecnologia. Comunque non impressionatevi, la vera molla che ha fatto nascere tutto ciò, è stata la voglia di confrontarci con quante più persone possibile, che hanno vissuto la nostra stessa esperienza, che hanno voglia di raccontare la propria testimonianza, che non si vogliono fermare al 20 Agosto 2000, ma vogliono continuare a rivivere quelle giornate quotidianamente nel loro cammino».

Da alcuni considerata la manifestazione più riuscita, o almeno la più grandiosa del Giubileo, la Giornata Mondiale della Gioventù romana è stata caratterizzata "da un sovrappiù di vitalità, di iniziative, di partecipazione rispetto alle giornate prece-

denti”¹. Rispetto alle edizioni precedenti, è anche stato l’evento che ha lasciato più tracce: numerosi siti sono nati per ricordare e mantenere viva quell’esperienza, diverse iniziative a livello diocesano o parrocchiale si sono richiamate a quell’evento, riprendendo degli elementi caratteristici.

Il lavoro presentato si inserisce in questo contesto. La GMG del 2000 sembra abbia segnato una svolta nel rapporto fra la Chiesa e i giovani, incidendo da un lato sul rapporto fra giovani e fede e dall’altro sulla pastorale giovanile, spinta a una riflessione sulle proposte, sulle modalità di comunicazione e di attenzione ai giovani stessi. È davvero stato così? Questa esperienza ha davvero provocato una rottura e innescato dinamiche di innovazione e ripensamento? A distanza di due anni e alla vigilia dell’incontro di Toronto, si può tracciare un bilancio: quanto seminato allora, in quel torrido agosto romano, che frutti ha dato?

La ricerca “Giovani, GMG e fede” ha messo al centro dell’analisi il giovane, la sua esperienza religiosa, i suoi orientamenti e le sue scelte, individuando la GMG come momento strategico per ricostruire i tratti emergenti della sensibilità religiosa giovanile e coglierne le trasformazioni in atto. L’indagine ha coinvolto quattro regioni italiane:

- il Piemonte, terra di importanti santi sociali, nonché patria di esperienze sociali innovative, come quella del Sermig e del Gruppo Abele;
- la Lombardia, dove è maturata, sulla scia dell’invito papale, l’esperienza delle “sentinelle del mattino”, cammino formativo per giovani partito da Tor Vergata;
- il Lazio, cuore della GMG e centro dell’accoglienza;
- la Puglia, terra di frontiera, caratterizzata da una forte religiosità “di parrocchia e di diocesi”.

La ricerca è stata realizzata utilizzando tecniche e strumenti differenti, nella consapevolezza di avere di fronte un oggetto di indagine complesso, con molte sfumature e articolazioni al suo interno e in cui il percorso del singolo si intreccia con quello della famiglia e della comunità di appartenenza.

Nel periodo compreso tra settembre 2001 e febbraio 2002, l’équipe di ricerca ha realizzato i seguenti percorsi di indagine:

- un’analisi della partecipazione all’evento e dei percorsi religiosi di “avvicinamento”, realizzata tramite un questionario strutturato a risposte prevalentemente chiuse, somministrato nelle quattro regioni individuate a 600 ragazzi/e che hanno preso parte alla GMG;

¹ G. B. BRUNORI, *La giornata Mondiale della Gioventù: tra attese e realizzazioni*, p. 5

- un approfondimento dei temi della ricerca – in particolare del rapporto fra evento e ricadute quotidiane. A tal proposito sono state realizzate una quarantina di interviste semistrutturate e nove focus group, a cui hanno partecipato in media dieci giovani che hanno vissuto l'esperienza della GMG romana;
- un confronto, condotto sempre con la tecnica del focus group, con sacerdoti impegnati nella animazione di gruppi di giovani in diverse chiese locali, per riflettere su come eventi straordinari quali le GMG si inseriscano nei cammini della pastorale giovanile ordinaria. A questo livello sono stati realizzati cinque focus group, a cui hanno partecipato in media dieci sacerdoti.

Il questionario

Le domande del questionario rivolto ai giovani sono state suddivise in 4 aree tematiche: come è stato vissuto e percepito l'evento GMG, i tratti di fondo in cui si esprime la religiosità, le domande e la sensibilità religiosa emergente, i dati strutturali (socio-anagrafici e relativi alle condizioni di vita).

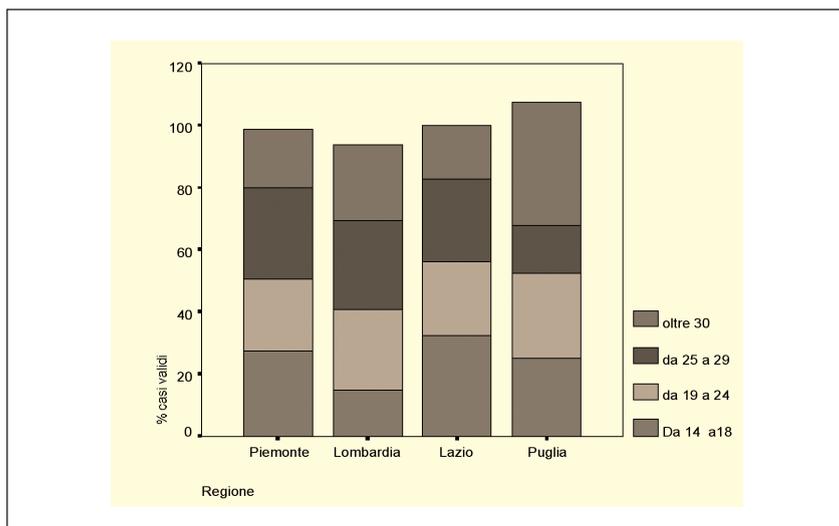
I ragazzi e le ragazze sono stati incontrati principalmente nelle parrocchie o nei gruppi espressione di più ampi movimenti religiosi, una scelta imposta dai tempi e dalle risorse umane della ricerca, che ci hanno spinto a privilegiare quei luoghi in cui facilmente si potevano aggregare – o riaggregare – i partecipanti alla GMG. Per ogni regione analizzata sono stati contattati dei centri parrocchiali o di gruppi giovanili.

Sulla base delle indicazioni forniteci dai responsabili della Pastorale giovanile delle regioni scelte per l'indagine, si è proceduto a fare un elenco dei centri parrocchiali e dei gruppi giovanili che avevano preso parte alla GMG romana, con l'attenzione a rendere conto delle diverse modalità di partecipazione all'evento (gruppi che si sono preparati all'evento e gruppi dell'“ultima ora”; realtà composte da giovani inseriti in un cammino formativo consolidato o in cui erano presenti anche soggetti perlopiù richiamati soltanto dall'avvenimento, ecc.). Grazie a questo elenco, sono stati contattati una serie di gruppi e di realtà diverse, chiedendo agli animatori e responsabili locali di radunare i giovani che – a diverso titolo (con differente livello di preparazione e di identificazione) – avessero partecipato alla GMG romana. Ai giovani così convenuti è stato somministrato individualmente il questionario. Nella scelta dei gruppi si è prestata particolare attenzione a rappresentare realtà appartenenti sia ai capoluoghi di provincia che al loro hinterland.

I criteri osservati per costruire il campione sono stati quelli della partecipazione alla GMG e dell'età, che abbiamo compreso in un intervallo dai 14 ai 35 anni.

L'indagine sull'esperienza della GMG e sulla religiosità dei giovani presenta un insieme di dati molto ricco ed interessante, che è stato oggetto di elaborazioni riprendendo le aree tematiche e considerando in alcuni casi il campione nella sua totalità, mentre in altri si è prestata attenzione alle differenze territoriali o per genere o per età.

Tab. 1 – Distribuzione fasce di età per regione



Profilo socio-anagrafico

Prima di analizzare le risposte rispetto ai temi proposti, alcune considerazioni su chi sono i “giovani GMG” del campione alla luce dei dati socio-anagrafici.

Ci si può domandare se è vero, come si è letto su testate cattoliche, che l'incontro nel campus romano ha mostrato un mondo giovanile spesso poco considerato dall'opinione pubblica e dai mass media, che comprende soggetti impegnati in molteplici campi, tra cui volontariato, esperienze missionarie, dibattiti sulla globalizzazione e la solidarietà, nuovi oratori, assistenza agli ultimi, ecc. E se è così, come hanno vissuto l'evento e di quale religiosità sono esponenti adolescenti, giovani e giovani-adulti che, come nell'agosto del 2000 scriveva Rosanna Rossanda, editorialista de “Il manifesto”: «non sono chierichetti, non tengono gli occhi bassi (...), non sono quelli sazi, pasciuti e senza irrequietezza, ma i giovani normali, dunque reali delle parrocchie, degli oratori, dei centri giovanili...»².

² G. VILLATA, *Veri e capaci di comunicare la fede: questi sono i giovani di Tor Vergata*, in “La voce del Popolo”, 1/10/00

Stando ai dati del nostro campione, alla GMG romana sembrano aver partecipato più ragazze (56%) che ragazzi (44%). In termini di età, il 77% del campione è composto da individui che appartengono a pieno titolo alla fase della giovinezza, la cui età è cioè compresa tra i 19 e i 29 anni; il 13% è invece rappresentato da adolescenti (con meno di 19 anni), mentre i giovani-adulti (tra i 30-35 anni) ammontano a meno del 10%. Esclusi il 5% di sposati (che abitano con il coniuge) ed alcune esperienze di convivenze (legate all'essere studente fuori sede), la grande maggioranza del campione vive con la famiglia di origine, dato questo su cui non si riscontrano differenze rilevanti fra le quattro regioni analizzate.

Preponderante è il gruppo degli studenti (46%), che frequentano perlopiù i licei e gli istituti tecnici, se adolescenti, e l'università se giovani. Agli studenti, si affianca il gruppo dei lavoratori (30%), impegnati stabilmente o attraverso varie formule di "lavoro flessibile", formule che coinvolgono soprattutto giovani piemontesi e lombardi, mentre per i giovani pugliesi si tratta perlopiù di occupazioni stagionali. Consistente è anche il gruppo degli studenti-lavoratori (18%), per i quali l'attività lavorativa si concretizza in rapporti di collaborazione occasionale o continuativa.

Per quanto riguarda l'orientamento politico, solo in 243 soggetti su 600 (il 40,5%) hanno dichiarato le loro preferenze, collocandosi esplicitamente all'interno di un partito o di uno schieramento. Fra coloro che non si sono collocati politicamente, taluni hanno indicato un esplicito disinteresse, altri hanno espresso dei giudizi di valore negativi sul tema "politica".

Attraverso l'indicazione della professione svolta dai genitori e il relativo titolo di studio, sono poi state ottenute delle informazioni sull'ambiente familiare dei giovani. Guardando all'occupazione del padre, emergono rilevanti differenze a seconda della regione di appartenenza. In Piemonte il peso del lavoro operaio (generico o specializzato) è pari al 33,1% contro il 18,2% del Lazio. In quest'ultima regione pesa di più il settore impiegatizio (27,5%), mentre sono molto rappresentate le occupazioni professionali e ad alta responsabilità (39,5%). Sull'insieme del campione, 1/2 dei giovani appartiene a famiglie operaie, 1/3 a nuclei di ceto medio, il 23% a famiglie della piccola borghesia, il 13% a condizioni di lavoro autonomo.

Nella maggioranza dei casi (57%) si tratta di nuclei familiari in cui la madre svolge un'occupazione retribuita, perlopiù di tipo impiegatizio o come insegnante. Ma nel rapporto tra madri che lavorano fuori casa e madri casalinghe si segnala la particolare situazione del Sud, in questo caso rappresentata dalla Puglia: qui il 64% delle madri sono "casalinghe", condizione che coinvolge soltanto il 36% delle madri dei giovani appartenenti alle altre tre regioni analizzate (Piemonte, Lombardia e Lazio).

Infine, avendo rilevato il titolo di studio del padre e della madre, è possibile confrontare il capitale culturale dei genitori del campione per regione. La Puglia è la regione in cui appare ancora forte la polarizzazione fra livelli di scolarità medio bassi e livelli medio alti, mentre la situazione risulta più equilibrata nelle altre aree analizzate.

«Ci sono»,
e non da solo

L'organizzazione delle Giornate mondiali nel corso degli anni è divenuta sempre più complessa e collocata all'interno dell'arco temporale di una settimana, anche a causa – o grazie – dell'assunzione di un ruolo sempre maggiore delle stesse nel panorama delle offerte formative di matrice religiosa rivolte ai giovani.

Anche la "Giornata" romana è stata articolata su un calendario di eventi distribuito su una settimana, iniziato con le cerimonie di accoglienza il 15 agosto 2000, proseguita con le catechesi, gli "Incontragiovani"³, il momento della "riconciliazione" (confessione), la Via Crucis, per concludersi con il *rendez vous* con il Papa nel campus di Tor Vergata per la veglia e la messa domenicale.

Più dell'80% del campione ha partecipato all'intera settimana (dal 15 al 20 agosto), seguendo o scegliendo tra le molte proposte che affollavano il calendario del meeting: momenti spirituali ma anche spettacoli, danze, folklore; tempi di raccoglimento ed esperienze di condivisione; incontri con testimoni della fede e della carità del nostro tempo; *carrefours* e scambi tra culture diverse, ecc.

Per altri giovani, invece, la partecipazione all'evento è stata più limitata nel tempo. L'8% è stato presente soltanto alla due giorni conclusiva, incentrati sulla veglia del sabato sera e sulla grande celebrazione della domenica mattina. Altri invece (il 12%), ha preso parte a qualche momento durante la settimana.

L'invito alle GMG, lanciato dal Pontefice generalmente al termine di ciascuna "Giornata", viene specificato nel corso dei mesi successivi, sempre però con grande anticipo per favorire la partecipazione e garantirne la migliore organizzazione. La partecipazione alla GMG è libera, anche se si richiede ai gruppi che intendono prendervi parte di iscriversi, per meglio preparare un avvenimento di "massa" e far fronte alle esigenze logistiche (articolazione dei momenti e delle proposte, predisposizione dei servizi, utilizzo degli spazi, ecc.). Ne consegue che ogni soggetto (gruppo o individuo) può scegliere la propria modalità partecipativa. Può essere utile, al riguardo, conoscere come i giovani si sono accostati all'evento, se in modo autonomo o

³ Sono così definiti spettacoli o altri eventi a carattere musicale o di intrattenimento che richiamano in modo diverso i temi della GMG.

insieme alla propria cerchia amicale o familiare, oppure nell'ambito di un eventuale gruppo o movimento ecclesiale cui appartengono. In altri termini, l'approccio alla GMG romana è stato perlopiù individuale o collettivo? Quanto la partecipazione all'avvenimento è stata "mediata" dall'associazionismo cattolico di base (gruppi parrocchiali, movimenti, mobilitazione delle diocesi, ecc.)?

L'80% dei giovani ha partecipato all'evento insieme al gruppo della parrocchia o della diocesi, mentre un 10% ha vissuto questa esperienza insieme all'associazione o al movimento ecclesiale di appartenenza, come espressione cioè di un gruppo locale che fa parte di una realtà associativa di raggio nazionale. Quindi, il 90% dei partecipanti ha vissuto questa esperienza all'interno di una precisa dinamica di gruppo, che è alla base della decisione sia di non mancare questo appuntamento, sia – presumibilmente – di viverlo in termini comunitari. La grande maggioranza dei giovani GMG è dunque partita con un gruppo: ma non un gruppo dell'ultimo momento o formatosi per l'occasione, ma preesistente all'incontro, che ha rappresentato forse l'occasione per ulteriormente concretizzare parole, verificare percorsi di ricerca umana e spirituale, riconfermare opzioni di valore e stili di vita.

Diversa sembra essere stata invece la condizione dei giovani (1/5 del campione) che hanno dichiarato di aver partecipato al meeting singolarmente. Molti di questi sono soprattutto ragazzi romani o di quell'area metropolitana, la cui prossimità all'evento sembrava renderli liberi da quei vincoli organizzativi che scoraggiavano quanti giungevano da fuori Roma. In parte, poi, questa partecipazione spontanea è stata indotta dall'audience mediatico dell'avvenimento, che mobilita soprattutto quanti sono più vicini al luogo in cui si verifica un'esperienza di forte richiamo pubblico.

A partire perlopiù da soli sono stati anche i "volontari", le migliaia di ragazzi e ragazze che hanno rappresentato la spina dorsale dell'organizzazione, che si sono formati per mettersi al servizio degli "altri", per permettere a molti coetanei di poter essere "pellegrini senza preoccupazioni", divenendo giorno dopo giorno il motore dell'accoglienza.

«Come volontari si vive questa esperienza diversamente che da pellegrini, la si vive soprattutto dal punto di vista organizzativo» (int. 9).

Nel nostro campione i volontari rappresentano soltanto il 3% dei casi, una goccia rispetto all'oceano dei 25.000 volontari provenienti da 40 paesi, che sono rimasti dietro le quinte dei vari eventi perché impegnati nei servizi di informazione, di distribuzione dei pasti, di sorveglianza, di assistenza, ecc.

Per molti giovani, dunque, l'esperienza della GMG non è stata un'esperienza individuale o solitaria. Ma che cosa li ha mossi

a prendere parte al meeting romano? È stata una decisione maturata in gruppo o nata per altri richiami? Quanto ha pesato in questo caso il successo mediatico dell'evento? Ancora, le GMG, come appuntamento formativo che la Chiesa propone (da 15 anni a questa parte) ai giovani nella modernità avanzata, hanno ormai un loro "pubblico"? Quanti giovani sono stati spinti a essere presenti a Roma per il fascino esercitato dalle "Giornate" precedenti, per una continuità di esperienza con quanto possono aver vissuto a Parigi, Denver, ecc.?

Tab. 2 – Cosa ti ha spinto a partecipare alla GMG?

	%
La proposta del gruppo ecclesiale che frequento	52,5
La partecipazione a giornate precedenti	16,7
L'invito di un sacerdote	11,2
L'invito di un amico	8,0
La pubblicità dell'evento	5,0
Altro	6,7
Totale	100,0

Nell'affacciarsi all'esperienza romana il 52,5% dei giovani ha accolto la proposta del gruppo ecclesiale che frequenta. La maggioranza dei partecipanti, dunque, è stata mossa da una decisione condivisa comunitariamente, nata in quella realtà associativa di base in cui essi cercano di esprimere la loro ricerca di senso. Tuttavia, confrontando questo dato con quanto emerso in precedenza, si osserva che sono molti di più i giovani che dichiarano di aver partecipato alla GMG di Roma all'interno del gruppo o movimento ecclesiale di appartenenza (oltre l'80%) di quanti ammettono di essere stati spinti a questo tipo di esperienza sulla base della proposta maturata nel loro stesso gruppo di base (52,5%). Una parte consistente di giovani ha quindi preso parte al meeting romano sulla base di sollecitazioni "altre" rispetto a quelle del proprio ambiente religioso di appartenenza. Fra queste, innanzitutto i ricordi delle GMG passate. Il 16% dell'intero campione è stato stimolato a preparare lo zaino e a partire per Roma dal fatto di aver partecipato ad una GMG precedente: come afferma un giovane *«era un'esperienza che avevo voglia di fare, anche in virtù delle altre giornate mondiali»* (int_taranto02). Per la maggioranza si è trattato di Parigi, anche se non mancano ricordi più lontani nel tempo, come Santiago o Czestochowa. Sicuramente sul fatto di "bissare" o "ternare" l'esperienza ha inciso il "giocare in casa", che indica la possibilità – come confermano alcune interviste qualitative – di replicare su un terreno "prossimo" e facilmente raggiungibile un evento che ha lasciato una profonda traccia nel proprio vissuto, magari cambiando il ruolo e il livello di

protagonismo, passando cioè dal profilo del pellegrino a quello del volontario.

Ma ad attrarre i giovani a Roma sono stati anche gli inviti personali, la proposta *ad hoc* avanzata da un sacerdote (12% dei casi) o il coinvolgimento cui si è chiamati da un amico (8%). I rapporti interpersonali possono essere rilevanti anche in questi casi, dal momento che – più di quanto comunemente si pensi – si tende a rendere gli altri partecipi di quanto si sta vivendo o ci si rende disponibili nei confronti delle proposte che ci giungono da persone ritenute “autorevoli” o significative.

L'età incide sui motivi che hanno portato i giovani a Roma. Se per tutti, al primo posto vi è stata la proposta del gruppo parrocchiale o diocesano frequentato, altre motivazioni variano a seconda della fascia di età. Così, se per gli adolescenti è stato “determinante” l'invito di un sacerdote (18,8%) o di un amico (15%), per alcuni giovani il motivo trainante è individuabile nell'aver partecipato ad una precedente GMG.

La sollecitazione di un amico, ma soprattutto di un sacerdote, è stata importante anche per i giovani-adulti (oltre i 30 anni) del nostro campione. Loro, come alcuni fra i più giovani, si sono in qualche maniera “fidati” e “affidati”, cogliendo così un'occasione di arricchimento del proprio percorso di ricerca e quadro esperienziale.

In questo gruppo possono rientrare anche coloro che hanno un debole senso di appartenenza all'istituzione ecclesiale e magari guardano ai grandi eventi religiosi come ad occasioni per esprimere una religiosità alternativa rispetto ai canali di socializzazione religiosa classici, legati al mondo parrocchiale. Per una parte dei giovani, la GMG può quindi essersi rivelata un'occasione per scoprire (o riscoprire) la fede o comunque per sperimentare alcune condizioni di “uscita dall'ordinario” che possono innescare un percorso di ricerca. Si dà anche il caso di giovani la cui espressione religiosa non si manifesta nell'esperienza di parrocchia (considerato un ambiente poco “comunicante” e “significativo”), ma si esprime in forme autonome o in gruppi e sedi che non implicano un marcato senso di appartenenza ecclesiale.

Qualunque sia stato il motivo che ha spinto i giovani alla partecipazione, una volta accolta, la proposta della XV GMG è stata vissuta con impegno. Infatti, più del 70% dei giovani non solo ha risposto all'invito ad andare a Roma, ma si è anche preparato per l'avvenimento, o personalmente (14,5%) o frequentando gli incontri nella propria parrocchia (36,2%) o a livello diocesano (19,5%). È doveroso ricordare che, accanto agli incontri promossi ufficialmente dalle chiese locali, sono state numerose le iniziative proposte da istituti e congregazioni religiose, comunità e associazioni ecclesiali, per riflettere sul significato della setti-

mana romana, iniziative perlopiù inserite nelle normali attività svolte dalle diverse realtà. Particolare è stata l'esperienza laziale, che è soprattutto un'esperienza romana, preparata nel 45% dei casi a livello parrocchiale. In questo caso, forse, l'impegno d'accoglienza, nonché organizzativo, a cui erano state invitate le parrocchie, ha rappresentato l'occasione per riflettere e seguire un cammino di avvicinamento all'evento attraverso iniziative nella propria comunità ecclesiale.

Perché partire?

I "teen agers di Dio", i "Papa boys" – come li hanno chiamati i mass media – hanno dormito quattro o cinque ore per notte, usato sacchi a pelo in palestre, sfidato il sole a picco frequentando catechesi, incontri di preghiera, liturgie varie. Perché? Quali sono state le motivazioni che hanno spinto i giovani a prender parte all'evento? Ve ne è stata una prevalente o si è trattato di un'insieme di motivi, in cui la tensione spirituale si accompagnava al desiderio di prendere parte ad un evento "storico" o al bisogno di un'esperienza umana e generazionale fortemente coinvolgente e significativa?

Il 65,3% del campione, senza differenze rilevanti per genere e fra le regioni, si è mobilitato per "fare un'esperienza religiosa forte e significativa". Innanzitutto, quindi, viene ribadita la valenza religiosa dell'evento. Sarebbero gli esponenti di quella che Danièle Hervieu-Léger⁴ definisce "la religiosità pellegrina", una religiosità che conduce alla ricerca di esperienze forti e appaganti dal punto di vista emotivo. Nella visione della studiosa francese queste esperienze vengono perlopiù associate ad una pratica religiosa volontaria, autonoma rispetto ai tempi e ai ritmi dell'istituzione religiosa, individuale e limitata ad alcuni eventi che escono dall'ordinario. La presente ricerca suggerisce invece l'idea che questo tipo di religiosità coinvolga anche molti giovani che abitano gli ambienti cattolici, caratterizzati da un atteggiamento di maggior identificazione – rispetto alle tendenze medie riscontrabili nell'universo giovanile – nei confronti della Chiesa. Raduni come la GMG sembrano rispondere alla domanda di senso dei giovani che compongono la rete delle parrocchie e degli oratori, che traggono da questi eventi eccezionali nuova linfa per la loro ricerca e il loro impegno. Come testimonia una ragazza:

⁴ HERVIEU-LÉGER D., *Le pèlerin et le converti. La religion en mouvement*, Flammarion, Parigi, 1999

«Mi sono chiesta più volte il perché di tanta presenza giovanile a Roma; Forse siamo consapevoli della nostra debolezza e solo se ci affidiamo al Signore possiamo combinare qualcosa di buono nella nostra vita. Ed in quei giorni, nelle parole del Papa, abbiamo riascoltato la voce del nostro Padre Celeste che dice di amarci e di lasciarci guidare da lui, e di non temere mai che ci lasci soli (perché se avremo fiducia in Dio, non ci mancherà mai nulla). In quei giorni il caldo non ci ha impedito di riscoprire i valori della vita. Adesso però dobbiamo farli riscoprire anche a quelli che a Roma non c'erano» (Volontaria, GMG 2000, Puglia).

Le GMG sono state progettate proprio per rispondere a questa domanda esistenziale dei giovani. Ricordiamo, infatti, che la prima Giornata Mondiale della Gioventù nacque 17 anni fa da un'intuizione pastorale di Giovanni Paolo II, che volle creare uno strumento per dare una risposta al bisogno di dimensione spirituale e di nuova socialità che il mondo giovanile sembrava esprimere.

Tab. 3 – Quale motivo ti ha spinto a partecipare?
(due possibilità di risposta)

	1ª risposta	2ª risposta	Totale
Per fare un'esperienza religiosa forte e significativa	55,0	10,3	65,3
Per unirmi a giovani di tutto il mondo	16,8	30,8	47,6
Non volevo mancare ad un evento così importante	22,3	9,3	31,6
Per curiosità	3,0	3,7	6,7
Per vacanza	1,0	2,2	3,2
Altro	1,8	1,8	3,6
Non esprime	---	41,8	41,8
Totale	100,0	100,0	--

Proprio la domanda di socialità diffusa è stata un'altra motivazione che ha spinto una quota consistente di giovani (47,6%) a partecipare alla GMG romana. Al riguardo il richiamo prevalente – come emerge da varie interviste – è di essere protagonisti di un “evento mondiale”, “unirsi a giovani di tutto il mondo”, “provare l'incredibile sensazione di una stessa fede che si colora di linguaggi e di segni diversi”. Come affermano alcuni giovani:

«Sono andato a Roma certo per testimoniare la mia fede, ma anche perché è bello stare con tanti miei coetanei diversi per lingua, cultura, mentalità»⁵.

«Era particolare camminare per strada e vedere varie etnie pregare in modo differente! Le stesse persone poi si univano e pregavano tutte insieme!» (int. 10).

⁵ FRANK MENZEL, 17 anni, che arriva da una cittadina tedesca non lontana da Dresda.

Vari giovani sono stati attratti dall'evento per il suo carattere universale, riconoscendo nell'incontro religioso un'occasione per radunarsi con coetanei, accomunati sì dalla stessa fede, ma provenienti da ambienti culturali, situazioni socio-politiche, esperienze religiose differenti. Un'occasione importante o "unica" da un lato per confrontarsi con la diversità e dall'altro lato per trovare conferme – grazie ai valori condivisi collettivamente – circa la bontà del cammino di ricerca intrapreso.

L'aspettativa di andare a Roma per partecipare ad un evento planetario, per incontrare gruppi e culture di tutto il mondo, ci dice poi quanto sia diffusa tra i giovani la propensione a mettersi in ascolto delle voci e condizioni diverse da quelle che abitano il proprio intorno immediato. Nel far fronte a questa esigenza di ampliamento delle prospettive, eventi come la GMG offrono ai giovani una "carica in più", in quanto li mettono a contatto "con altri giovani che credono come loro. Nell'ambiente di tutti i giorni si può a volte avere paura di mostrare la fede, mentre nei raduni sono contenti di trovare altri con cui condividere la medesima esperienza"⁶.

Quindi, per giovani che possono già contare su una consistente identità comunitaria, la partecipazione ai grandi eventi collettivi incentrati su un comune credo e su valori condivisi, può avere un effetto di ricarica, può rappresentare un'occasione per impegnarsi maggiormente nelle ordinarie condizioni di esistenza. Può essere – come è stato notato – "il momento in cui i giovani cristiani, che vivono più intensamente il proprio cammino religioso, si ritrovano per affermare la propria esistenza, per rendere visibile la propria appartenenza; si tratta, al tempo stesso, sia di un punto di arrivo che di un punto di partenza. È il punto di arrivo di un cammino di formazione personale, ma è anche un momento di crescita che viene rilanciato"⁷.

Oltre a ciò questa esperienza di aggregazione di massa permette anche ai giovani che non hanno alle loro spalle un cammino religioso forte e continuativo di percepire che la scelta cristiana non contrasta con l'essere giovani, e che al contrario sono molti quelli che condividono la medesima fede. È la sensazione di essere "maggioranza", che ha dato più slancio a chi già si trovava all'interno di un percorso ed era inserito in attività e gruppi, ma ha fornito anche un diverso sguardo sul mondo religioso a chi, pur lontano o diffidente, si è lasciato coinvolgere nell'evento della GMG.

Più difficile da interpretare è invece un'altra motivazione a partecipare all'evento richiamata da 1/5 dei giovani. Qui viene sottolineata l'eccezionalità dell'avvenimento, come se si trattasse di un'esperienza da non poter mancare, come di un "fatto storico" da

⁶ FABRIZIO MASTROFINI, "Nella mia Toronto c'è già aria di GMG" – intervista con il cardinale Ambrozic, in *Avvenire*, 19/06/01

⁷ *Avvenire*, 19/06/01, già cit.

non poter perdere. L'unicità dell'evento (il suo carattere di massa, il linguaggio planetario, l'essere inserito nel contesto del Giubileo, ecc.) può aver avuto su una quota consistente di giovani un forte effetto di richiamo per la costruzione della propria biografia personale e sociale. Come a dire che la presenza alla GMG di Roma arricchisce la propria definizione di sé e il senso stesso di appartenenza ad una generazione, che si alimenta degli avvenimenti più significativi che scandiscono il proprio periodo di vita.

Fra i motivi che hanno spinto all'evento vi è stato anche chi ha fatto riferimento ad aspetti meno impegnati e "nobili", come l'essere stati attratti dalla curiosità o il considerare la GMG come un'occasione di vacanza a basso prezzo. Queste motivazioni sono comunque state sottolineate da esigue minoranze di partecipanti, con il 6,7% del campione che ha dichiarato di essere stato mosso dalla curiosità per l'evento e il 3,2% per intenti "vacanzieri". Anche tra i ragazzi intervistati vi è stato chi ha ammesso di aver partecipato alla GMG romana anche con l'idea di divertirsi:

«Sicuramente i giovani sono attratti dal divertimento. Pensavano un insieme di cose che comprende anche il divertimento. Io sono andato alla GMG anche per divertirmi, per conoscere persone di altre nazionalità, confrontarmi con loro, scoprire nuove realtà, come si muovono con i ragazzi... Penso che sia il confronto, la voglia di conoscere e poi ci metterei anche il divertimento» (int. 16).

La grande maggioranza dei giovani però rifiuta di identificare la GMG con una vacanza: se poteva essere presente una ricerca di esperienze umane diverse ("divertimento" nel senso etimologico del termine), questa componente si fondeva poi con le altre e veniva riassorbita nell'esperienza più specificamente religiosa. Al riguardo, un giovane ha lasciato questa testimonianza su uno dei tanti siti dedicati alla GMG:

«Alcuni pensavano che i giovani venivano a Roma soltanto per divertirsi, per cercare amicizie e non per vivere un'esperienza di fede (...). Posso testimoniare in prima persona che non è stato così. Ho vissuto questi giorni con un gruppo di giovani romani come una vera esperienza di fede, ma non soltanto è stata una esperienza personale o di gruppo, bensì condivisa con tutti i giovani che erano a Roma. Tutti noi giovani volevamo varcare la Porta Santa con la consapevolezza che in quel gesto Cristo stesso ci invitava alla conversione e alla riconciliazione. Abbiamo sperimentato il perdono di Dio. Le file per la confessione al Circo Massimo erano interminabili e noi giovani volevamo confessarci, desideravamo il sacramento della Riconciliazione. Era bello camminare per le strade di Roma e trovare giovani che pregavano nelle chiese, cantando, condividendo e pellegrinando per i posti santi della città. Non erano passeggiate turistiche bensì visite religiose. Abbiamo voluto approfondire nella fede mostrando una ricerca di Dio intensa e coerente. Non cercavamo soltanto giorni intensi di sentimenti ed emozioni, ma una esperienza di fede che dopo si concretizzasse nella nostra vita quotidiana» (rfaroma@tin.it).

In sintesi, dunque, quel variegato universo giovanile che ha affollato Roma all'indomani del ferragosto del 2000, che ha cantato, ballato, fatto festa, ritmato slogan, è stato mosso a questa esperienza da una prevalente e diffusa domanda di senso (sia di tipo religioso che di socialità planetaria), invitando la Chiesa e la società a confrontarsi con le loro domande e le loro attese.

**Fra tante emozioni,
che cosa
ti ha maggiormente
colpito?**

Nel complesso, le aspettative sembrano essere state realizzate. I giovani che sono partiti per Roma con l'idea di vivere un'esperienza religiosa e umana fortemente coinvolgente e significativa hanno trovato nell'avvenimento vari motivi di soddisfazione. Infatti, alla domanda relativa agli aspetti da cui più sono stati colpiti nell'evento GMG, i giovani – nelle tre modalità di risposta che avevano a disposizione – hanno sottolineato i seguenti “valori”:

- l'essere insieme a molti giovani credenti giunti da ogni parte del mondo: 60,9%
- la vitalità e il carisma del Papa: 49,7%
- la possibilità di esprimere una fede giovane: 40,3%
- la fiducia del Papa nei giovani: 35%
- incontrare una Chiesa viva e capace di parlare ai giovani: 29,2%
- la partecipazione a momenti forti di spiritualità: 26%.

Rispetto ai precedenti, assai meno richiamati sono stati concetti quali “il fatto di essere nella culla del cattolicesimo” (6,3%) o l'attenzione riservata dai mass media all'avvenimento (3,3%).

Tab. 4 – Cosa ti ha colpito di più? (diverse possibilità di risposta)

	1 ^a risposta	2 ^a risposta	3 ^a risposta	– (1° + 2° + 3°)
L'essere insieme a giovani credenti	29,2	28,0	3,7	60,9
Il carisma del Papa	4,3	20,2	25,2	49,7
La possibilità di esprimere una fede giovane	30,8	8,7	0,8	40,3
La fiducia del Papa nei giovani	1,3	4,5	29,3	35,1
Incontrare una Chiesa viva	5,7	16,0	7,5	29,2
La partecipazione a momenti di spiritualità	25,5	0,2	0,3	26,0
Essere nella culla del cattolicesimo	2,2	4,0	1,7	6,3
L'interesse manifestato dai media	1,0	1,3	1,0	3,3
Non esprime	--	17,2	30,5	47,9
Totale	100,0	100,0	100,0	--

Pur dando maggior risalto ad un aspetto sugli altri, i partecipanti alla GMG romana hanno valorizzato questa esperienza per vari motivi, tutti indicati ad un buon livello di intensità. Al di là delle preferenze di accento, ampie quote di giovani attribuiscono rilievo a diverse dimensioni di un fenomeno che essi hanno vissuto come articolato e sfaccettato. Come a dire che l'evento GMG ha molte facce, e proprio in questa pluralità di significati è individuabile la significatività personale e sociale attribuita all'esperienza collettiva.

Così si apprezza della GMG anzitutto il fatto di essere stato un grande raduno di giovani credenti, un "luogo" che ha dato evidenza pubblica alla fede e ai valori di riferimento.

Oltre a ciò si riconosce il ruolo fondamentale esercitato dal Papa nell'avvenimento, sia per il suo particolare carisma, sia per l'atteggiamento di fiducia che egli nutre nei confronti dei giovani.

Ancora, nella GMG i giovani hanno avuto la possibilità di esprimere la loro sensibilità religiosa, attraverso un "linguaggio" coinvolgente, in cui la ricerca spirituale non risulta disgiunta dall'entusiasmo, dalla festa, dal colore.

Infine, tutto ciò richiama a non pochi giovani l'esperienza di una Chiesa viva, che sta riprendendo confidenza con le forme espressive dei giovani, che cerca di ancorare il messaggio cristiano ai bisogni delle nuove generazioni.

Su questi quattro punti si possono avanzare varie riflessioni e approfondimenti, anche sulla base delle interviste in profondità effettuate a gruppi di giovani partecipanti alla GMG come integrazione dell'analisi basata sul questionario.

a) Anzitutto appare del tutto logico che i giovani "cattolici" abbiano avvertito il fascino di un grande raduno di credenti, di una "fede" che diventa evento di massa, che non conosce confini nel mondo. Ritorna qui l'idea (già emersa in precedenza) che l'"essere una moltitudine" di coetanei è un requisito necessario per immedesimarsi nell'avvenimento, per viverlo come proprio e da protagonista. Ciò in quanto "la marea di gente", l'esperienza "del mondo intero", richiama ai giovani la forza del messaggio che si condivide e rappresenta un'iniezione di coraggio per continuare il cammino. L'esperienza della fusione produce non soltanto entusiasmo e gioia, ma anche riflessione e consapevolezza. Si è spinti ad andare oltre le differenze di espressione e di abbigliamento, di stili di vita e di modi di far festa, per riscoprire quel comune "linguaggio" che indica l'appartenenza al medesimo "mondo".

«Ritrovarsi lì, con giovani di ogni parte del mondo, fa sentire, fa respirare una Chiesa a pieni polmoni, veramente universale» (int. 7).

«Era una marea immensa. Non riuscivo a vedere. Eravamo abbastanza vicini al palco, però dietro c'era una marea di gente. Ci ho pensato molto. Tante volte, crediamo di essere in pochi e invece c'era gente che veniva dall'America, da lontanissimo» (Focus_9).

b) Si tratta però di un raduno mosso da istanze religiose, in cui si dà libera espressione ad una fede giovane, che alterna momenti di riflessione e di contemplazione ad esplosioni di entusiasmo e di gioia. Qui il richiamo è duplice. Da un lato si sottolinea l'importanza di vivere anche a livello religioso delle esperienze di effervescenza collettiva, che diano evidenza pubblica ai propri convincimenti, che permettano di comunicare il proprio stato d'animo in forme di forte coinvolgimento. La sperimentazione di momenti fuori dell'ordinario, di fusione emotiva e corporea, è considerata parte integrante di un modo di vivere la fede che ha bisogno anche di slanci e di avvenimenti "fondanti". Dall'altro lato, la fede giovane deve trovare un suo spazio espressivo anche nella quotidianità, superando quel clima di anonimato o di scarsa significatività sovente riscontrabile negli ambienti religiosi ordinari. In altri termini, i giovani esprimono l'esigenza di momenti religiosi – sia eccezionali, che ordinari – in cui dar spazio ai propri sentimenti, in cui la riflessione e l'approfondimento del messaggio sia ancorato agli stati d'animo e alle condizioni di vita, in cui si cerca di rispondere all'esigenza di "essere interi", rispettando da un lato le "ragioni" dello spirito e dall'altro lato quelle del "mondo vitale". È in questo senso che una parte dei giovani ha avuto la sensazione di aver incontrato nella GMG romana "una Chiesa viva", capace di offrire loro delle occasioni di crescita umana e spirituale scandite su un nuovo linguaggio comunicativo. Forse anche perché, più delle altre, la "giornata" di Roma, era orientata all'ascolto delle domande dei giovani, a dar spazio alle nuove forme di espressione della religiosità.

c) I giovani partecipanti sono poi stati molto colpiti dalla figura del Papa e dalle qualità "straordinarie" che egli ha saputo mettere in gioco nell'evento. Tanto da giudicare presenza come assolutamente determinante per il "successo" della GMG, convinzione questa – come vedremo – espressa dal 72% dei giovani. Il riconoscimento sembra però riguardare non tanto la figura del Papa in astratto, quanto il modo con cui questo Pontefice interpreta il suo ruolo di capo della Chiesa e presta particolare attenzione al mondo giovanile. A detta dei giovani cattolici, questo Papa è riuscito a conquistarsi la fiducia dei giovani, ad "accreditarsi" ai loro occhi, ponendosi in ascolto delle loro domande, coinvolgendoli in gesti di tenerezza, parlando lo stesso linguaggio, mettendosi in gioco per meglio comunicare. Ricorrente nelle interviste è stato il richiamo ad alcuni gesti del Papa durante la GMG romana che hanno particolarmente stupito i

giovani, come il forte abbraccio con cui ha accolto i due giovani che, eludendo la stretta sorveglianza, erano saliti sul palco per un “rendez vous” personale e del tutto impreveduto. Ancora, i giovani hanno avvertito ed apprezzato la fiducia manifestata dal Papa nei loro confronti, sentendosi proporre un compito impegnativo, quello di portare il Vangelo nelle strade del mondo, di essere testimoni della “fede” sempre ed ovunque. Come ha ricordato un giovane:

«Tutto era fatto per farci stare bene, anche le coreografie (...). Tutto ci faceva capire che eravamo importanti! Il Papa ci ha definito fuoco del mondo» (int. 3).

Questo rapporto di sintonia o di “empatia” tra il mondo giovanile e una figura anziana è stato oggetto di numerose riflessioni, non soltanto nel commento degli osservatori del fenomeno e dei mass media, ma anche tra gli stessi partecipanti alla GMG. Vari giovani hanno richiamato nelle interviste la singolarità di un rapporto tra età della vita molto diverse, che nell’immaginario collettivo evoca perlopiù l’idea della lontananza o della reciproca insignificanza. In questo caso, invece, non mancano i motivi di identificazione e di ascolto reciproco, sulla base delle credenziali e dei gesti di “attenzione” che caratterizzano l’interazione:

«Si vedeva che nello sguardo del Papa c’era racchiuso tutto quello che significava la manifestazione. Se non gli avessi visto lo sguardo avrei inteso sicuramente di meno! Il suo sguardo unito allo sguardo di chi lo guardava mi ha trasmesso valori profondissimi, non era un caso, tutti eravamo con lo stesso sguardo, non credo fossimo tutti matti» (int. 2).

Nell’analizzare questo tipo di rapporto alcuni commentatori si sono interrogati anche sui motivi della convergenza che si è prodotta tra il Papa e i giovani. Qualcuno, in particolare, ha sostenuto che tra i due attori si sia determinata una assonanza più in termini di stile e di valori umani che di proposta religiosa, e di condivisione del messaggio religioso. In effetti, qualche dubbio al riguardo emerge, a fronte di giovani che – nei loro racconti – si riferiscono più ai gesti del Papa e al suo atteggiamento di fondo nei loro confronti che al contenuto dei molti discorsi da lui pronunciati in quell’avvenimento. O meglio, l’attenzione ai contenuti non manca, ma il richiamo ad essi sembra privilegiare più gli slogan e le “parole d’ordine” (come forse è naturale in un meeting di massa) che il riferimento a indicazioni più articolate e approfondite. L’attenzione ai messaggi religiosi di fondo non è comunque stata carente anche in questo evento di massa, come è emerso dalla partecipazione impegnata dei giovani alle catechesi svolte durante la settimana “romana” e dal clima di serietà con cui essi hanno seguito i discorsi del Papa. Ciò nonostante, la questione qui sollevata rimane aperta e coinvolge il modo in cui i giovani (anche “cattolici”) si rapportano

alla Chiesa: in altri termini, prevale in essi un'attenzione "selettiva" nei confronti della proposta religiosa ed ecclesiale, più attratta dai segni e dai punti di fusione e perlopiù "tollerante" nei confronti di richiami meno in linea con le proprie attese? Oppure si delinea una sostanziale condivisione del messaggio religioso che il Papa e la Chiesa propongono nel loro sforzo di "nuova evangelizzazione"? Alcuni brani di giovani intervistati, come il seguente, non ci permettono di giungere ad una chiara conclusione:

«il Papa è stato in grado di rendere protagonisti i giovani, reputando tutti i presenti importanti e utili. Questo è il messaggio vincente, che ha permesso di potere andare al di là del discorso religioso, puntando al protagonismo dei giovani» (Focus_8).

Infine c'è la questione di quanto la riuscita delle GMG e il positivo rapporto tra giovani e Chiesa dipenda dalle qualità straordinarie di questo Pontefice. Sarebbe lo stesso anche con un altro Papa? L'evento GMG dipende perlopiù dalla particolare propensione di questo Pontefice a "investire" sui giovani (dando loro fiducia, interpellandoli, responsabilizzandoli)? La figura di questo Papa non "condiziona" troppo il rapporto dei giovani con la Chiesa? Nelle interviste emergono vari spunti di risposta – diretti o indiretti – a questi interrogativi. Molti giovani sottolineano le qualità "uniche" di questo Papa, ingigantite anche dalla testimonianza che egli dà accettando e vivendo in positivo una condizione di salute debole e sofferente. Ma nello stesso tempo non manca chi opera una distinzione tra il fondamento della propria fede e l'identificazione nel Pontefice. Come un ragazzo che mette in discussione l'etichetta di "Papaboys" con cui i mass media descrivono i partecipanti alla GMG romana:

«I ragazzi della GMG non sono semplicemente i ragazzi del Papa, semmai sono i "ragazzi di Gesù", che amano il Papa e amano riunirsi in preghiera attorno al vicario di Cristo»⁸.

d) Come s'è detto, scarso rilievo è invece stato dato dai giovani al fatto di vivere l'avvenimento a Roma, nella culla cioè del cattolicesimo, aspetto questo sottolineato solo dal 3% del campione. Il recupero delle proprie "radici religiose", la possibilità di visitare luoghi significativi per la propria fede, l'essere inseriti in un contesto di numerosi luoghi santi sembra essere stato un corollario dell'esperienza. Roma, Parigi, Toronto: ciò che conta non è il luogo; o – detto altrimenti – "non è la forma, ma la sostanza", non sono i riferimenti esteriori, ma la presenza di giovani di tutto il mondo, l'incontro con il Papa, il clima dell'evento, la possibilità di partecipare ad un momento straordinario, la varietà dei richiami e delle proposte, ecc.

⁸ G. BONVEGNA, *Tanti messaggi, una storia*, Avvenire on line

e) Troppo impegnati, si presume, a vivere la dinamica del momento, i giovani non sono stati colpiti dall'interesse manifestato dai media per l'evento. In quanto al centro e protagonisti dell'avvenimento, in quanto assorbiti dall'esperienza, essi non hanno avuto la sensazione della spettacolarizzazione dell'evento, pur essendo sotto il fuoco dei riflettori e sotto lo sguardo di molti osservatori. L'attenzione era assorbita da altri aspetti, tra cui – come nota un intervistato –:

«L'affluenza di giovani da tutto il mondo. Era evidente che in quei giorni a Roma tutte le barriere e le distanze erano abbattute. Tutti ci si trovava sotto l'unico segno di Cristo, sotto la Sua luce e sotto la Sua croce, come d'altronde recitava l'inno» (int_3).

I disagi e il protagonismo

Ogni evento sociale di grande portata ha comunque i suoi costi e limiti umani. Questi sono stati oggetto di una particolare verifica, con l'intento di evidenziare gli elementi negativi o problematici incontrati dai partecipanti alla GMG romana.

Il 21,8% ha individuato nelle carenze organizzative il problema principale, carenze soprattutto di carattere logistico, in parte comprensibili in avvenimenti che radunano milioni di persone.

Le lamentele maggiori hanno però chiamato in causa il gran caldo e i lunghi spostamenti da percorrere a piedi (51,2%). Entrambi questi elementi sono costitutivi di questo tipo di esperienza, che si svolge nel periodo estivo e comporta la presenza in una grande città di una massa imponente di giovani, cui viene chiesto di prendere parte ad un programma che si snoda in vari luoghi di incontro. Il colmare le distanze non è da mettere in relazione soltanto alla toponomastica cittadina, e al sistema dei trasporti, ma anche all'idea stessa del "pellegrinaggio" che sottende ogni GMG.

Tab. 5 – Quali sono stati gli elementi più problematici durante la GMG? (due possibilità di risposta)

	% su 2 risposte
Il gran caldo e i lunghi spostamenti a piedi	51,2
Le carenze organizzative	21,8
Nessuno	20,2
La poca possibilità di incontrare giovani di altri paesi e continenti	10,8
Un clima eccessivamente turistico e festaiolo di alcuni gruppi partecipanti	9,2
L'indifferenza dei romani	3,7
Altro	1,8
I pochi momenti di protagonismo dei giovani	2,0

Il 10,8% dei giovani ha invece denunciato la scarsa possibilità di incontrare giovani di altri paesi. È stata questa una aspettativa disattesa e che sottendeva qualcosa di più profondo dell'incontro per le strade, della condivisione dei pasti o dei cori comuni nella metropolitana. Fra i motivi che hanno spinto i giovani a recarsi a Roma, come s'è visto, era forte il desiderio di unirsi a giovani di tutto il mondo, una possibilità che – secondo alcuni – si è realizzata più nel clima generale e a livello emotivo e meno nella forma del dialogo e del confronto su temi più impegnativi. Molti giovani infatti – proprio per la complessità organizzativa dell'evento - hanno vissuto la GMG all'interno dei gruppi di provenienza, sperimentando momenti di confronto esterno limitati.

Da ultimo, nel 9,2% dei casi è stato avvertito un clima “eccessivamente festaiolo” dell'avvenimento, rilievo questo che sembrerebbe indicare che una parte dei giovani ha avuto difficoltà a “calarsi” nella proposta di fondo della GMG o a separare il momento della festa da quello della riflessione e dell'approfondimento.

A fronte di queste riserve, perlopiù assai contenute visti i grandi numeri e le dimensioni dell'evento, i giovani partecipanti non avanzano altre critiche, che potrebbero chiamare in causa l'indifferenza della popolazione locale ad un avvenimento che non poteva passare inosservato o lo scarso protagonismo dei giovani in questa iniziativa. I romani, dunque, hanno reagito positivamente al fiume di giovani che ha invaso la loro città, mentre i giovani – nonostante le docce fredde, i pavimenti per dormire, la calura estiva, e la maratona quotidiana per la città – si sono sentiti parte attiva di un'iniziativa pensata per loro e con loro realizzata.

L'idea di essere stati protagonisti dell'evento è comunque assai radicata nei giovani partecipanti, dal momento che i 3/4 dei soggetti negano che la GMG sia stato un evento più costruito e progettato dalla Chiesa che dai giovani. Parallelamente, la maggioranza del campione non si identifica nemmeno con un'immagine veicolata a caldo da alcuni commentatori del fenomeno, che lo interpretavano come un'occasione di riconquista dei giovani da parte della Chiesa, di riaffermazione pubblica della Chiesa, in linea con la “mobilitazione” per il Giubileo. Al riguardo risulta assai singolare la reazione di un intervistato:

«A me è dispiaciuto sentir dire “riconquistare i giovani”. A me questa affermazione offende! Perché si parla di riconquistare? Quando ci ha persi? Non è la Chiesa che ha perso noi, siamo noi che non la amiamo abbastanza da conoscerla. Mi piacerebbe chiedere ad un giovane della mia età se si sia sforzato di capire quali siano i dogmi fondamentali. C'è molta ignoranza, e ne è la responsabile di questa situazione» (focus_8).

Questa tesi, per come è stata formulata, poteva anche essere condivisa (o perlomeno non negata), in quanto la GMG ha offerto

alla Chiesa l'occasione di mostrare di avere un seguito tra i giovani e di essere in grado di catalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica. Ma questa visibilità del volto giovane della Chiesa non va scambiato con una ripresa dello spazio pubblico: come vedremo nei capitoli successivi, la visibilità va intesa piuttosto come bisogno di espressività da parte dei giovani.

In tutti i casi, i giovani, sembrano rivendicare la loro autonomia di giudizio e di scelta, insistendo in particolare sull'apporto attivo dato all'avvenimento.

Tab. 6 – Rispetto alle seguenti affermazioni, il campione si è espresso:

	La GMG come riconquista della società	È stato un evento più costruito dalla Chiesa che dai giovani
Disaccordo	52,9	75,1
Neutrale	19,6	7,7
Accordo	27,5	7,2
Totale	100	100

Tor Vergata, ma non solo

Tor Vergata è stato l'avvenimento del Giubileo di cui si è parlato di più: essa è divenuta il simbolo dell'intera settimana, più di quanto non sia stato Longchamp a Parigi o lo stadio a Denver. Ed è questo l'evento dell'intera settimana che il 69,7% dei giovani considera più significativo.

Tor Vergata però è un universo composito e variegato, che si articola nella veglia, nella croce, nei canti di meditazione, nel risveglio all'alba della domenica, nella celebrazione eucaristica, nella presenza del Papa e nelle sue catechesi. Gli intervistati si sono soffermati sui due momenti più intensi: la veglia, in cui il Papa sprona i giovani ad essere missionari, e la messa domenicale. Due esperienze coinvolgenti, ma allo stesso tempo due momenti a cui la maggior parte dei giovani è arrivata al termine di una settimana segnata dalla stanchezza e dalla fatica, ma anche dalla gioia e dalla presenza intensa.

«Anche la fatica è stata tanta, ma cantare, come diceva sant'Agostino, vuol dire pregare due volte» (int. 1).

Una condizione fisica, che in qualche modo si può leggere anche come metafora della fatica nel "seguirLo ogni giorno e in ogni situazione". Metafora è anche stato il cammino verso Tor Vergata, che ha evocato l'idea del pellegrinaggio. Qui emerge una caratteristica delle giornate della gioventù: il pellegrinaggio come strumento migliore per realizzare l'obiettivo delle GMG, per riportare al centro della vita di ogni giovane la figura di Cristo.

Il cammino verso il campus universitario ha richiamato a molti alcune virtù tipiche del cristiano: fiducia, speranza, perseveranza, comunione. È stato in qualche modo l'archetipo del pellegrinaggio antico: tanta strada a piedi, tanta fatica per raggiungere la meta, l'impegno per la condivisione.

Ricondurre l'evento GMG alla sola esperienza di Tor Vergata sarebbe però riduttivo, anche se i giovani sulla base delle risposte date al questionario non hanno avuto dubbi a considerare la veglia del sabato e la grande celebrazione della domenica come il momento "clou" della settimana.

Nelle interviste, però, viene dato molto più spazio ad altri momenti della GMG, richiamati per il significato simbolico che li ha caratterizzati. Ad esempio, la cerimonia iniziale dell'accoglienza dei giovani – svoltasi fra San Giovanni in Laterano e San Pietro – è stata ricordata da vari giovani, invitati a voce a fare memoria dei momenti più coinvolgenti.

«Durante la GMG, in particolare, mi ha colpito l'accoglienza del Papa prima alla piazza dei ragazzi italiani e poi a quella dei ragazzi stranieri. È stato come se ci accogliesse in casa Sua» (int. 4).

«Quando il Papa è arrivato in piazza S. Giovanni, mi pare che era il 16 o il 17, dove stavano tutti gli italiani lì...è arrivato si è seduto e...si è messo da parte. Cioè non si è sentito il protagonista, ma ha detto "i protagonisti siete voi", ci ha fatto cantare; noi lo facevamo parlare ma è stato zitto, è stato lì ad ascoltare: è stato proprio un momento di grande gioia» (int. 13).

Numerosi accenni sono stati rivolti anche ai discorsi e alle omelie del Papa, che hanno rappresentato un continuo richiamo ai giovani a tener alta la speranza e ad approfondire la loro vita di fede. Alcuni li ricordano più per lo stile comunicativo che li ha caratterizzati che per i contenuti, anche se i più hanno maturato la convinzione che si trattava di temi e di proposte con cui ogni persona è chiamato a confrontarsi. Emblematica a questo livello è la dichiarazione di un giovane:

«Non ricordo le parole, però quando il Papa parlava mi sentivo dentro una carica che non si può spiegare, un incoraggiamento. Mi dava un incoraggiamento a fare sempre di più. Ci sono state tante parole che mi hanno colpito. Non ricordo ora determinate parole, però penso che i discorsi del Papa, che sono stati per me una cosa molto forte, tant'è che dopo, quando sono tornato a casa, mi sono collegato ad Internet e li ho scaricati» (int. 16).

Altri eventi sono stati oggetto di vario ripensamento da parte dei giovani partecipanti. Accanto a valutazioni positive, alcuni hanno ricordato anche momenti di fatica o difficoltà, che possono essere riconducibili sia alla fitta successione degli impegni, sia a

modalità di proposte religiose o di riflessioni che non sempre hanno incontrato il “gradimento” dei giovani. Così, ad esempio, pochi giovani si sono soffermati sulla collocazione della GMG romane nell’anno del Giubileo, che nelle intenzioni della Chiesa e del Papa doveva rendere speciale una “Giornata” che si celebrava in un anno santo e nel luogo storico del cattolicesimo. Ancora, a fianco di giovani che sono stati contenti di ascoltare le catechesi proposte da figure di rilievo della Chiesa, ne emergono altri che non nascondono la fatica di questo confronto, sia per la complessità dei temi, sia la difficoltà a raccordarsi ad un “linguaggio” non che si discosta da quello prevalente in un evento di massa. Come ci ricordano alcuni giovani:

«Non è stato assolutamente facile partecipare alle catechesi, un po’ per stanchezza, un po’ proprio perché erano pesanti e si svolgevano ad un livello piuttosto “elevato”» (int. 3).

«Molte sono state tenute da personaggi “illustri” della Chiesa, e da parte mia non è stata cosa molto gradita. Non si è creata quella vicinanza che invece ha instaurato il Papa con i giovani» (int. 10).

In sintesi, i giovani dichiarano di aver molto apprezzato Tor Vergata, prestando minor attenzione ad altri eventi della settimana che pur sono stati partecipati dai più intensamente. Questa preferenza sta ad indicare il primato che si attribuisce ad una esperienza umana e spirituale scandita su più giorni e su molte iniziative ad un momento clou, che svolge la funzione di “luogo” mitico e simbolico dell’avvenimento. Ma oltre a ciò, tale orientamento sembra anche indicare la maggiore propensione dei giovani a ricordare gli eventi caratterizzati da maggior fusione umana e religiosa, in cui si fa esperienza di una religiosità emozionale, resa evidente dall’ambiente e dalla condivisione collettiva.

Il clima si è dunque rivelato più coinvolgente delle parole, o meglio: le parole sono divenute un modo di fissare quel clima, di registrarlo nella memoria come uno spirito e uno stile da cercare di importare nella vita quotidiana. Quindi non è che le parole siano sciolte via; esse non hanno trovato – nel contesto di un evento di massa – un ancoraggio concettuale-cognitivo, ma piuttosto esistenziale-emotivo. I giovani tuttavia hanno dimostrato di saper cogliere la profondità dell’evento e di non fermarsi solo agli aspetti più ludici (i canti, gli incontragiovani, le feste). I messaggi del Papa sembrano aver lasciato il segno, hanno saputo essere vivi e comunicare ai giovani ad un livello multimediale, attivando cioè una pluralità di canali e generando un coinvolgimento sensoriale totalizzante. Questa scelta di forme comunicative complesse, in cui è enfatizzata la componente simbolica, ha permesso di integrare la dimensione concettuale con quella affettiva e emozionale. Come già affermava Hervieu-Léger ana-

lizzando i raduni internazionali di Taizé, «la dinamica dell'emozione si dispiega all'interno del quadro simbolico che gli assegna la sua formalizzazione liturgica» (2000:106-107). La liturgia come linguaggio rappresenta quindi uno strumento di regolazione emozionale nello stesso momento in cui ne costituisce una forma espressiva privilegiata. L'organizzazione della veglia del sabato sera con il Papa a Tor Vergata è emblematica di questa forma di comunicazione: l'utilizzo di "effetti scenici" fortemente evocativi, come l'effetto alone dei due milioni di candele accese; il ricorso a linguaggi differenti e con un registro più emotivo che verbale, come la musica o la danza; l'adozione di gesti simbolici, come lo scambio dei Vangeli.

I messaggi del Papa

Il Papa dunque sembra essere riuscito a interpellare i giovani, a superare quelle barriere che spesso si ergono fra la Chiesa e i giovani, che creano talvolta quella distanza che si trasforma in incommunicabilità e che viene letta come incomprendimento.

Ma quali sono i "messaggi" del Papa pronunciati nella GMG romana in cui i giovani si sono maggiormente identificati?

Tab. 7 – In quale messaggio ti identifichi di più?
(più possibilità di risposta)

	1 ^a risposta	2 ^a risposta	3 ^a risposta	– (1° + 2° + 3°)
Siete le sentinelle del mattino	24,4	19,2	22,0	65,6
Voi siete la speranza della Chiesa	17,2	17,0	15,7	49,9
Ognuno di voi è prezioso per Cristo	22,0	15,0	10,0	47,0
Siate discepoli di Cristo	14,5	8,3	5,2	28,0
Raccogliete la fiaccola della fede	8,5	9,7	6,3	24,5
Spalancate le porte a Cristo	8,2	10,7	5,0	23,9
Vivete intensamente in questa Chiesa	1,8	5,8	5,3	12,9
Fate di questa GMG un'esperienza ecclesiale	3,0	3,3	6,2	12,5
Rafforzate la vostra adesione alla comunità	0,3	2,2	3,2	5,7
Non risponde	--	8,8	21,2	30,0
Totale	100,0	100,0	100,0	--

La frase più richiamata (dai 2/3 dei giovani nelle tre modalità di risposta che avevano a disposizione) è quella pronunciata alla Veglia del sabato sera: «Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr. Is 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio».

Segue poi uno slogan – ricordato dal 50% dei casi – che valorizza i giovani, che fa leva sulle loro potenzialità e indica le attese

della Chiesa nei loro confronti: “voi siete la speranza della Chiesa”. Inoltre, una quota di giovani poco inferiore alla precedente (47%) mette l’accento sull’idea che “ognuno di voi è prezioso per Cristo”.

Questi sono i “messaggi-sintesi” – tra i molti contenuti nei discorsi pronunciati dal Papa – che più hanno interpellato i giovani, che maggiormente li hanno coinvolti e mobilitati.

Una quota consistente di partecipanti (circa 1/4) ne ricorda anche altri, come l’invito a “essere discepoli di Cristo”, a “raccolgere la fiaccola della fede”, a “spalancare le porte a Cristo”. Mentre a questi richiami viene prestata dall’insieme dei giovani un’attenzione intermedia, altri sembrano aver creato minore coinvolgimento nella massa. Tra questi, l’invito del Papa ai giovani a “vivere intensamente in questa Chiesa”, a “fare di questa GMG un’esperienza ecclesiale”, a “rafforzare la vostra adesione alla comunità”. I primi due sono stati richiamati dal 12-13% dei casi, mentre l’ultimo dal 5,7%.

Il diverso coinvolgimento dei giovani sulle idee di maggior significato simbolico presenti nelle proposte del Papa può essere indicativo sia delle domande dei giovani stessi, sia della sensibilità religiosa emergente.

Di fronte ad un Papa dotato di grandi capacità comunicative, abile a parlare per immagini e a tradurre i concetti in slogan di grande efficacia, i giovani sembrano apprezzare soprattutto i messaggi in cui si affida loro un compito impegnativo, li si riconosce come portatori di valori, si mette in risalto la loro individualità.

Questo tipo di considerazione dei giovani risulta per vari aspetti controcorrente rispetto al modo prevalente in cui le nuove generazioni sono rappresentate nella società, soprattutto italiana. Nel parlare di giovani è ricorrente il richiamo a condizioni problematiche di vita, a crisi o assenza di valori, a scenari di disagio e di difficoltà, a incapacità di offrire un contributo positivo alla costruzione della società. Di fronte ad una figura religiosa di prestigio e ad una Chiesa che – non da oggi – spezza questa spirale di considerazione al ribasso, i giovani rimangono sorpresi e incuriositi. Ancora una volta, le proposte culturali per essere significative, per interpellare a fondo le coscienze, devono essere “controcorrenti”, devono smarcarsi rispetto ai linguaggi convenzionali e consolidati. Il richiamo a ruoli sociali ed ecclesiali di rilievo, la proposta di mete personali e sociali impegnative, ha dunque avuto per i giovani “cattolici” della GMG (come per altre loro esperienze umane e religiose)⁹ un effetto di carica

⁹ A titolo di esempio, si citano alcuni articoli comparsi sul settimanale *Avvenire*: TAZEBAO, *I giovani di Amalfi inventano una piccola GMG* (19/5/01); F. MASTROFINI, *Incontragiovani al via. Le sentinelle tornano a invadere Roma* (16/6/01)

e di euforia, di compiaciuta discontinuità rispetto alla rappresentazioni sociali prevalenti. Anche le aspettative hanno il loro peso nel costruire un fenomeno sociale, nello spingere – in questo caso – i giovani a maturare un atteggiamento più attivo e partecipe sia nella loro presenza sociale che nel loro impegno religioso ed ecclesiale.

In questo quadro, si inserisce anche la particolare forza di richiamo esercitata dagli slogans della GMG che hanno fatto leva sul bisogno dei giovani di individualizzazione e di personalizzazione, tratto questo, tipico della cultura emergente. Proprio a questo livello si produce il fascino di un meeting di massa, in cui i singoli pur attratti da momenti di fusione collettiva, mantengono viva la loro domanda di senso individuale, hanno l'esigenza di essere interpellati e riconosciuti personalmente, sono alla ricerca di segni e gesti distintivi di un proprio sentire. Di qui il caldo consenso al Papa quando egli ha affermato nell'incontro romano: "Non pensate mai, perciò, di essere ai suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto"¹⁰.

Altri messaggi hanno invece conosciuto un *appeal* minore, soprattutto quelli caratterizzati da un richiamo diretto all'appartenenza ecclesiale, sia a livello universale che alla comunità locale. Come a dire che i giovani (anche "cattolici") sembrano oggi più interessati a vivere che a manifestare il senso di appartenenza, legando l'appartenenza più alla possibilità di sperimentare positive condizioni di vita (fatte di ascolto, di sollecitazioni personali, di richiamo a progetti e ideali, di protagonismo, ecc.) che ad una scelta di campo preconstituita.

Le parole, dunque, devono rispondere ai fatti, legame questo che sembra trasparire dall'intensità dell'esperienza della GMG. Entrambi i registri adottati, quello delle parole e quello dei fatti, rispondono ad un'esigenza dei giovani di radicalità e di interezza, di esperienze che interpellino e che coinvolgano in modo totalizzante. Il valore dell'esistenza risiede nella sua intensità, nel fatto che sia appassionante e coinvolgente: eventi come la GMG testimoniano la ricerca di una vita "sulle punte", pur nella consapevolezza che il quotidiano è fatto di alti e bassi. La memoria di tali eventi vivificanti, tuttavia, rappresenta una fonte personale di effervescenza che permette di ricaricarsi e di "mettere fuoco in tutte le cose". Così un'intervistata ricorda la veglia:

¹⁰ Dal discorso del Papa durante la cerimonia di accoglienza in S. Pietro.

«Non lo so è stato qualcosa che il cuore mi palpitava talmente forte quando mi sono alzata a vedere tutte quelle luci e dire “mamma mia quanti ne siamo però!” tanto che io mi sentivo con mamma il giorno e...mi descriveva un po' le scene che guardava nella televisione e io “ma, sarà...io sto là” ma quando ho visto veramente che nei sacchi ne eravamo tanti con i miei occhi ho visto allora ho detto “mamma mia!” è stata una cosa...cioè è stata bella e mi dispiace per tutte quelle persone che non l'hanno vissuta con me perché è una cosa da vivere, è un'esperienza di vita tra virgolette» (int. 14).

Sullo sfondo della significatività dei messaggi accolti dai giovani vi è indubbiamente la credibilità che essi attribuiscono al Papa, percepito come una figura autorevole, capace di grandi slanci e aperture, le cui parole esigenti vengono veicolate con il linguaggio della testimonianza e della passione.

Il significato di questi "eventi"

La decisione di porre il mondo giovanile al centro delle attenzioni della Chiesa attraverso iniziative così spettacolari è stata una scommessa di Papa Wojtila, che ha intuito – come ricorda il Cardinal Martini – «che i tempi erano cambiati quando noi eravamo traumatizzati dalla contestazione e temevamo ogni esteriorità». «Denver e soprattutto Parigi – continua l'arcivescovo di Milano – sono state tappe significative: hanno mostrato che non si trattava solo di un fatto devozionale proprio del pellegrinaggio ad un Santuario, ma questo radunarsi dei giovani ad una chiamata del Papa aveva una valenza culturale»¹¹. La valenza culturale di questi avvenimenti è stata ovviamente interpretata in modo assai diverso nella società, e mentre alcuni esponenti hanno messo l'accento sul folklore del fenomeno (definendolo come la “Woodstock dell'anima” o parlando di “calata dei papaboys”), altri hanno fatto esplicito riferimento al “trionfalismo della Chiesa di Roma”. La reazione di alcuni partecipanti a queste rappresentazioni non si è fatta attendere, come ha dichiarato un giovane:

«Io voglio smentire chi ha definito la GMG così (Woodstock, ndr). Quando noi abbiamo deciso di aderire non sapevamo che saremmo stati due milioni, quindi a noi poco interessava aderire a questo evento solo perché di proporzioni esorbitanti» (Focus_2).

Reazioni come queste prendono le distanze da un modo di guardare all'avvenimento che ha privilegiato soltanto gli aspetti esteriori e più appariscenti (musica, danze, spettacoli, ecc.) o la dimensione di massa del fenomeno (“le migliaia di giovani che gri-

¹¹ Corriere della Sera 18.8.00.

davano gli stessi slogan”), mentre non venivano indagate le motivazioni di una partecipazione così numerosa, le istanze portate dai giovani all’attenzione della Chiesa, i “retroscena” del clima di entusiasmo e di passione. Un particolare fastidio si è prodotto di fronte alla equiparazione della GMG ad “altre adunate oceaniche nel corso del 900”¹².

Un evento così carico di significato e così intenso a livello di emozioni, di sensazioni, nonché ricco di stimoli e di sollecitazioni, a quale funzione risponde? Abbiamo chiesto ai giovani intervistati di esprimersi – eventualmente indicando due possibilità – su quale fosse la funzione principale di manifestazioni come quella romana. Nel rispondere a questa domanda, i giovani sembrano essersi posti dal punto di vista più degli organizzatori che dei fruitori, evidenziando gli obiettivi dell’istituzione più che le ricadute sui partecipanti.

Tab. 8 – Quale la funzione principale della GMG?
(due possibilità di risposta)

	1 ^a risposta	2 ^a risposta	– (1° + 2°)
Dare un segnale visibile al mondo della presenza viva della Chiesa	35,8	25,7	61,5
L’incontro con Gesù Cristo oggi	7,2	25,5	32,7
Costituire un momento forte e significativo nel cammino dei gruppi e dei movimenti ecclesiali	31,8	0,2	32,0
Offrire l’occasione di un’esperienza religiosa autentica in una società secolarizzata	14,5	5,3	19,8
Richiamare tutta la Chiesa ad un ripensamento e ad un aggiornamento	10,0	1,0	11,0
Altro	0,7	3,0	3,7
Non risponde	---	39,3	39,3
Totale	100,0	100,0	--

La funzione più richiamata (poco più del 60% di risposte, fra prima e seconda scelta) è quella di testimoniare al mondo come la Chiesa sia una presenza viva. Eventi come quello romano diventano, innanzitutto, l’occasione di mostrarsi ad un pubblico esterno, ponendosi come un interlocutore credibile. I grandi numeri, che danno visibilità, divengono “credenziali” per sottolineare la capacità di questa istituzione di mobilitare i giovani, non tanto “prove di forza” o di “riconquista” del mondo. Questa visibilità ha come protagonista una Chiesa giovane, che da un lato assume dai giovani vitalità e entusiasmo e, da un altro lato, assegna ai giovani stessi un

¹² La Stampa 18.6.00 – Sergio Romano.

ruolo ecclesiale e sociale di primo piano. La GMG come occasione per mostrare al mondo, sì una Chiesa che pulsa, ma anche giovani che “appartengono” ad un’istituzione viva, capace di comunicare, di interagire con i suoi pellegrini.

La visibilità verso l'esterno rappresenta solo una faccia della medaglia. L'altra faccia è quella di una “visibilità interna”, che coglie l'esigenza dei giovani di sentirsi, di vedersi fisicamente: un bisogno quasi di fisicità per rincuorarsi, per sostenersi l'un l'altro, e dar “spessore umano” agli ideali e ai progetti condivisi. In questo senso andrebbe il rapporto fra l'evento e la testimonianza nella vita di tutti i giorni, secondo quanto afferma anche il Cardinale A. M. Ambrozic, arcivescovo di Toronto: «nell'ambiente in cui vivono si può avere paura di mostrare la fede, mentre nei raduni sono contenti di trovare altri con cui condividere la medesima esperienza (...) a differenza di noi adulti, questi giovani sono più condizionati dall'ambiente in cui vivono (...) però nel momento in cui fanno l'esperienza di un allargamento della loro visione, tornano a casa con più coraggio»¹³.

Oltre a questa funzione primaria (sottolineata da oltre il 60% dei casi), i giovani riconoscono a eventi straordinari come la GMG altre due funzioni apparentemente molto distanti fra loro, evidenziate da una quota di soggetti ancora consistente ma decisamente inferiore rispetto alla precedente (1/3 del campione): quella di aiutare i giovani ad “incontrare Cristo oggi” e il fatto di costituire una tappa importante nel cammino dei gruppi e dei movimenti ecclesiali. Esiste una relazione fra le due funzioni, tra la prima che si riferisce ad un rapporto “personale” e la seconda ad un'esperienza comunitaria?

Indubbiamente, la GMG può essere un'occasione privilegiata per un'esperienza religiosa coinvolgente: il clima, l'ambiente, i messaggi, la condivisione sono tutte condizioni favorevoli a sperimentare un rapporto con il sacro, a avvertire segni di trascendenza, a percepire la presenza di Dio nei volti degli altri e nelle varie circostanze.

«in quei giorni ho visto Gesù! Nei sorrisi delle persone, nel Papa e nell'organizzazione» (int. 3).

Questa esperienza del sacro in un evento speciale spinge i giovani a riflettere sulla necessità di modificare i rapporti ordinari, per riuscire a riconoscere il volto di Cristo anche negli impegni di tutti i giorni, negli incontri a scuola o sul lavoro, nei “volti sconosciuti della gente che mi sfiora”. La GMG aiuterebbe i giovani a guardare alla realtà con occhi diversi, ad interpretare gli incontri quotidiani dalla prospettiva della fede, a cogliere le tracce della Sua presenza.

¹³ F. MASTROFINI, *Nella mia Toronto c'è già aria di GMG*, in *Avvenire*, 19 giugno 2001.

«Alla GMG ho capito il fatto che Gesù lo puoi trovare nell'amico, nel prete, nella tua famiglia, in come ti rapporti tu a loro» (int. 13).

Un ulteriore spunto di discernimento riguarda il cammino dei gruppi ecclesiali, che costituiscono per la maggior parte dei partecipanti alla GMG il luogo in cui essi radicano ed esprimono i loro orientamenti religiosi. La GMG può essere un'occasione per rafforzare e rimotivare il percorso associativo, sia perché favorisce un'esperienza religiosa intensa (che ha il potere di rigenerare i membri dei vari gruppi), sia perché rappresenta per i gruppi stessi un momento di forte richiamo simbolico e di effervescenza collettiva che non può non avere rilevanti ricadute sulle dinamiche ordinarie. In tal modo un evento eccezionale come la GMG può essere un'opportunità per la pastorale ordinaria, innescando condizioni di "ripartenza" della vita dei gruppi di base o rappresentando una tappa formativa di rilievo.

I giovani sono comunque consapevoli che la GMG non rappresenta l'unica occasione per vivere esperienze religiose autentiche in una società secolarizzata. Di fronte ad una pluralità di offerte formative, di cammini di ricerca e di occasioni di discussione su tematiche religiose, la reazione dei giovani oscilla tra una capacità di orientarsi, di scegliere e valutare criticamente quanto viene loro proposto e un atteggiamento da collezionista di esperienze che si muove da un evento all'altro.

Infine, sembra sulla base della valutazione dei giovani, la GMG non sembra essere un evento che invita la Chiesa a riflettere su se stessa: essa appare più proiettata all'esterno, per rendersi visibile al mondo e per coinvolgere i giovani, che non orientata a ripensare ed eventualmente riaggiornare la sua azione pastorale.

Riflettendo, quindi, ad un congruo tempo di distanza dall'esperienza romana e mentre si sta per alzare il sipario su Toronto, i giovani riconoscono alla GMG una sua polifunzionalità (esperienza religiosa e umana per chi vi ha partecipato, occasione di confronto e di riflessione per la pastorale giovanile, stimolo per il cammino dei gruppi ecclesiali), che rappresenta il suo punto di forza e di eccellenza, ma che rischia di diventare al contempo il suo tallone di Achille se non è sostenuta da altrettante sollecitazioni nelle chiese locali e nei gruppi ecclesiali di base, meno grandiose nello scenario e nell'organizzazione, ma ugualmente significative e profonde per il cammino di crescita dei vari soggetti.

**Dopo l'evento,
la sfida
del quotidiano...**

Indipendentemente dalle condizioni di base con cui i partecipanti si sono accostanti all'avvenimento (singolarmente o in gruppo, adolescenti o giovani, preparati o "dell'ultima ora"), in tutti l'evento GMG ha lasciato una traccia, un ricordo, un impegno. Ma che cosa è successo alla fine di quella settimana?

«Quando torni a casa provi una gioia speciale per aver vissuto un momento bello, costruttivo, edificante per il tuo futuro e per la tua vita quotidiana. Il rischio da evitare è di dimenticare tutto questo nel futuro» (int. 1).

La maggioranza dei giovani vorrebbe ripetere l'esperienza romana. L'evento è stato positivo per il 98% del campione e giudicato da quasi il 60% fondamentale nel percorso di ogni giovane credente. L'esperienza della giornata mondiale ha segnato la vita dei giovani su più livelli.

La GMG è stata, innanzitutto, un'esperienza umana forte (88,5%), che si è tradotta nel costruire rapporti, nel confrontarsi quotidianamente con gli altri anche in situazioni di disagio, in cui sarebbe facile far prevalere l'egoismo o l'istinto di sopravvivenza. Si è trattato cioè di un'occasione per sperimentare le precondizioni della fede, quelle dimensioni dell'esistenza che preparano e favoriscono l'opzione religiosa: l'essenzialità, la radicalità e la durezza dell'esperienza, ma anche la bellezza della condivisione e l'armonizzazione delle differenze.

«È veramente difficile rendere con le parole le emozioni intense di comunione vissute con ragazzi e ragazze che non parlano nemmeno la tua lingua, che hai incontrato per le strade, sui mezzi di trasporto, con cui hai condiviso l'attesa per ricevere il cibo, con cui qualche volta hai addirittura condiviso il cibo stesso; volti che ti sorridono, che ti chiedono un'informazione, che fanno un pezzo di strada con te, che ti chiedono aiuto, che pregano con te, che senza tante parole, credono con te (...) È difficile spiegare il senso di infinito, di appartenenza alla Chiesa universale che si prova camminando per le strade polverose di Tor Vergata, scorgendo ovunque si guardi giovani volti..... tanti volti di Cristo» (da www.oltrelagmg.net).

In questa esperienza forte ha giocato anche il ritrovarsi in tanti e l'essere emotivamente coinvolti: l'immensità e l'intensità dell'evento alimentano il senso di appartenenza, il sentirsi parte di un "popolo" di credenti, l'orgoglio di esprimerne il volto migliore. L'83% dei giovani esprime questa identificazione concordando con l'affermazione "la Chiesa siamo noi": una Chiesa vitale (72,8%) e che sa comunicare, che sa parlare ai giovani (79,8%) e in cui i giovani si ritrovano, si sentono a casa propria.

La connotazione religiosa dell'esperienza è anch'essa importante, sia nel senso che la GMG è stata un'esperienza spirituale forte (80,2%), sia come momento di conferma del proprio cammino di fede (80,8%). Tuttavia, la dimensione religiosa sembra acquistare significato personale solo se inserita, positivamente ed opportunamente, in una cornice di esperienza umana altrettanto significativa. L'aspetto umano e quello religioso allora si intrecciano, si integrano, si sorreggono, si rafforzano. Gli stessi giovani che hanno apprezzato

gli slogan, i colori, i canti, le possibilità di esprimersi in maniera emotiva e creativa sono gli stessi che sono tornati a casa con la fede confermata e rafforzata.

Tab. 9 – Percentuale di accordo rispetto alle seguenti affermazioni.

	% di accordo
La GMG è stata per me un'esperienza umana molto arricchente e formativa	88,5
Nel partecipare alla GMG ho avuto la consapevolezza che la Chiesa "siamo noi"	83,0
Nella GMG sono stato confermato nella mia fede, tra tanti giovani credenti	80,8
La GMG di Roma è stata un momento di forte esperienza religiosa	80,2
Nella GMG la Chiesa mostra di saper ancora parlare ai giovani con il loro linguaggio	79,8
La GMG ha fatto emergere il volto migliore della Chiesa, vitale, entusiasta, forte	72,8
La GMG mi ha aiutato a capire i valori per cui vale la pena di vivere	67,0
Attraverso eventi come la GMG la Chiesa cerca di riconquistare la società	27,5
Per molti dei partecipanti la GMG è stato un evento isolato, che non si inserisce in un cammino di ricerca spirituale	23,3
I giovani hanno partecipato alla GMG di Roma più per far festa e per provare grandi emozioni che per uno specifico interesse religioso	19,3
La GMG è stato è stato un evento più costruito dalla Chiesa che sentito personalmente dai giovani	7,3

Il giudizio va oltre il plauso per i contenuti: è un giudizio che deriva dall'analisi delle ripercussioni personali, dei cambiamenti nella vita, che si esprime nel 67% dei giovani che afferma di aver compreso i valori per cui vale la pena vivere. C'è stata quindi un'identificazione esperienziale e cognitiva, segno che questi giovani hanno maturato una adeguata riflessività circa le ripercussioni che un evento straordinario può aver avuto nella loro esistenza.

La Giornata della Gioventù rappresenta una tappa, sia pure straordinaria, di percorsi che si snodano nelle parrocchie o all'interno di movimenti o gruppi religiosi. Per la maggioranza, quindi, non si tratterebbe dell'evento "usa e getta", ma di un'esperienza che acquista senso in quanto inserita in un "prima" e in un "dopo". Ed in questo senso va compreso il 77% di coloro che sostengono che la GMG non è stato un evento isolato nel loro percorso formativo. Innanzitutto, la GMG è un evento che – in varie chiese locali – si festeggia annualmente a livello diocesano e che è enfatizzata ogni due anni in un meeting a livello internazionale. Inoltre, i suoi messaggi, le sue sollecitazioni dovrebbero accompagnare la pastorale

giovanile. La Giornata mondiale della gioventù rappresenta la giornata della Chiesa per i giovani e con i giovani. La sua proposta non si pone in alternativa alla pastorale giovanile svolta ordinariamente, spesso con grande sacrificio e abnegazione. Essa vuole piuttosto rinsaldarla offrendole nuovi stimoli d'impegno, mete sempre più coinvolgenti e partecipate. Puntando a suscitare crescente fervore nell'azione apostolica tra i giovani, non vuole certo isolarli dal resto della comunità, bensì renderli protagonisti di un apostolato che contagi le altre età e situazioni di vita nell'ambito della nuova «evangelizzazione (...) Finalità principale delle Giornate è di riportare al centro della fede e della vita di ogni giovane la persona di Gesù, perché ne diventi costante punto di riferimento e perché sia anche la vera luce di ogni iniziativa e di ogni impegno educativo verso le nuove generazioni. È il "ritornello" di ogni Giornata Mondiale»¹⁴.

Tab. 10 – Giudizio complessivo sulla GMG.

	Percentuale sulle risposte
È un evento fondamentale/importante, a cui ogni giovane credente dovrebbe partecipare	58,8%
È un'esperienza arricchente, ma non indispensabile per un cammino di fede	34,3%
È una delle tante esperienze religiose che un giovane può fare	5,8%
È un evento di massa, che non favorisce un'esperienza religiosa profonda	1,0%
Totale	100,0%

Questi effetti sono possibili anche grazie all'esistenza di un canale comunicativo "a misura di giovani", un canale e un linguaggio in cui i giovani si sono riconosciuti e attraverso cui hanno scoperto o riscoperto la veridicità di alcuni messaggi e l'immagine di una Chiesa "credibile". In quest'ottica, i giovani reagiscono fortemente, distanziandosene, all'ipotesi e alla lettura dell'evento GMG come "più organizzato dalla Chiesa che sentito dai giovani". Come già anticipato, i giovani rivendicano la loro capacità di discernimento e di valutazione della significatività delle proposte ricevute, rifiutando pertanto anche l'immagine della GMG come parte di una strategia per riconquistarli alla Chiesa.

Infine, operando un bilancio personale complessivo, la GMG è stata considerata come un evento che "ha cambiato la vita" nel 58,8% dei casi. Il 34,3% dei giovani la considera invece un'esperienza "arricchente ma non indispensabile" per un cammino di fede.

¹⁴ Dalla Lettera di Giovanni Paolo II al card. E. Pironio, 8 maggio 1968 in occasione del Convegno, tenutosi a Czestochowa per riflettere sulle giornate mondiali straordinarie.

Il 5,8%, per contro, ritiene che la partecipazione alla giornata mondiale della gioventù sia una delle tante esperienze religiose possibili, non attribuendo a questo evento un particolare significato. Infine, solo una ridottissima quota di giovani (1%) ne parla in termini negativi, come un avvenimento di massa che impedisce un'esperienza religiosa profonda.

Esperienza fondamentale oppure no, la GMG ha destato in molti un interesse ancora vivo.

«Io credo che però ogni GMG sia significativa allo stesso modo, quello che fa la differenza è il modo di porsi e aprirsi nei confronti degli insegnamenti che le GMG propongono. Secondo me la GMG dà molto se lo si vuole! Ci si deve aprire molto! Alla GMG del 2000 i valori e i messaggi trasmessi sono stati molti, ma era indispensabile aprirsi per poterli accogliere» (int. 6).

Allora, se la scia lasciata da quell'evento ancora è visibile, per i giovani che hanno preso parte (come pellegrini o come volontari) all'incontro romano, non si è trattato solo della partecipazione ad un evento straordinario, vissuto in forme di grande intensità emotiva, per cui ciò che contava era l'esserci ed avere l'impressione di formare un "noi", un'identità collettiva. Stando ai commenti dei giovani, alle loro impressioni, alle riflessioni dei sacerdoti e degli animatori che li hanno accompagnati, oltre questo ci sarebbe stato molto di più.



a spiritualità. Uno sguardo sui partecipanti alla GMG

ROBERTO SCALON

Sino a questo punto abbiamo ripercorso, insieme ai giovani intervistati, l'evento della GMG, cercando di evidenziare le diverse modalità con cui è stato vissuto e le tracce che ha lasciato in ciascun partecipante.

Ma chi sono questi giovani che hanno partecipato alla GMG, dal momento che, come sintetizza uno di loro:

«Non nasco come un pupo nella GMG o nella Chiesa in genere. Ci sono sempre stato, da quando sono stato battezzato. Il mio modo di esserci è cambiato» (int. 7).

Qual è il “modo di essere nella Chiesa” di questi giovani? quale il loro retroterra, i mondi e le storie personali da cui provengono? Quali sono i loro trascorsi religiosi precedenti, i luoghi e le persone che li hanno influenzati sul versante del cammino di fede? E soprattutto, che tipo di sensibilità religiosa esprimono?

Cercheremo ora di entrare nella vita dei giovani protagonisti della GMG, nel tentativo di ricostruire uno scenario delle coordinate e delle trasformazioni in atto nell'universo religioso giovanile.

Giovani e credenti:
una sintesi
possibile

Innanzitutto, in questi giovani la religiosità e l'appartenenza ecclesiale convivono con alcuni dei tratti culturali tipici della società laica in cui essi sono quotidianamente immersi, e di cui anzi rappresentano una particolare espressione. Molti intervistati hanno ribadito la propria appartenenza al variegato universo giovanile, pur con delle specificazioni che verranno approfondite nel capitolo successivo. Come ricorda un intervistato,

«I giovani della GMG sono giovani di tutti i giorni, i giovani di cui se ne sente parlare anche sui giornali, molto spesso anche per cattive notizie, per aver combinato qualcosa o per qualche incidente stradale. Sono gli stessi giovani» (int. 7).

Per comprendere quali siano i punti di convergenza e quali invece le differenze tra il “popolo della GMG” e i loro coetanei,

può essere utile confrontare i valori a cui essi fanno riferimento e la scala di priorità in cui essi li collocano. La tabella che segue mostra la gerarchia dei valori di questi giovani; essa presenta alcuni punti in comune con quella dei giovani italiani in generale (facendo riferimento ai dati della ricerca Iard) e alcuni importanti divergenze.

Tab. 1 – Importanza attribuita a diverse esperienze concrete della vita

Importanza Esperienza	Moltissima	Molta o abbastanza	Poca o nessuna
Il rapporto affettivo	56,4	41,2	2,3
La fede religiosa	41,5	55,6	2,9
Il gruppo di amici	33,4	64,0	2,5
L'impegno verso le persone in difficoltà	25,6	67,2	7,2
Lo studio o al lavoro	22,3	71,8	5,9
Il divertimento	12,8	78,5	8,7

I giovani della GMG mostrano di essere “giovani a tutti gli effetti” nell’importanza attribuita alla dimensione relazionale, ovvero ai rapporti affettivi, alla famiglia e all’amicizia. L’ambito relazionale, il “mondo vitale” e la sfera dell’intimità, ha infatti acquisito nella cultura contemporanea una sempre maggiore centralità come luogo di autorealizzazione da un lato e di recupero di una qualità della vita spesso minacciata dall’anonimato e dalla formalità della sfera pubblica dall’altro. L’importanza dell’istanza autorealizzativa, inoltre, emerge dal valore attribuito dai giovani allo studio e al lavoro che, come livello di rilevanza, vengono accostate al divertimento: quella che potrebbe apparire come una contraddizione è invece un tratto culturale diffuso oggi, ovvero l’attribuzione di valore a settori della vita (come lo studio e il lavoro) tradizionalmente associati all’etica del successo sulla base di criteri di valutazione differenti, che fanno leva sulla ricerca dell’autenticità, della fedeltà a se stessi e dell’espressione del proprio potenziale. Per questo motivo, anche per i giovani della GMG il divertimento diventa un valore importante, in quanto l’etica dell’autenticità riunisce l’idea dell’impegno non al sacrificio, bensì al soddisfacimento delle proprie esigenze più profonde. Come afferma Beck, in quella che egli chiama “l’epoca della propria vita” impegno e autorealizzazione vanno di pari passo.

Ma i giovani della GMG si differenziano dai coetanei proprio per la loro forte sensibilità religiosa, per il fatto cioè di attribuire alla fede una rilevanza assai maggiore di quanto riscontrabile nell’insieme della popolazione giovanile: la religione risulta importante

per il 97,6% dei giovani della GMG contro il 68,4% della media nazionale secondo i dati Iard¹⁵.

La centralità attribuita alla fede trova conferma in una serie di dati che portano a individuare in questi soggetti lo “zoccolo duro” dei credenti a livello giovanile: infatti il 96,3% di essi si riconosce nel cattolicesimo; il 93,6% aderisce alla fede in modo personale e convinto, anche se con gradi di attivismo differenti; il 92,5% si sente parte della Chiesa cattolica, anche se un certo numero si identifica con qualche riserva; l'87,5% frequenta settimanalmente o più il rito della messa, il 63,9% prega una volta al giorno o di più; l'89,7% appartiene ad un gruppo ecclesiale; il 91,2%, dall'adolescenza in poi, ha avuto esperienze religiose positive. Si tratta dunque di giovani con una fede dichiarata ed esplicita, che ha un impatto rilevante sulla loro esistenza e che influenza i loro quadri di riferimento.

Tuttavia, per questi giovani l'orientamento religioso si intreccia con le istanze tipiche della cultura in cui sono immersi, con un quadro valoriale e ideale che privilegia da un lato la dimensione relazionale, dall'altro la dimensione autorealizzativa ed espressiva. Come queste due componenti influenzano il modo di vivere la fede oggi? E in che modo la religiosità risponde al bisogno di socialità e di autenticità dei giovani? Vediamo dunque come la sensibilità religiosa giovanile si articola oggi in un rapporto dialettico, di accettazione da un lato e di resistenza dall'altro, con la cultura contemporanea.

Una socializzazione religiosa tra famiglia e parrocchia

Abbiamo visto come i giovani della GMG manifestino un livello religiosità assai più pronunciato della media dei loro coetanei: questa opzione religiosa di fondo si traduce in un'identità

¹⁵ Questa tabella, costruita con i dati Iard, costituisce un ulteriore elemento di paragone, pur nella diversità degli items utilizzati.

Tab. Ib - Importanza attribuita a diverse esperienze concrete della vita

Esperienza	Molto importante
La famiglia	85,5
L'amicizia	73,1
Il lavoro	62,5
Lo svago nel tempo libero	53,6
Lo studio e gli interessi culturali	39,5
Le attività sportive	34,3
L'impegno sociale	22,2
L'impegno religioso	13,6
L'impegno politico	4,7

Fonte: Iard -1997

confessionale, ovvero l'essere religiosi coincide con l'essere cattolici. Quali esperienze hanno contribuito a far maturare questa identità? Guardando a questi giovani, quali sono i canali della socializzazione religiosa oggi?

Nella vita della grande maggioranza dei giovani intervistati, la famiglia e la parrocchia (in modo particolare la parrocchia di appartenenza) hanno giocato un ruolo fondamentale nella socializzazione religiosa. I giovani della GMG, infatti, rappresentano soprattutto quella parte del mondo giovanile cattolico che gravita, in prima istanza, intorno alle parrocchie di appartenenza e, in seconda istanza, intorno alle rispettive diocesi. Si tratta cioè di quell'associazionismo ecclesiale di base, di quel mondo parrocchiale che costituisce ancora, per molti giovani, un punto di riferimento e un luogo di formazione e crescita importante, sul piano umano oltre che su quello religioso.

Tab. 2 – Nel tuo percorso di credente che cosa ha inciso di più? (il 32,7% non ha espresso una seconda scelta)

	Prima scelta	Seconda scelta	– (1° + 2°)
	%	%	%
La famiglia	49,5	0,3	49,8
Un'esperienza di fede vissuta con giovani credenti	27,5	20,2	47,7
L'incontro con un sacerdote, un religioso o un laico particolarmente significativo	10,8	23,7	34,5
La partecipazione ad incontri in un centro spirituale	3,8	6,2	10,0
Il catechismo	4,3	5,3	9,6
Un'esperienza di dolore/perdita di una persona cara	0,8	7,8	8,6
L'incontro con un insegnante di religione	0,7	0,7	1,4
Altro	2,5	0,7	3,2

La metà degli intervistati (49,8%) indica nella famiglia l'elemento che ha influito positivamente, più di ogni altro, sul proprio orientamento religioso. Per il 47,7% invece, è stata decisiva un'esperienza associativa vissuta con giovani credenti. Infine, il 34,5% individua nell'incontro con un sacerdote o un laico significativo il momento o uno dei momenti che maggiormente hanno influenzato il proprio cammino religioso. Dal punto di vista dei riferimenti più significativi per la conservazione della propria fede, muta l'ordine della graduatoria, ma non la sostanza: la parrocchia diviene il sostegno principale (46,7%), seguita dalla famiglia e dalla cerchia amicale (20%) e dal gruppo ecclesiale (15,5%).

Tab. 3 – Quale è il luogo di riferimento più significativo per la tua vita di fede?

	%
La mia parrocchia di appartenenza	46,7
La mia famiglia e/o la mia cerchia di amici	20,0
Il gruppo, associazione, movimento di cui faccio parte	15,5
Un luogo di riflessione e silenzio, di spiritualità (monastero, comunità religiosa ecc.)	9,9
Un'altra chiesa che frequento per scelta	4,4
Altro	3,5

Questi dati sembra dunque mostrare l'efficacia delle dinamiche che si innescano negli ambienti ecclesiali di base. L'orientamento respirato nella propria famiglia si intreccia alla testimonianza diretta di persone significative, siano esse laiche o religiose, e al cammino all'interno di un gruppo di coetanei che permettono di strutturare la propria identità religiosa e di maturare una fede che sia significativa per la propria esistenza. Nelle parrocchie e negli oratori avviene quindi spesso un "passaggio del testimone" per cui la proposta religiosa è sempre ancorata all'esperienza di vita, alla storia di qualcuno che ti ha preceduto nel cammino e che può accompagnarti: i genitori così come altri adulti significativi, ma anche i coetanei che condividono lo stesso itinerario.

Questi tre ambiti di socializzazione religiosa mostrano come sia presente, attivo ed efficace un asse casa-chiesa, ovvero famiglia-parrocchia. Caratteristico della pastorale parrocchiale infatti è spesso l'intento di coniugare l'animazione giovanile con l'attenzione alle famiglie e con la loro chiamata in causa in termini di corresponsabilità nell'educazione religiosa dei figli. Ma oltre a questo aspetto intenzionale, si può supporre che la frequenza delle attività e dei gruppi parrocchiali allontani molto meno i giovani dalle famiglie, da un punto di vista sia spaziale sia culturale, rispetto a quanto riscontrabile per altri "luoghi" di socializzazione, creando quindi un humus socioculturale favorevole alla maturazione nei ragazzi e negli adolescenti di un orientamento di fede.

A conferma di questa "santa alleanza", i giovani dichiarano di sentirsi molto vicini sia ai propri genitori (81,2%), sia ai sacerdoti (80,8%), sia ancora alle parrocchie di appartenenza (86,3%).

Tab. 4 – Quanto ti senti vicino a ciascuna di queste figure o gruppi?

Molto o abbastanza vicino	%
La parrocchia di appartenenza	86,3
I genitori	81,2
I preti	80,8
Il Papa	78,3
Chi si impegna nel volontariato	76,0
Figure carismatiche impegnate a livello sociale e caritativo	52,0
Le suore	50,3
I Vescovi	35,2
L'Azione Cattolica	32,8
Gli insegnanti	30,2
Gli Scouts (Agesci)	16,7
Comunione e liberazione	11,4
Rinnovamento dello Spirito – Focolarini	11,1

La vicinanza esprime quindi l'importanza attribuita dai giovani a queste figure nella propria vita, sia a livello di esperienza sia – più in generale – come modello ideale di riferimento. In altre parole, la maggioranza dei giovani “cattolici” partecipanti alla GMG mostra di sentirsi ben rappresentata dal “mondo vitale” della famiglia e della parrocchia, da quella Chiesa di base che fa parte del proprio intorno immediato. Al contrario, altri attori del panorama ecclesiale, come i movimenti e le associazioni, sono percepiti da questi stessi giovani più distanti come ambiti di esperienza e come modelli, segno che prevale l'identificazione in una realtà religiosa più a portata di mano e “familiare”, magari caratterizzata da proposte meno “alte” e “strutturate”.

Una religiosità relazionale

Se la socializzazione religiosa è avvenuta principalmente attraverso l'intorno immediato della famiglia e della parrocchia, che cosa contribuisce a sostenere ed alimentare il proprio orientamento religioso? Su che cosa si fonda la plausibilità del credere?

I giovani intervistati sono in grado di dare ragione della loro fede, e le motivazioni che continuano a sostenerli non si riducono a una questione ambientale, di esperienza di un contesto religioso, familiare e parrocchiale, favorevole. I fattori che mantengono costante la loro tensione nei confronti di un cammino di fede sono infatti molteplici, ma l'elemento che sembra prevalere è quello relazionale, ovvero da un lato il riconoscimento di una presenza superiore con la quale ha senso rapportarsi, dall'altro l'importanza di figure di riferimento che aprano il cammino e segnino il passo.

Una prima area di motivazioni a sostegno della persistenza del credere riguarda infatti l'esperienza di un rapporto personale con Dio, la sensazione di sentire la "prossimità" di Dio nella propria esistenza (50,3%). Oltre a ciò, un 1/5 dei giovani chiama in causa al riguardo il fascino della figura di Gesù Cristo. È dunque ampia la quota di soggetti il cui credo continua ad essere sorretto da un motivo di relazione, che in questi casi appare di segno "trascendente", in quanto immette gli individui in una dinamica di alterità con un essere superiore.

Tab. 5 – Quale è la ragione principale per cui oggi continui a credere? (il 38% non ha espresso una seconda scelta)

	Prima scelta	Seconda scelta	- (1° + 2°)
	%	%	%
Perché nella vita ho sentito Dio vicino a me	19,5	30,8	50,3
Perché ho conosciuto persone religiose la cui testimonianza mi ha convinto	15,3	6,3	21,6
Perché la fede aiuta a rispondere ai grandi problemi della vita	10,2	11,2	21,4
Perché la figura di Gesù Cristo mi attrae	16,8	3,2	20,0
Perché sono vissuto in un ambiente (nazione, famiglia) in cui prevale questa fede religiosa	15,8	0,5	16,3
Perché ritengo che la mia religione è quella vera	12,4	0,5	12,9
Perché credere è un bisogno dell'uomo	6,9	4,3	11,2
Altro	3,2	5,2	8,4

I giovani alimentano la loro religiosità non soltanto attraverso una rapporto verticale, con Dio e con la figura di Gesù Cristo, ma anche attraverso una relazione orizzontale con altri soggetti che condividono il cammino, in particolare con coloro che sono in grado di comunicare la bellezza della fede. La continuità del credere può quindi essere sostenuta, da un lato, dalla presenza di un ambiente socio-religioso favorevole, cioè di una base sociale allargata che dà plausibilità alla propria opzione (16,3%). Dall'altro lato, invece, si conserva ed alimenta la scelta religiosa per la testimonianza di persone significative (21,6%), ovvero per il confronto con soggetti spinti dalle loro motivazioni religiose a scelte esemplari. Il percorso di maturazione di alcuni diventa per altri metro di misura e strumento di conferma. I testimoni costituiscono un importante sostegno alla plausibilità della fede, una conferma della "ragionevolezza" e della "bontà" del credere.

Infine, oltre ad una quota minoritaria di soggetti che ancora il proprio credo alla verità religiosa (12,4%) ("perché ritengo che la

mia religione sia quella vera”), si può individuare un’ultima area di motivazioni: la continuità del proprio cammino religioso rivela una natura più specificamente “esistenziale”, dal momento che la fede religiosa si ancora ai bisogni più profondi dell’uomo (l’11,2% afferma che “credere è un bisogno dell’uomo”) e rappresenta una risposta ai grandi interrogativi della vita (21,4%).

Una quota non irrilevante di giovani sottolinea che nella propria vita l’orientamento religioso è strettamente collegato a questioni esplicitamente esistenziali, per cui la produzione di senso religioso sembra supplire alla carenza di altre fonti di significato o alla loro incapacità di far fronte ai “punti di rottura” dell’esistenza.

L’importanza della dimensione relazionale emerge anche se si indagano gli aspetti ritenuti prioritari nella propria vita di fede. Tra i giovani infatti è diffusa l’esigenza di mantenere un costante rapporto con Dio nella vita quotidiana. Anche in questo caso, si tratta in primo luogo di una relazionalità verticale, con Dio (54,3%), ma che poi si estende anche a quella orizzontale, rappresentata dalla condivisione delle convinzioni religiose all’interno di una comunità credente (27,2%).

Tab. 6 – Quale dei seguenti aspetti è prioritario nella tua fede?
(il 24,7% non ha espresso una seconda scelta)

	Prima scelta %	Seconda scelta %	– (1° + 2°) %
Mantenere un rapporto costante con Dio nella vita quotidiana	42,0	12,3	54,3
Poter comunicare agli altri la bellezza del messaggio di Dio	14,2	21,2	35,4
Impegnarmi a favore di chi ne ha bisogno	9,4	17,8	27,2
Sentirmi parte di un gruppo o una comunità con cui condividere ciò in cui credo	15,1	11,8	26,9
Essere convinto che ciò in cui credo rappresenta la verità sull’uomo e sulla vita	13,4	4,0	17,4
Seguire gli insegnamenti della Chiesa per le mie scelte	5,4	7,5	12,9
Altro	0,5	0,7	1,2

Anche l’impegno costituisce una componente importante della vita del credente, inteso sia come testimonianza ad altri della significatività di un orientamento di fede (35,4%), sia come mobilitazione solidale verso chi si trova in difficoltà (27,2%). Parole e azioni sembrano così andare di pari passo, e la speranza della buona novella viene quindi annunciata, ma anche promossa con gesti e comportamenti concreti.

Rispetto a questi punti, i giovani della GMG non sembrano avvertire un'esigenza particolare né nell'approfondire la convinzione della validità del messaggio religioso (aspetto questo ritenuto prioritario dal 17,4% dei soggetti), né nell'uniformare le proprie scelte agli insegnamenti della Chiesa (sottolineato dal 12,9% dei casi). Come a dire, che in una graduatoria ideale di opzioni di sviluppo del proprio orientamento religioso, si attribuisce maggior rilevanza all'unione con Dio, all'impegno per gli altri, alla condivisione della fede in un gruppo di credenti, che all'approfondimento dei contenuti religiosi e ad uniformare il proprio comportamento alle indicazioni della Chiesa. I giovani esprimono così un riferimento religioso che si alimenta più di esperienze che di conoscenze, più attento al vissuto che alle dimensioni cognitive e normative: una prospettiva di fede che quindi ha sempre bisogno di rendersi tangibile sotto forma di rapporti familiari e quotidiani, con un interlocutore che può essere Dio stesso o la comunità che ne costituisce una manifestazione.

La preghiera offre un'occasione privilegiata per mantenere viva questa "connessione con il sacro": se infatti 2/3 degli intervistati dichiarano di pregare quotidianamente, tra le motivazioni fondamentali si ritrova proprio il bisogno della vicinanza con Dio (46,9%) insieme all'esigenza di lodarlo e di ringraziarlo (57,4%).

Quali forme assume questa vicinanza a Dio ritrovata attraverso la preghiera? Da un lato i giovani lasciano ampio spazio alla dimensione esistenziale, tendendo a personalizzare la preghiera, trasformandola in dialogo (45,6%) o in riflessione sulla propria vita (39,3%). Dall'altro, essi si affidano alle pratiche della tradizione, e in modo particolare alla ripetizione delle preghiere conosciute e memorizzate (40,3%), oltre che, alla lettura e meditazione della Bibbia (31,5%). Meno diffusa invece la pratica contemplativa (silenzio e ascolto), forse meno vicina alla cultura giovanile votata all'espressività.

Tab. 7 – Perché preghi?
(il 38% non ha espresso una seconda scelta)

	Prima scelta %	Seconda scelta %	- (1° + 2°) %
Per lodare e ringraziare Dio	26,9	30,5	57,4
Per sentirmi più vicino a Dio	44,9	2,0	46,9
Per fare chiarezza in me stesso	5,2	26,8	32,0
Per ricevere aiuto materiale e spirituale	15,3	6,3	21,6
Perché mi hanno insegnato così	2,9	0,2	3,1
Perché per un credente è un dovere	3,0	-	3,0
Altro	1,8	5,5	7,3

Tab. 8 – Quando preghi da solo, in che modo preghi?
(il 19% non ha espresso una seconda scelta)

	Prima scelta %	Seconda scelta %	– (1° + 2°) %
Usando parole ed espressioni mie	28,9	16,7	45,6
Recitando formule di preghiera conosciute	40,3	–	40,3
Riflettendo sulla mia vita e su quanto capita intorno a me	3,0	36,3	39,3
Leggendo o meditando la Bibbia o altri testi religiosi	18,8	12,7	31,5
Stando in silenzio, in ascolto, in contemplazione	6,4	12,2	18,6
Altro	2,5	3,2	5,7

La ricerca di un'intimità con Dio sembra dunque manifestarsi anche attraverso l'utilizzo di forme espressive appartenenti alla tradizione della Chiesa: ma tale intimità, in ogni caso, non si riduce ad intimismo, ovvero ad un ripiegamento su di sé e ad una forma di spiritualità lontana dalla concretezza della vita quotidiana. Al contrario, il rapporto con Dio sembra essere un elemento costitutivo del proprio stile di vita, che informa poi ogni altro ambito relazionale, da quello familiare a quello scolastico a quello lavorativo. Così un'intervistata afferma:

«La fede ti prende tutta la vita, non esistono due vite, è tutt'uno con la tua vita quotidiana (...) ad esempio, io vivo l'ambiente universitario in un certo modo (...). Il rapporto con Dio non si riduce a quante cose uno fa o a quanto tempo uno passa in Chiesa, ma significa frequentarLo nella vita quotidiana, vederLo presente in ogni cosa» (int. 16).

Una proposta religiosa trasmessa in un ambiente familiare ed ecclesiale di base e alimentata da un rapporto quotidiano con Dio e con gli altri credenti: questo è il quadro sinora emerso.

Ma questo "mondo religioso vitale" è sufficiente a questi giovani? La GMG non è stata infatti enfatizzata proprio per la sua dimensione di rottura rispetto all'ordinario, di innovazione rispetto a schemi e modelli pastorali consolidati? Quali sono dunque i bisogni e le difficoltà che i giovani manifestano nella loro espressione religiosa?

**Una fede plausibile,
ma faticosa**

I giovani credenti oggi sembrano avere conquistato un rapporto più sereno con la fede, che quindi è meno difficile manifestare apertamente. Infatti, solo per una netta minoranza di giovani della GMG è problematico comunicare ad altri la propria fede (14,2%) o

la propria appartenenza ecclesiale (12,4%). Sono i giovani di oggi ad essere più forti e decisi o è l'ambiente culturale ad essere cambiato, rendendo più plausibile l'opzione religiosa? Ciò che è certo è che dichiararsi credenti o, ancor di più, cattolici oggi non sembra più fare problema.

Se dunque il contesto socioculturale non è più ostile, quali sono gli ostacoli che incontra un credente oggi?

La maggioranza degli intervistati indica come area di difficoltà quella della traduzione della fede nella vita: vivere secondo lo stile del Vangelo, proporre agli altri la novità del Vangelo, testimoniare la fede nel quotidiano, riconoscere Gesù negli altri, sono tutte forme di impegno che implicano uno sforzo continuo, una lotta per la coerenza che costa fatica e non esente da sconfitte e cedimenti.

Tab. 9 – Dichiarazioni sulla difficoltà a vivere alcune importanti implicazioni della fede

Difficoltà	Molta o abbastanza %
Vivere secondo lo stile del Vangelo	74,5
Proporre agli altri la novità del Vangelo	72,8
Riconoscere Gesù negli altri	67,9
Testimoniare la fede nel quotidiano	64,0
Riconoscersi nelle indicazioni della Chiesa in campo sessuale	62,9
Trovare ogni giorno un momento per pregare	46,9
Pensare alla tua vita come risposta a un progetto di Dio	46,4
Riconoscere di essere un peccatore	30,8

Ma si tratta, in fondo, delle difficoltà di sempre, di problemi interni alla dinamica stessa di un orientamento religioso, che richiede al credente una continua vigilanza, un'attenzione e una tensione costanti.

L'altra faccia delle difficoltà è invece rappresentata dai bisogni che i giovani manifestano, dalle istanze e dalle esigenze che essi esprimono: è qui che emerge la tendenziale maturità di un'istanza religiosa che unisce radicamento nell'esperienza (rapporto con Dio e con compagni di cammino), base sociale ristretta (parrocchiale-familiare) e capacità riflessiva.

Circa il 90% dei giovani intervistati, infatti, riconoscono di avere bisogno di maggiori contenuti di fede: se fin qui l'accento era stato posto sulla dimensione esperienziale e relazionale del proprio coinvolgimento religioso, emerge ora anche l'importanza della dimensione conoscitiva, quella su cui probabilmente i giovani si sentono più scoperti.

Tuttavia, la centralità dell'ambiente socioreligioso di riferimento torna nell'esplicita richiesta (avanzata dall'80% dei giovani) di sacerdoti disponibili a dialogare e ad offrirsi come guida spirituale, nonché dalla necessità di ricavare – nel flusso della vita quotidiana – delle proposte e dei momenti in grado di dare senso e orientamento all'agire e all'esistenza nel suo complesso.

Tab. 10 – Dichiarazioni sul bisogno dei diversi aspetti riguardanti la vita e l'esperienza religiosa

Bisogno	Molto o abbastanza %
Una maggiore conoscenza dei contenuti della fede	89,3
Preti maggiormente in grado di dialogare con i giovani	79,4
Una guida spirituale	77,3
Una proposta di fede che dia senso alla vita di tutti i giorni	76,3
Un momento quotidiano di preghiera e meditazione	73,3
Celebrazioni più coinvolgenti	68,0
Ambienti ecclesiali umanamente più accoglienti	58,4

Si fa strada anche una maggiore attenzione alla dimensione emotiva e affettiva: la richiesta di celebrazioni più coinvolgenti (espressa dal 68% dei soggetti) e di ambienti più accoglienti (indicata dal 58% dei casi) segnala che prevale tra i giovani cattolici l'esigenza di momenti religiosi capace di coinvolgere integralmente la persona, per cui all'istanza conoscitiva sopra indicata si accompagna, senza contraddizioni, quella emozionale.

Una conferma di ciò si riscontra nelle attese che spingono i giovani a frequentare gli ambienti ecclesiali, in particolare il gruppo di appartenenza. Non manca al riguardo la domanda di rapporti di amicizia e di solidarietà tra pari, come l'esigenza di effettuare delle esperienze significative, in cui mentre si costruiscono le capacità ci si orienta positivamente verso il futuro. Ma tra i motivi che più muovono questi giovani a frequentare i gruppi ecclesiali troviamo anzitutto la ricerca di "occasioni di formazione sia umana che cristiana" (sottolineata dal 59% dei casi) e di possibilità di "condivisione dei valori della fede" (evidenziata dal 48,7%). Nel caso dei gruppi ecclesiali, l'esigenza di costruire delle relazioni non è fine a sé stessa, ma sembra innestata nella domanda primaria di compiere un cammino di fede, rispetto al quale rappresenta piuttosto una risorsa e un aiuto.

Tab. 11 – Che cosa cerchi nel gruppo ecclesiale che frequenti?
(il 7,7% non ha espresso una seconda scelta)

	Prima scelta %	Seconda scelta %	– (1° + 2°) %
Occasioni di formazione come uomo e come cristiano	35,2	23,7	58,9
Occasioni di condivisione della fede	8,4	40,3	48,7
Rapporti di amicizia e di solidarietà	15,8	6,2	22,0
Possibilità di vivere delle esperienze significative	19,8	2,1	21,9
Opportunità di impegno a favore degli altri, degli ultimi in particolare	1,9	18,1	20,0
Risposte che diano senso alla mia vita	17,7	–	17,7
Altro	1,2	1,9	3,1

In quest’ottica si può leggere anche il diverso grado di attrazione che alcuni momenti della celebrazione eucaristica esercitano sui giovani. L’elemento centrale della messa rimane per i giovani cattolici quello della comunione, caratterizzato da un alto contenuto e valore simbolico: ma ad esso si associano componenti differenti, che delineano un’attenzione armonica sia a occasioni di impatto emotivo (i canti o il silenzio), sia a momenti di ascolto, approfondimento e confronto con il messaggio religioso (le letture e le omelie).

Tab. 12 – Da quale momento della messa ti senti più attratto?

	% Molto attratto
Il momento della comunione	54,5
I canti	39,3
Le letture e l’omelia	39,2
I momenti di silenzio e di raccoglimento	36,0
Il senso di unità	17,0
La preghiera comune	16,0

La vita di fede dei giovani credenti sembra dunque modularsi sulla falsariga della messa: il bisogno di contenuti e conoscenze si accompagna alla ricerca di figure di riferimento con cui confrontarsi e di esperienze umanamente e spiritualmente coinvolgenti, che siano declinabili nel quotidiano.

I giovani analizzati esprimerebbero quindi una sensibilità religiosa piuttosto matura. In primo luogo, per l’importanza riconosciuta a dimensioni della religiosità poco valorizzate dalla cultura prevalente, come alimentare i valori dello spirito e l’approfondimento dei contenuti religiosi. In un clima socialmente non favorevole, coltivare questi “interessi” e orientamenti richiede uno sforzo e una fatica aggiuntivi. In secondo luogo, l’idea di un approccio ma-

turo all'esperienza religiosa si consolida se si tiene presente che la difficoltà della coerenza nella vita cristiana è sì difficile, ma forse non quanto l'onestà intellettuale di riconoscerlo, condizione questa indicativa comunque di una tensione e di un impegno rinnovati, nonostante questa consapevolezza.

Sembra si possa parlare in definitiva di una prova di maturità e di coerenza, pur nella consapevolezza dei propri limiti, che lascia intravedere il frutto di un lavoro, compiuto, evidentemente, nell'ambito di una comunità cristiana rispetto alla quale è forte il senso di appartenenza. Difficoltà e bisogni possono dunque essere considerati come i due lati della stessa medaglia: alle difficoltà incontrate nel prestare fedeltà a una proposta di vita impegnativa come quella avanzata dalla Chiesa, fanno da contrappeso la consapevolezza di non poter fare a meno di alcuni momenti e strumenti (una maggiore conoscenza dei contenuti della fede, di una guida spirituale e di preti maggiormente in grado di dialogare con il loro).

I giovani dunque rivelano una "religiosità riflessiva" che, mentre ammette le proprie debolezze, mostra di essere esigente e in continuo sviluppo.

**Luci ed ombre:
una fede
differenziata**

Fino ad ora abbiamo parlato dei giovani che hanno partecipato alla GMG come di un gruppo caratterizzato da un'istanza religiosa dichiarata e matura che li colloca in una posizione controcorrente rispetto all'orientamento religioso del resto della popolazione giovanile.

Tuttavia, una religiosità "professata" non significa identificazione totalizzante né adesione globale priva di sfaccettature e di resistenze. Emergono così alcuni elementi di differenziazione che si traducono in modalità differenti e autonome di interpretare alcune dimensioni religiose.

Il 58% dei giovani ha incontrato, nel corso della sua vita, almeno un momento di crisi religiosa e di ripensamento. Questo primo dato mostra come il cammino di fede, anche per questi giovani, non sia stato lineare, nonostante la relativa omogeneità dell'ambiente socioreligioso in cui sono stati socializzati.

Una quota rilevante di giovani (che su alcune questioni giunge a sfiorare il 50%) rivela inoltre una fede critica, che non esita a manifestare dubbi e riserve su alcuni aspetti della vita religiosa e dell'identità cattolica: il 22,8% afferma di credere solo in parte nella Chiesa cattolica; il 39,5% si ritiene credente ma poco attivo o con le idee poco chiare; il 49,3% si sente parte della Chiesa ma esprimendo delle riserve, delle critiche, delle perplessità, su varie sue posizioni.

Tab. 13 – Ti consideri credente?

	%
Credo in Gesù Cristo e negli insegnamenti della Chiesa	73,5
Credo in Gesù Cristo ma solo in parte negli insegnamenti della Chiesa	22,8
Sono in ricerca	2,5

Tab. 14 – In che modo aderisci alla fede cattolica?

	%
Per convinzione personale e in modo attivo	60,5
Per convinzione personale, ma non sempre in modo attivo	33,1
Perché condivido alcune idee di questa religione	3,7
Per tradizione, per educazione	2,4
Altro	0,3

Tab. 15 – Ti senti parte della Chiesa Cattolica?

	%
Sì, senza riserve	50,7
Sì, con qualche riserva	26,5
Sì, in modo critico	15,3
Sono cattolico, ma a modo mio	5,2
Sono cattolico, anche se non ho le idee chiare	2,3

Quali sono i nodi più caldi e gli aspetti più discussi in cui i giovani credenti non si identificano?

Indubbiamente un primo elemento problematico è costituito dal rapporto con la Chiesa. Se il 92.5% se ne sente parte, ciò non esclude le prese di distanza su questioni specifiche. La Chiesa sembra funzionare, per i giovani, nel suo vertice e alla sua base: infatti, come i sacerdoti e le suore, espressione della realtà ecclesiale locale, sono percepiti molto vicini, allo stesso modo anche il Papa viene indicato come una figura di riferimento per la vita dei giovani.

Tab. 16 – Quanto ti senti vicino a ciascuna di queste figure o gruppi?

Molto o abbastanza vicino	%
La parrocchia di appartenenza	86,3
I preti	80,8
Il Papa	78,3
Le suore	50,3
I Vescovi	35,2

Ovviamente, le ragioni di questa vicinanza sono diverse: Giovanni Paolo II, infatti, ha mostrato, con la GMG in particolare, una grande capacità attrattiva in virtù del suo carisma di comuni-

catore e di testimone della fede. Invece, è relativamente bassa (35,2%) la quota di giovani che dichiara un sentimento di vicinanza nei confronti dei vescovi: in questo caso, probabilmente, gioca il fatto che per molti giovani il vescovo è una figura lontana perché legata più all'amministrazione della diocesi che alla propria esperienza religiosa ed ecclesiale, che invece appare più connessa alla parrocchia di appartenenza. I vescovi che vengono percepiti vicini (come emerge dalle interviste) sono quelli dotati di un particolare carisma, che ne ha fatto delle guide significative per il cammino religioso e delle figure emblematiche della diocesi e della città stessa.

La tendenza generale è dunque quella di valorizzare il rapporto con la Chiesa locale, mentre il rapporto la Chiesa universale tende a essere vissuto, anche simbolicamente, attraverso un'affezione particolarmente intensa alla figura del Papa.

Ma, al di là delle singole figure di riferimento, come si rapportano questi giovani con la Chiesa intesa come istituzione, che fa sentire tutta la sua autorità anche nel campo dell'etica e della morale? Rimane in effetti da considerare, sostanzialmente, il rapporto con i contenuti della fede cattolica, sia per quanto riguarda le verità di fede, ma soprattutto relativamente agli insegnamenti del magistero in materia di morale.

Rispetto ai contenuti della fede cattolica i dati descritti finora consentono di prevedere una sostanziale adesione ai contenuti della fede cattolica, espressa magari con intensità diversa a seconda del tipo di credo.

A fare problema della Chiesa non sembra dunque essere il piano delle credenze e dei dogmi, quanto piuttosto quello dei comportamenti, in un duplice senso.

Da un lato, vengono criticati alcuni comportamenti adottati dalla Chiesa stessa, come l'utilizzo di un linguaggio distaccato dalla vita reale (26,5%), il mantenimento di forme di potere di ricchezza (29,3%), l'organizzazione gerarchica e burocratica (44,7%).

Dall'altro lato, i giovani rivendicano un'autonomia d'azione, prendendo le distanze dalle indicazioni che orientano il comportamento dei fedeli nella sfera privata, in particolare nell'ambito della morale sessuale.

Tab. 17 – Che cosa ti fa più problema della Chiesa?

	%
Il potere e la ricchezza	29,3
Un linguaggio troppo staccato dalla vita reale	26,5
La troppa insistenza sulla morale sessuale	17,4
La troppa insistenza sui dogmi religiosi	6,4
Un orientamento maschilista nella Chiesa	4,2
Altro	16,2

Le indicazioni del Magistero circa la morale sessuale sono considerate, anche a livello dell'opinione pubblica, la questione più spinosa e controversa del rapporto tra Chiesa e giovani generazioni. I dati delineano una ambivalenza che sembra però comprensibile e coerente alla luce di quanto emerso finora, anche rispetto alla dimensione della religiosità e della sensibilità religiosa.

L'insistenza della Chiesa sulla morale sessuale disturba una quota di giovani importante, ma comunque relativamente ridotta, se si pensa che è inferiore al 20% del totale. Al tempo stesso però, una quota significativa dei giovani intervistati denuncia la propria fatica a riconoscersi nelle indicazioni della Chiesa in materia sessuale (62,9%), è sostanzialmente d'accordo (seppur in misura sensibilmente minore) con chi ritiene che si possa essere dei buoni cattolici anche senza seguire le indicazioni del Papa e dei Vescovi nel campo della morale sessuale (44,5%), così come condivide l'opinione di chi considera quest'ultima come portatrice di posizioni ormai superate in questo campo (39,5%).

Tab. 18 – Atteggiamento rispetto alle posizioni della Chiesa in materia sessuale

	%
È difficile riconoscersi nelle indicazioni della Chiesa in campo sessuale (molto o abbastanza difficile)	63,0
Si può essere dei buoni cattolici senza seguire le indicazioni della Chiesa in campo sessuale (molto o abbastanza d'accordo)	44,7
Le posizioni della Chiesa relative alla sessualità e al controllo delle nascite sono superate (molto o abbastanza d'accordo)	39,6

Questa ambivalenza certamente manifesta una contraddizione, ma anche una coerenza, nella misura in cui la si intende come la denuncia di una grande fatica piuttosto che come un vero e proprio rifiuto. La grande maggioranza dei giovani (93%) riconosce comunque la funzione di mediazione “religiosa” della Chiesa, rigettando l'idea che si possa fare a meno dei sacerdoti nella vita di fede, e ritiene che la Chiesa sia oggi più aperta e vicina alla vita della gente di quanto si creda (79,3%). Tuttavia, i giovani mostrano anche una ricerca di autonomia sul versante dei comportamenti che riflette l'orientamento culturale contemporaneo al riconoscimento del pluralismo delle opzioni e della libertà di scelta, nonché all'abbandono di forme di identificazione totalizzanti e vincolanti.



all'evento alla quotidianità. L'impatto della GMG nella vita dei giovani partecipanti

FEDERICA COLZANI

La GMG è stata vissuta dai giovani con entusiasmo e partecipazione: nel corso dell'evento essi hanno fatto esperienza di una Chiesa diversa, più viva e vicina, di una moltitudine di compagni di cammino, di situazioni di vita concreta che hanno stimolato la condivisione e la solidarietà. Ma che cosa è rimasto di quell'evento? Si tratta di un episodio registrato nella memoria come un'immagine collocata in un album fotografico oppure ha lasciato delle tracce più o meno visibili anche nell'esistenza ordinaria di quanti vi hanno preso parte?

Nelle pagine che seguono cercheremo di ricostruire la trama o i fili isolati che tengono insieme le giornate di Roma dell'Agosto 2000 e la sensibilità religiosa dei giovani intervistati, così come emerge dai loro racconti.

La GMG
come "serbatoio
di incoraggiamento"

Una delle caratteristiche di queste giornate, che ricorre nelle riflessioni degli intervistati è la possibilità che si è data loro di acquistare una maggiore fiducia, o, in alcuni casi, di scoprire *ex novo* la dimensione fiduciaria. Diversi sono i fattori che hanno fatto dell'evento GMG un grande "serbatoio" di incoraggiamento:

- la presenza, l'atteggiamento di ascolto, e alcune frasi dei discorsi del Papa;
- l'esperienza di poter resistere alla fatica, allo sforzo, alla inconsueta precarietà della sistemazione;
- la folla "straordinariamente" numerosa di ragazzi, presenti e vitali, provenienti da tutto il mondo;
- la sperimentazione di un "ambiente protetto" e di un "clima favorevole" in cui i rapporti sociali potevano essere diretti, immediati, aperti.

Ognuno di questi aspetti - di natura molto diversa fra loro (una persona e il suo carisma, un'esperienza, un'aggregazione, un ambiente/clima) - sembra aver contribuito a rafforzare in questi giovani la fiducia in se stessi e nei rapporti sociali ed ecclesiali. Per questo motivo intendiamo vedere di seguito le potenzialità, le sfu-

mature, e anche le ambivalenze sia dell'evento rispetto a quella che sembra essere un'importante risorsa per i giovani – la fiducia –, sia dell'evento come indicatore di una sensibilità religiosa giovanile che chiede e presta fiducia.

Nel corso delle interviste quasi la totalità dei giovani e dei sacerdoti ha fatto riferimento alla persona e al *carisma del Papa*, come ispiratore, e ideatore – insieme ai ragazzi – delle Giornate Mondiali della Gioventù.

Quello che potremmo semplicemente definire un incoraggiamento del Papa, sembra implicare qualcosa di più, che riguarda il modo in cui i giovani lo hanno recepito e hanno tradotto nella quotidianità.

Ad esempio, una giovane racconta “la sua GMG”. L'evento è stato per lei “un'iniezione di fiducia”:

«Successo perché oltre al confronto fra i giovani, la cosa che più resta in mente a me, ma anche sentendo molti giovani del nostro movimento, dei gruppi, è l'aver trovato nel Papa oltre a un testimone, anche un compagno di viaggio, un amico, un adulto che ha riposto nei giovani tanta stima e tanta fiducia. Un adulto che guarda con occhi diversi il mondo giovanile e i giovani che hanno la possibilità di dire all'adulto: “vedete che noi giovani non siamo come voi spesso ci giudicate, ci guardate. C'è chi ha riposto fiducia in noi e noi vogliamo dimostrarla”» (int. 7).

I ragazzi descrivono come il Papa ha creato innanzitutto una relazione in cui si è posto come persona di fiducia per dare fiducia. I “termini di paragone” con cui viene definito l'atteggiamento del Papa sono quelli di – un testimone – un compagno di viaggio – un amico, legami che, tradizionalmente e quasi per definizione, implicano un rapporto di fiducia. Secondariamente, quasi la totalità degli intervistati tratta il Papa come una persona che ha saputo comunicare ai ragazzi una rappresentazione autentica dell'identità giovanile. Nella relazione intergenerazionale Giovanni Paolo II non ha “manipolato” i tratti identitari dei giovani e ha fornito aspettative di miglioramento adeguatamente recepibili da parte dei ragazzi; come a dire: “c'è chi ha riposto fiducia in noi e noi vogliamo ricambiarla”.

Oltre ad aver percepito il clima positivo e di incoraggiamento, traspare dalle parole dei ragazzi una riflessione sul dialogo intergenerazionale sperimentata attraverso la presenza e l'atteggiamento di ascolto del Papa anziano. In questo processo di confronto tra soggetti appartenenti a differenti età della vita si crea fiducia e si instaura la comunicazione che investe i giovani della responsabilità di trasmettere il messaggio di un adulto. Si attua un “rovesciamento” di ruoli carico di significato, a livello di messaggio ma non solo: infatti l'appello del Papa “Siete le sentinelle del mattino, all'alba del

Terzo Millennio” non è soltanto un invito verbale, ma mette in atto un cambiamento nella posizione sociale dei giovani. Innanzitutto, il campo della fede diventa un luogo in cui si riconosce ai giovani uno statuto di adulti: essi vengono chiamati ad assumersi la responsabilità della loro fede. Ciò significa che, dal ruolo di riceventi tipico di chi non ha ancora raggiunto la maturità sociale, i giovani sono invitati ad assumere un'autonomia nella fede (a non essere cioè più dipendenti dalla fede trasmessa dagli adulti) e a farsi a loro volta promotori della fede stessa, in un'opera di restituzione alle nuove generazioni. In questo modo, ai giovani viene assegnata una missione e viene riconosciuto un ruolo di protagonismo: essi divengono i custodi della fede per il mondo futuro. Ovviamente, in questo discorso è presente anche una componente di anticipazione, di prefigurazione, di proiezione in un futuro ancora da venire: ma al giovane è richiesto di prepararsi, di attrezzarsi per questo compito, essendone considerato l'esecutore più degno. Il rovesciamento di ruoli riguarda poi anche la posizione del Papa, che sembra assumere talvolta tratti giovanili, linguistici e di stile, o porsi lui stesso in ascolto dei giovani: in questo atteggiamento si trovano mescolati gioco e realtà, l'abilità retorica e comunicativa del Pontefice, ma anche lo sforzo di anticipare un diverso rapporto tra adulti e giovani che restituisce a questi ultimi un'identità potenziata.

Quanto detto sino ad ora è esemplificato nei racconti di due ragazzi:

«Di messaggi, certo, ne ha dati tanti, le sentinelle del mattino, siamo il fuoco che deve ardere fino a Toronto, ne ha dati tanti di messaggi e ognuno di questi è un valore “sentinelle del mattino”, che significa che io devo fare da sentinella alla mia vita e a quella degli altri, anzi prima a quella degli altri e poi alla mia. I messaggi del Papa certo sono stati tanti però vedere che una persona anziana, malata, curva, gobba... stava là con dei ragazzi adolescenti che avevano voglia veramente di vivere, e diventare, Lui, ragazzo come noi, cioè urlare gridare cantare» (int. 14).

«Tornando a casa mi è rimasta impressa soprattutto la tensione per essere stati una sorta di “sentinelle del Papa”» (int. 4).

I ragazzi della GMG raccontano inoltre di aver sperimentato la possibilità di attivare e di vedere realizzato un atteggiamento cooperativo, in un clima di condivisione, che ha alimentato le capacità personali e di relazione con gli altri. A Roma tutto sembrava divenire più semplice e immediato: intrecciare nuovi rapporti, dialogare con altri giovani sconosciuti, entrare subito in sintonia. Questo “effetto facilitatore” della relazionalità è stato prodotto dal particolare clima instauratosi, che garantiva il prevalere della somiglianza sulla differenza grazie al senso di condivisione delle stesse espe-

rienze e della stessa fede: il convivere, ancora un volta, diviene veicolo del concredere.

Si coglie così l'effetto euforizzante dell'aggregazione numerica: la GMG è stata l'esperienza di un grande assembramento in cui i giovani hanno sperimentato la *forza della compresenza*, evidenziata da termini quali "contagio", "immensità", "contatto", "rumorosità". Il sentirsi maggioranza, il poter manifestare il proprio credo in un ambiente affine e favorevole, la possibilità di dar voce alla propria fede, di urlarla e gridarla in modo esplicito: tutti questi aspetti sono stati indicati dagli intervistati come un elemento propulsivo che ha dato la carica. Si tratta, come osserva Bachelet, di una "ostentazione oceanica, quasi muscolare, di una professione di fede" (2000). In questa esperienza di reticoli affettivi, in questa "pratica della similitudine" cui accenna Scalfari (2000) commentando la GMG di Roma, sembra bastare uno sguardo o un sorriso per capirsi: il linguaggio del corpo è il luogo privilegiato in cui si esprime questo senso di coappartenenza che supera ogni mediatezza e che permette di mettersi in relazione con l'altro nella sua integralità, al di fuori degli schematismi e dei vincoli introdotti dai ruoli sociali. Hervieu-Léger richiama a questo proposito il modello del "tipo mistico" introdotto da Troeltsch per analizzare quella nebulosa di gruppi a dimensione reticolare che, riducendo al minimo la struttura organizzativa e la formalizzazione delle credenze, fanno della mobilitazione emozionale mobile e temporanea la loro forza aggregativa. Nel caso delle GMG, secondo la studiosa francese, si potrebbe evidenziare l'importanza della "formula modulare", ovvero dell'accento posto sul «fatto che la partecipazione, temporanea ed eccezionale per definizione, almeno in linea di principio non richiede né socializzazione preliminare ad un movimento, una struttura religiosa scolastica o una parrocchia, né un'integrazione istituzionale in futuro. La formula attira perché offre la possibilità di una partecipazione modulata, in cui l'individuo fissa l'intensità» (2000:113)

Così ricordano alcuni intervistati:

«È stato importante e significativo, come dicevo prima, trovarsi intorno ad altre persone dello stesso credo che nonostante venissero da molto lontano condividevano la stessa religione e credevano nello stesso Dio. Questo permette di comprendere di non essere soli al mondo o comunque ristretti all'interno della propria Parrocchia o della propria Diocesi! Eravamo oltre tre milioni di persone, è stata una cosa esagerata, noi ci vedevamo sui mega-schermi e non ci si poteva rendere conto altrimenti di quanti eravamo» (int. 10).

«È stata un'esperienza unica avvertire un senso di umanità facendo delle cose che noi facevamo convenzionalmente, come passeggiare, andare in tram. Con tutte le persone che c'erano a Roma si condividevano emozioni; ci si sentiva di sorridere, salutare anche persone sconosciute. Quando qualcuno partiva con un canto, sembrava di sentire un familiare» (focus_4).

Inoltre, la GMG ha offerto anche l'occasione di cimentarsi a *livello relazionale* con coetanei di diverse provenienze. Il clima che si respirava a Roma ha favorito la nascita di confronti, su temi personali e profondi, come è quello della propria sensibilità umana ed espressione religiosa, confronti basati su un credo comune. La facilità con cui si comunicava l'esperienza di fede che si stava vivendo, in una sorta di "comunione di vita", dimostra non solo il successo dell'evento nella creazione di un clima ad hoc, ma anche il desiderio giovanile di esperienze simili di confronto, o più semplicemente di relazioni. Tale confronto ha permesso al tempo stesso di ridimensionare il proprio bagaglio di esperienze da un lato e di ampliarlo dall'altro: le realtà parrocchiali di provenienza appaiono ristrette se confrontate con la Chiesa universale che nella GMG si ha l'occasione di toccare con mano, ma contemporaneamente esse ne escono rafforzate, in quanto ci si rende conto di come siano simili i contesti locali, perché ci si trova tutti in una condizione di minoranza e quindi nella difficoltà di testimoniare la propria fede in un mondo raramente sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda.

Alcuni giovani raccontano:

«È nostalgia dell'esperienza di fede vissuta con tante altre persone conosciute in quell'occasione. Persone con cui si raggiungeva un livello di confidenza piuttosto profonda, aprendosi un po', anche senza entrare in cose molto intime. Ecco non nell'aver dormito a terra! L'importante è continuare a vivere un'esperienza di fede così forte! Non ci saranno più tutte le persone presenti a Roma, ma si deve continuare. Mi è rimasto impresso il vedere nascere rapporti di confronto anche piuttosto profondi con persone conosciute da poco tempo! Alcune persone mi hanno fatto raggiungere alcuni traguardi che paragonerei ai possibili traguardi di un ciclista in volata, che sa di avere altri traguardi, ma sa di averne raggiunto uno! Ma questo è un giudizio personale. È stato importante aprire il cuore nel confronto di altri» (int. 17).

«Io ho creduto veramente in quello che ho fatto; ho trovato tutte persone che riuscivano a dare molta fiducia».
'Per me è stato un evento che mi ha dato molta fiducia! Vedere tutte quelle persone muoversi nel nome della fede, mi ha portato a non spaventarmi più di fronte ai problemi parrocchiali locali. Mi sono resa conto di guardare le cose con una prospettiva diversa, mondiale. Ho la consapevolezza di essere di fronte ad una famiglia grandissima e giovane! A livello personale mi ha dato tanta fiducia e tanto senso di unità. La cosa che mi ha colpito di più è stato il fatto di poter socializzare con un sacco di gente in un clima di fiducia, senza quella diffidenza tipica, che si ha specialmente nei confronti degli stranieri» (focus_4).

La GMG come evento sembra dunque nascondere un possibile "rovesciamento" di situazione rispetto alla quotidianità, che porta, parallelamente, a riflettere su di essa: la GMG prefigura una sorta di "mondo ideale", di metanoia del reale che ne offusca i tratti

negativi dei rapporti impersonali, dell'anonimato, dell'indifferenza e della diffidenza. Roma appare come una materializzazione di una realtà utopica, in cui il quotidiano appare diverso, caricato di un significato nuovo.

«In un mondo che si massifica i rapporti lì non erano anonimi, eravamo parte di una comunità» (Focus_8).

«Era una convivenza diversa da quella che trovi sulla strada, in città, nelle metropoli: c'era voglia di scambiarsi parole» (Focus_5).

«Per esempio durante la messa quando il sole picchiava e faceva caldissimo, mi è rimasta impressa l'immagine degli "sfollagente" che con gli idranti puntati verso il cielo attiravano la gente che grazie a quell'acqua si rinfrescava! Era strano, in genere vengono usati per il contrario! Mi è sembrata opera della Chiesa, che fa cambiare tutto e tutti!» (int. 6).

La dimensione della fiducia ricevuta e acquisita da un lato e dell'euforia del sentirsi maggioranza dall'altro ha prodotto un effetto di empowerment nei giovani. Molti di essi hanno dichiarato che nel corso della GMG hanno sentito di essere veramente se stessi, di aver espresso il meglio di sé: anche in questo caso si tratta di un elemento propulsivo, non tanto però alla testimonianza, quanto piuttosto alla sperimentazione di una più profonda coerenza con se stessi. Il clima della GMG era quindi il contesto ideale per favorire la "ricettività" dei giovani: molti hanno letto avvenimenti e parole come segni rivolti a loro personalmente, fatti e parole che in un altro ambito probabilmente sarebbero scivolate via senza lasciare traccia.

«Si era uniti dallo stesso motivo e non si poteva far altro che dare il meglio di sé, cancellando tutti i propri lati negativi».

«Là è un cacciare il meglio di se stessi nei rapporti con gli altri» (Focus_5).

«Ricordo che il primo giorno dovetti aiutare una ragazza di Santa Maria che si è sentita male dal caldo, ero lontano dalla piazza in cui il Papa teneva il discorso, ma ho sentito di sfuggita la sua voce da una radiolina che diceva: "La fede rende liberi"; mi sono sembrate parole rivolte a me! In quella particolare situazione ho poi dato a quelle parole un significato che probabilmente non avrei dato a quella frase in un altro contesto!» (int. 6).

Nella GMG si manifesta un orientamento che rimanda ad una "figura della modernità avanzata" che sembra così costituire un modello anche per l'universo religioso: quella del reduce o sopravvissuto, di colui che, guardando indietro, non può che domandarsi «ma come ho fatto?», e che sperimenta, ritornando all'esistenza di prima, un surplus di senso come un'iniezione di energia vitale.

L'aver vissuto un'esperienza forte, radicale, totalizzante permette da un lato di sperimentare un sé integrale e unitario, dall'altro di sentirsi in profonda comunione con quanti hanno condiviso tale esperienza. È l'effetto delle "realità liminali" in cui gli individui, esposti alla stessa esperienza di allontanamento dall'ordinario, percepiscono tra loro un'affinità e un senso di fratellanza. Per i giovani intervenuti alla GMG tale esperienza ha rappresentato un elemento fondativo personale per alcuni, un elemento cementificante del gruppo per altri, una tappa significativa del proprio cammino per altri ancora: ma per tutti questi soggetti l'essere "sopravvissuti" a tale evento, l'esserci stati e l'averlo vissuto in prima persona costituisce un fattore di cesura e di differenziazione rispetto alla propria storia precedente e al resto del mondo. Ancora oggi l'incontro casuale con un coetaneo sconosciuto che porta dei segni di quella esperienza (i gadget in primo luogo) rappresenta spesso l'occasione per uno scambio e per una rammemorazione:

«Poi per esempio adesso se ci si vede con un gadget della GMG ci si ferma subito a parlare anche se non ci si conosce!» (int. 3).

La GMG diviene così anche uno stimolo a "prendere il largo", a "buttarsi", ad assumere la propria vita a due mani e ad imprimerle una direzione. Sia che ci si assuma nuovi incarichi nei gruppi o nelle associazioni, sia che si prendano decisioni per la propria vita, la GMG ha dato un nuovo slancio:

«La GMG è servita anche a farmi buttare, a lanciarmi, a dire: "nonostante tutti i miei limiti, la mia timidezza, le mie preoccupazioni mi metto a disposizione, mi metto al servizio, voglio contribuire, voglio dare il mio piccolo apporto a quello che può essere l'esperienza di questo movimento"» (int. 7).

«In particolare ricordo una frase del Papa: "non abbiate paura di essere i Santi del nuovo millennio, Cristo vi apre la strada della santità", ciò ti fa capire che la vita è vera anche se a volte piena di spine» (int. 18).

Questo processo di empowerment che l'evento ha innescato sembra non limitarsi al piano "orizzontale" delle relazioni fra gruppi di pari, ma rimandare parallelamente al piano della fede: la fiducia che l'evento della GMG ha infuso nei giovani sembra infatti riguardare più ampiamente la sensibilità religiosa degli intervistati. Infatti una buona parte di questi, circa la metà, ritengono che la fiducia sia un elemento fondamentale anche per la propria religiosità. Si sentono sostenuti nel vivere la propria fede, a nutrire fiducia per se stessi e nei rapporti con gli altri, anche perché sono stati investiti di responsabilità e di fiducia durante l'evento.

Ma l'effetto della GMG sulla vita di fede si intreccia con quello sulla vita quotidiana: diviene difficile distinguere impatto esistenziale e impatto religioso nel senso più ristretto del termine, in quanto i giovani mostrano di concepire la scelta di fede come un'opzione religiosa incarnata.

La GMG è pertanto, per la maggioranza dei ragazzi intervistati, un evento/esperienza che ha avuto senza dubbio un ruolo significativo a livello personale. Questo dato è presente in molte interviste analizzate; i giovani sentono di avere ricevuto da quelle "giornate straordinarie" di Roma qualche elemento, che ora analizzeremo in specifico, che influisce tuttora nella loro vita quotidiana.

Quali forme assume questo "impatto personale"?

La GMG ha rappresentato per tutti i partecipanti un'esperienza forte per la sua intensità da un lato e i molteplici elementi di straordinarietà dall'altro. Essa ha quindi operato come *elemento propulsore* che ha dato maggiore vitalità e coraggio nell'affrontare il quotidiano. Anche per i giovani non particolarmente coinvolti in un cammino di fede o in un gruppo ecclesiale, la GMG ha rappresentato "un fatto che non si può cancellare", un "luogo"¹⁶ di riflessione e di richiamo ideale. Così ad esempio spiegano due intervistati:

«Sono esperienze in realtà forti, ma che vanno coltivate. (...) Però io mi sono portato a casa quell'esperienza, che è lì e mi dà la consapevolezza che per quanto posso deviare da quel progetto deciso là, poi si può ripartire. Basta poco, rivedere qualcosa che hai vissuto in quei giorni e ti viene in mente quello spirito. È comunque un'esperienza che ho fatto, che non si può cancellare, e che resta» (int. 19).

«La GMG: moltissimi ricordi! A livello personale, per me, è stato fare un passo avanti» (int. 3).

Per alcuni la GMG è stata un momento di "ricarica" che, più che esprimersi in modo manifesto nei comportamenti, è rimasta come una sorta di "riserva d'emergenza" a cui attingere, una rete di sicurezza che protegge dalle cadute di tensione, un salvagente che impedisce di arenarsi sul fondo e permette così sempre di ripartire.

Così raccontano due giovani:

¹⁶ È interessante rilevare che nei racconti degli intervistati si descrive l'esperienza di fede anche attraverso la dimensione spaziale: "là ...invece qui". "A Tor Vergata ...qui", "Prima di partire ...una volta tornato". Il ripetersi di queste espressioni fanno pensare anche a una "materializzazione" attraverso le parole e le immagini del "mettersi in cammino" interiore, spirituale, e dell'importanza dell'evento come pellegrinaggio, come spostamento di luogo verso una meta.

«Come ho detto i messaggi del Papa sono stati forti. A volte ti senti giù e ti ricordi quello che ha detto il Papa e ci pensi su, ...anche l'invito ad essere cristiano attivo è qualcosa che ti dà coraggio, anche nelle scelte, se devi fare delle scelte sul piano...cristiano, comunque scelte che ti toccano nella spiritualità, ci pensi, ci fai caso» (int. 11).

«La mia partecipazione alla GMG la sento ancora oggi nella mia vita quotidiana. Ogni giorno leggo un passo del Vangelo che ci ha letto il Papa. Anche dal punto di vista dell'impegno mi ha dato una forte carica per il nuovo anno» (int. 5).

Il ricordo dei momenti vissuti e delle parole rivolte dal Papa attivano quindi un diverso modo di vivere le condizioni ordinarie, di relazionarsi con gli altri, di leggere le situazioni e di muoversi in esse. A partire dalla GMG emerge quindi l'idea della fede come "stile di vita", ovvero come una maggiore attenzione a mantenere o attivare atteggiamenti e comportamenti coerenti con gli insegnamenti cristiani. Si tratta cioè di una forma di "personalizzazione" della fede che assume significatività soggettiva: attraverso la fede si può guardare in modo diverso alla vita di tutti i giorni e alle piccole e grandi scelte. I giovani mostrano la tendenza a riportare la propria dimensione esistenziale individuale a una dimensione di senso, di fede, che affonda le sue radici in "quadri di riferimento" ricevuti, non solo ma anche, alla GMG.

Come racconta un intervistato:

«Essere cristiano oggi non vuol dire "comportarsi da bravo ragazzo". Il cristiano ha uno stile di vita soggettivo ma che si rifà agli insegnamenti di Cristo, uno stile di vita libero. Questa è la vera bellezza del cristianesimo basato sulla libertà e sull'amore. Quando torni a casa provi una gioia speciale per aver vissuto un momento bello, costruttivo, edificante per il tuo futuro e per la tua vita quotidiana. (...) Nelle relazioni con gli altri non bisogna scendere a compromessi ma essere sempre coerenti e onesti» (int. 18).

La GMG è stata quindi un'occasione per maturare un atteggiamento più riflessivo verso la vita? Nelle risposte raccolte, emergono vari richiami ad un'esperienza (quella della GMG) che ha indotto i giovani ad un aumento di riflessività nella vita quotidiana, sia nelle piccole scelte come in quelle più impegnative. Da un lato alcuni giovani sono stati spinti in questa occasione ad aumentare il loro impegno religioso, proponendosi di leggere ogni giorno il Vangelo, di farsi incoraggiare nei momenti difficili dalle parole ascoltate a Roma, di riflettere sulla propria identità cristiana; dall'altro si rileva una riflessività che riguarda il modo di relazionarsi con gli altri, l'ambiente di lavoro, la presa di coscienza di uno "stile di vita". La partecipazione ad eventi religiosi coinvolgenti può spingere i soggetti a ripensare i criteri guida dell'esistenza, a ridefinire il

significato della propria esperienza, a riannodare il confronto tra valori e ideale e stile e scelte di vita.

Nell'esperienza di alcuni intervistati emergono varie tracce di questa "riflessività emergente". Così, una ragazza racconta che la GMG l'ha aiutata ad orientare la sua scelta universitaria, motivandola ulteriormente ad un tipo di percorso di studi in cui la possibilità di crescita e di autorealizzazione personale passasse attraverso il servizio agli altri. Un ragazzo invece ammette di aver cambiato l'argomento della sua tesi di laurea, scegliendo un tema più vicino alla sua sensibilità religiosa e al suo desiderio di impegno sociale:

«Allora io dirò che mi sono "dannata" dalla Giornata Mondiale della Gioventù perché io l'ho fatta dopo il quinto (anno) e praticamente dovevo intraprendere gli studi universitari. Io mi sono orientata sul servizio sociale appunto perché comunque... anche adesso ho il mio stimolo... ho insomma la mia voglia di fare carriera, però appunto ho ritenuto che ci siano dei contenuti, cioè non si può fare strada andando e correndo avanti da sola, in un certo senso si può fare sempre coinvolgendo anche gli altri, magari anche gli altri possono essere il nostro trampolino di lancio quindi nella scelta universitaria ho optato su questa scelta (...) il mio interesse è stato sempre umanistico, era orientato verso la storia, poi in realtà mi sono resa conto che la storia la facciamo noi anche con questi eventi» (int. 12).

«Intanto quando ho scelto l'argomento della tesi di laurea, dopo la GMG ho cambiato e ho fatto la tesi sulla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. (...) Adesso sono impiegato in banca e riflettendo e confrontandomi con altri ho capito che il lavoro è un dono da conservare. Ultimamente, mi sta molto a cuore la virtù della povertà intesa come distaccamento dalle cose materiali» (int. 18).

Se per alcuni l'esperienza GMG può averli spronati a modificare l'approccio alla vita quotidiana, contribuendo a rivedere alcune scelte e a rafforzare determinate convinzioni, ciò non significa che il ritorno ai rapporti di tutti i giorni sia stato semplice e indolore. Sono molti i giovani che ammettono di aver incontrato notevoli *difficoltà* nel ritorno a casa. Le cause di tale "scontro con il quotidiano" sono molteplici, prima fra tutte l'indifferenza o l'ostilità registrata nel proprio contesto di vita rispetto ai "valori" e agli "ideali" richiamati dall'esperienza straordinaria: il mondo ordinario viene descritto da un intervistato come un ambiente freddo nel quale è quindi complesso portare calore e luce. Alla sensazione che la GMG avesse acceso un fuoco nei partecipanti si contrappone il senso di gelo generato dal ritorno alla normalità, che ridimensiona il fuoco in "fiammetta", come racconta un intervistato:

«Personalmente mi ha rafforzato nella fede. Certo il giorno dopo raconteresti tutto di quello che è successo e di quello che ha significato. Già qualche giorno dopo... La difficoltà è quella di riportare la mia espe-

rienza nel contesto. (...) Mi spaventa un po' perché è andare con la mia fiammetta, sai no che il Papa ha detto di essere fuoco nel mondo, con la mia fiammetta in un mondo che...è "agghiacciato"» (int. 20).

Inoltre, proprio la straordinarietà dell'esperienza sembra produrre un'effervescenza e un senso di iperrealità nel corso dell'evento che però si stempera una volta che quest'ultimo si conclude: in altre parole, è facile immaginare un mondo diverso mentre si è immersi in una folla di giovani credenti, mentre è molto più arduo pensare di poterlo realizzare una volta tornati a casa, in un contesto pluralistico in cui la fede è una delle tante opzioni possibili. La sensazione di "appartenere ad un mondo diverso" quindi si rovescia e si mescola ad un senso di emarginazione e di isolamento, di incomprendimento e incomunicabilità.

«Quando si partecipa a un evento sembra impossibile che qualcosa possa cambiare. Io in quei giorni invece mi sono convinto che sarebbero cambiate molte cose una volta tornati a casa! Purtroppo non è stato così! Tornati a casa ci siamo ritrovati alla solita realtà di sempre ed alle solite difficoltà! Ricordo i primi giorni di lavoro: avevo persino paura a parlare di quello che avevo provato e vissuto! Attorno a me c'erano soltanto i miei colleghi di lavoro (io sono operaio) che non mi avrebbero mai capito! Non era vergogna, ma mi sentivo appartenere ad un mondo diverso! (...) Nessuno che non è stato a Roma poteva capire cosa fosse successo!» (int. 6).

La difficoltà del ritorno a casa, d'altra parte, è legata anche all'idea, condivisa da una quota rilevante di intervistati, che vivere la fede oggi sia comunque sempre complesso, in quanto il credente si trova in bilico tra aumento della plausibilità del credere da un lato e venire meno dei quadri socioculturali di riferimento della scelta cristiana dall'altro.

**Dopo la GMG:
forza della fede,
debolezza
della base sociale**

Lo scenario della fede che ne emerge presenta tratti ambivalenti: da un lato infatti sembrerebbero prevalere difficoltà che potremmo definire "interne" alla stessa professione di fede, connaturali all'esperienza del credere, legate cioè al problema connesso all'avere una fede in qualsiasi periodo storico (la questione del dubbio, l'interrogativo sulla verità, il problema del male, la congruenza tra credenze e condotta di vita, ecc.); dall'altro lato, oltre a queste "difficoltà fuori dal tempo" (in cui si è chiamati a vivere), che si presentano ad ogni cristiano nel suo cammino, vi possono essere delle caratteristiche della società contemporanea che costituiscono degli attuali ostacoli o sfide al credere, che quindi rappresentano delle difficoltà "esterne", legate ad uno specifico contesto socioculturale. Vediamo dunque nel dettaglio come si articola questo intreccio di fattori.

Nel racconto degli intervistati, la fede appare come una componente della vita esigente ed impegnativa: è difficile il credere in sé, riconfermare giorno dopo giorno le ragioni della propria scelta e tradurre tale opzione di fondo in orientamenti concreti, in decisioni e azioni della vita quotidiana. Un giovane giunge così ad affermare:

«Io credo che il punto debole sia per tutti i credenti il credere veramente. Anche per un anziano credente. A quel punto difficoltà non ce ne sono. (...) Tanto più la figura di Cristo è radicata nella vita di una persona tanto più per questa è semplice il cammino di fede» (int. 2).

È la forza della propria fede a determinare se sia complesso o meno vivere da credenti: la debolezza della fede infatti si riflette nelle difficoltà che si incontrano, nel percepire alcuni aspetti della realtà come ostacoli o come vincoli. Così

«per i giovani il problema più grosso è la coerenza dato che si è molto malleabili e ci si lascia influenzare dalla società esterna costituita anche da non credenti» (int. 5).

Secondo questo orientamento – peraltro minoritario – il credente oggi si trova di fronte al problema di sempre: il difficile è “proprio essere credente e testimoniarlo!” (int. 6), il problema è “essere veramente credenti”. Una volta superato questo scoglio, operata questa decisione “impegnativa”, tutto il resto ne discende come conseguenza.

Ma quanto gioca l’ambiente socioculturale nel favorire la maturazione e la conservazione di una fede forte e autentica? E quanto i giovani ne sono influenzati?

La società attuale viene descritta dalla maggioranza degli intervistati come un mondo i cui tratti distintivi costituiscono spesso degli ostacoli ad una vita di fede. Si tratta tuttavia di un passo in avanti rispetto ad una concezione del rapporto Chiesa-mondo in termini esplicitamente antagonisti: la cultura contemporanea non appare infatti come intenzionalmente oppositiva nei confronti dell’opzione religiosa. Al contrario, un intervistato osserva come il clima attuale sia caratterizzato da una libertà che rende accettabile anche la scelta di fede: in un clima pluralistico, la religione acquista plausibilità, anche se perde il suo carattere normativo e di riferimento socialmente condiviso.

«Oggi c’è molta libertà nel vivere la fede (...) Io credo che ognuno sia libero di affrontare le sue scelte» (int. 10).

«Oggi non ci sono più impedimenti teorici, chiunque può praticare la fede» (int. 17).

«Oggi sei liberissimo di aderire o di non aderire, chi lo fa lo fa con uno spessore diverso» (int. 19).

L'impressione che si ricava dalle testimonianze raccolte è però che questa concezione irenica del pluralismo culturale nasconde in realtà degli elementi oscuri.

Un primo dato è costituito da quelle che potremmo chiamare "conseguenze non volute" del pluralismo: la molteplicità di voci, riferimenti, stimoli, ecc. provoca un effetto di disorientamento che ha un impatto anche sulla dimensione della fede. Gli elementi che vengono maggiormente richiamati sono l'eccesso di informazione prodotta dai mass-media, la virtualizzazione dell'esperienza generata dalle nuove tecnologie, il consumismo che abitua a forme di gratificazione immediata e materiale, la cultura delle immagini che sposta l'attenzione sull'apparenza.

I giovani intervistati descrivono i propri coetanei come in balia di questi processi socioculturali più ampi, spesso ipnotizzati da visioni che, pur senza opporvisi apertamente, svuotano di significato l'opzione religiosa. Come affermano due intervistate:

«I ragazzi, la prima cosa che chiedono è quale sia il motivo per cui si deve credere, quando tutto quello che gli succede attorno sembra non fondarsi sulla religione. Loro si chiedono che senso abbia la fede. È difficile dare una risposta a questo quesito» (int. 2).

«Il mondo d'oggi non aiuta a sviluppare le virtù umani e teologali (...) vengono esaltati valori antitetici all'etica cristiana (...) e il cristianesimo è considerato come passato di moda, retrogrado, tutt'al più una bella favoletta» (int. 16).

Ne deriva un generale appiattimento, uno schiacciamento sulla dimensione orizzontale della vita che può dare l'apparenza di produrre felicità, ma che non permette di cogliere il senso e il "succo" della vita:

«Il giovane ha perso la voglia di cercare la verità (...) Ci sono tanti giovani che sono felici ma non hanno mordente nella loro vita» (int. 1).

«Spesso molti non sono consapevoli di ciò che è veramente la vita. Specialmente i giovani, che sono impastati da questa realtà odierna virtualizzata dalla televisione e dai mass-media, dal consumismo e da ciò che devono essere di fronte agli altri!» (int. 6).

Questo effetto di spaesamento colpisce però anche i giovani credenti, che in questo si dimostrano "giovani come gli altri", nel senso di essere immersi nella stessa temperie culturale. In questo contesto diventa difficile l'operazione di discernimento delle scelte e delle azioni più coerenti con le proprie opzioni religiose. Così due intervistati ammettono:

«Su tante scelte, ho difficoltà a chiedermi cosa farebbe Dio al mio posto. (...) La cosa più difficile per me, è sentire il confronto con la fede nelle cose di tutti i giorni e nelle scelte chiedersi: “Sto facendo una cosa da cristiana?”» (int. 4).

«Oggi è difficile buttarsi: o sei uno che ha veramente un fede forte, dei punti fermi o un cammino forte, o se no perdersi è facile, anche a livello di informazione, di messaggi che arrivano, senti miliardi di cose, e come fai a capire come devi camminare tu in queste cose qua? Non sono cose che ti sfiorano, ma sono cose su cui sei chiamato a dare una risposta, a dire come la pensi, ad agire... poi sei disorientato, perché senti sempre dire “cosa c’è di male?”» (int. 15).

Un ulteriore lato oscuro del rapporto tra opzione religiosa e società contemporanea è che la plausibilità della fede a livello generale non sembra comportare automaticamente la piena tolleranza per chi la esprime a livello concreto. Come afferma esplicitamente un’intervistata:

«(...) Tanto bella la pluralità, se fosse veramente tale! Spesso invece non si è così aperti al dialogo...» (int. 16).

Per un giovane credente quindi diventa difficile manifestare la propria fede in un contesto percepito come ostile o perlomeno indifferente, poco propenso all’ascolto e al rispetto della propria posizione: dalle testimonianze raccolte emerge come ancora oggi la scelta religiosa sia discriminata, generando emarginazione ed esclusione. Una difficoltà è dunque data dalla marginalizzazione a cui il credente spesso viene sottoposto:

«Forse, proprio per questo, magari tanti rinunciano ad essere dei testimoni di Cristo, per non essere emarginati o esclusi» (int. 8).

«Talvolta è più comodo tenere nascosta la propria fede per evitare le etichette: (...) c’è l’etichetta di “sfigatello” che non sa divertirsi, che non come gli altri» (int. 17).

«È difficile dire che sei cristiano mentre non lo è dire che sei new age, perché Chiesa spesso è considerato sinonimo di pesantezza, repressione, formalità» (int. 19).

Anche se non discriminante, l’opzione religiosa rappresenta comunque una scelta percepita come controcorrente, che non incontra cioè il consenso della maggioranza e che spesso non viene compresa nelle sue ragioni profonde. La difficoltà in questo caso diviene quella di manifestare la propria fede – e gli orientamenti sociali, culturali, politici e morali che ne derivano – sapendo già in anticipo di non essere capito né appoggiato, quando non direttamente osteggiato.

«Alle volte ti aspetti gli applausi per quello che fai. Siccome il mondo, e per mondo intendo giornali e televisione, ci ha abituati a questi applausi, a sentirci incoraggiati e gratificati per quello che si fa, siccome vivere e testimoniare non è semplice perché significa anche fare scelte controcorrente. Anche dire qualcosa di diverso su quello che è stato detto in questi giorni sugli attentati negli Stati Uniti, sulla grande reazione e il desiderio di vendetta, dire qualcosa di diverso anche a gente della Chiesa, gente che vive in ambiti parrocchiale, dire che forse bombardandoli il problema non si risolve. Dire queste cose non riscuote grande successo. Anche altre cose. Parlare di povertà non riscuote grande successo quando poi tutti puntano il dito contro questa ricchezza della Chiesa, del Vaticano. Non riscuote grande successo parlare di castità, di verginità, di rapporti prematrimoniali. La difficoltà è appunto nel dire: "dico, ma resterò l'unico a dirlo tra i tanti che non la pensano alla mia maniera, oppure sto zitto e perciò mi tengo quella fede nascosta dentro di me che poi riemergerà di nuovo in un altro momento, in un'altra GMG". La difficoltà è appunto di dire la propria opinione anche se non avremo il successo sperato nel breve termine» (int. 7).

La testimonianza della propria fede in un contesto che non ne condivide più i presupposti conduce alla consapevolezza di costituire una minoranza. Questa presa di coscienza da un lato sembra indebolire la propria posizione, disattivandone la capacità di incidere e di influenzare l'ambiente: in quest'ottica,

«tu puoi dire quello che fai, quello che pensi, ma sei una minoranza» (int. 15)

Dall'altro lato però essere minoranza, paradossalmente, comporta per il singolo credente un incremento dell'impatto sociale del proprio agire e quindi un surplus di responsabilità: alcuni intervistati hanno manifestato la sensazione di "avere gli occhi puntati addosso", di essere oggetto di maggiore attenzione proprio nel momento in cui l'opzione religiosa perde il suo carattere di dato per scontato, di sfondo condiviso. Proprio perché il cristiano è divenuto una "specie rara", egli costituisce un caso esemplare per eccellenza: come racconta un'intervistata,

«(...) le persone ti vedono come un punto di riferimento molte volte ed è difficile innanzitutto mantenere diciamo...l'esempio perché anche tu sei una persona in crescita e puoi sbagliare, voglio dire, molte volte capita e quindi ogni volta che magari fai uno sbaglio il tuo sbaglio è amplificato rispetto a quello di altre persone che comunque non si ritengono credenti. (...) ti senti addossata una responsabilità nei confronti degli altri cioè tu in quel momento devi trovare la parola (...)» (int. 12).

Questa consapevolezza di essere minoranza è peraltro vissuta con orgoglio: essere cristiani oggi significa essere veramente alternativi, per cui, come afferma perentoriamente un'intervistata,

«essere alternativi è di tutti, siamo più controcorrente noi! (...) oggi siamo noi la minoranza, gli alternativi. (...) Si dice che è facile essere cattolici: per me è il contrario, perché c'è la croce che è amore gratuito fino alla fine e che ti richiede un impegno costante in ogni cosa e ogni minuto» (int. 16).

Riassumendo, nella società contemporanea l'essere credenti ha acquistato plausibilità, divenendo una possibilità fra le tante opportunità disponibili: dichiararsi religiosi non fa più scalpore. Tuttavia, l'esperienza dei giovani cattolici intervistati mostra come questo contesto apparentemente più favorevole nasconda fattori che giocano come vincoli o come ostacoli per il cammino di fede e per l'espressione religiosa: il pluralismo delle prospettive sembra innescare un appiattimento delle stesse, erodendo le precondizioni culturali ed esistenziali del discorso religioso.

In quest'ottica diventa difficile per un giovane credente, ancora alle prese con la maturazione della propria fede, dare una testimonianza che venga accolta e compresa: ciò genera inoltre un senso di aumentata responsabilità, in quanto si è consapevoli che la testimonianza di ciascun credente, in un contesto secolarizzato, rappresenta una voce controcorrente, spesso inascoltata, ma comunque considerata espressione diretta di quel subuniverso di significato. Sempre più, nel giudicare l'affidabilità o meno della fede cristiana, *“ci si basa più sulla vita che sul credo”* (int. 16): la valorizzazione della testimonianza incarnata è quindi un tratto culturale trasversale al mondo religioso e a quello secolarizzato, in quanto la significatività e la plausibilità di una determinata opzione religiosa è giudicata a partire dall'agire dei suoi portatori, e non dai contenuti dottrinali che la distinguono. Ancora una volta, si registra uno slittamento dal registro della verità a quello dell'autenticità, della coerenza e della fedeltà a se stessi più che ad un modello o ad un “pacchetto di dogmi e norme”.

**“Continuare
a uscire da se stessi
per andare
verso l'altro”.
La testimonianza
di fede**

Si è sottolineato che ci troviamo dinanzi a un evento molto ricco, che si presenta per vasti aspetti come unico, non riproducibile nell'ordinarietà. Se da una parte la GMG è uno di quei “tempi forti” che i ragazzi vivono nella loro esperienza religiosa, dall'altra essa è un “contenitore di esperienza di fede” che ha diverse ricadute nei “tempi ordinari”. Oltre a quelle viste sopra, un altro effetto di ricaduta nella quotidianità è l'acquisizione crescente della consapevolezza di essere i “protagonisti dell'annuncio”, di avere ricevuto un mandato a “testimoniare” la fede, di essere investiti di una “missione”. Con questi termini più della metà dei giovani intervistati ha evocato le espressioni del Papa “siete le sentinelle del mattino”, e “se sarete quello che dovete essere accenderete fuoco in tutto il

mondo”: queste parole sono state percepite sia come un appello rivolto ad una generazione, al popolo dei giovani considerato come avamposto della Chiesa, sia come un invito personale, un messaggio significativo per la vita di ciascun partecipante. Come racconta un gruppo di giovani intervistati:

«Adesso mi sento di testimoniare agli altri quello che ho visto; cosa che spesso veniva fatto da altri nei miei confronti, come da una suora, o comunque da qualcuno investito di qualche carica! Per i miei ragazzi sentire cose dette da me forse non è la stessa cosa che sentirle dette da una suora o un prete! A me ha colpito aver visto pregare ragazzi che prima giudicavo non cristiani a priori! Come per esempio quelli pieni di orecchini e piercing! Avevo molti pregiudizi a questo riguardo; ora non più! Ma più di tutto mi hanno colpito le parole del Papa! Alcune sue frasi sembravano dette apposta per me! Per esempio quando parlava del matrimonio, ha detto che può incidere nel cammino della fede, ma che non è di ostacolo! A me in questo periodo l'argomento riguarda! Poi quando ha detto di noi giovani che dobbiamo renderci responsabili di stimoli, pace, unione ecc.. Ha fatto sentire importanti i giovani, compresa me stessa. Questo è venuto fuori anche nei discorsi del viaggio di ritorno. Abbiamo discusso con persone che non condividevano la GMG ed io per la prima volta ho sostenuto le mie idee. In genere le tengo per me e non mi espongo molto!» (int. 3).

«Una volta tornato non ho potuto fare a meno di continuare il mio cammino. È inevitabile!».

«Sì, è vero, ci si sente investiti di una missione!»

«Quando si torna si vorrebbe comunicare a tutti quanti quello che si è vissuto ed è difficile! Secondo me comunque per un attimo a qualcuno si riesce a trasmettere quello che si è provato. Io di recente ho provato a far riflettere qualcuno ed a confrontarmi sulla questione della fede; probabilmente l'ho fatto investita dalla missione che ci è stata affidata!» (Focus_2).

«(Il Papa) ha detto: “voi siete il futuro del mondo, voi siete la speranza, voi siete coloro che porteranno avanti la fede”. L'ha ripreso poi anche a Roma con il concetto delle “sentinelle del terzo millennio”. A me ha colpito questo, perché per me, che ho diciassette anni, è difficile pensare che un giorno potrò avere dei figli ai quali devo inculcare una fede, devo trasmettere tutto quello il Signore mi ha donato nella mia vita. Devo fare in modo non di convincere, ma di far vedere ai miei figli, ma fosse anche i miei nipoti o le persone che incontrerò, che Dio non è una persona che punisce, non vuole il male dell'uomo, anche se permette che qualcosa di brutto accada nella vita, però Lui lo fa proprio per salvarci, per aiutare. È questo che mi ha colpito di più del messaggio del Papa. Questo andare avanti, continuare a vivere nell'ottica dell'annuncio» (Focus_9).

Il ritorno alla quotidianità ha quindi richiamato molti giovani al problema della testimonianza. Quest'ultima ha assunto forme differenti, a seconda del fatto che vengano privilegiati, come strumento espressivo, le parole o i fatti, e che si assumano come raggio d'in-

tervento la rete sociale primaria (famiglia, amici, scuola, parrocchia) oppure ambiti sociali più ampi e variegati, come ad esempio il lavoro. Incrociando queste due variabili, si ricavano quattro tipologie di testimonianza.

La prima sembra orientarsi ad una forma di annuncio esplicito all'interno però di una cerchia sociale ristretta e culturalmente "affine". I giovani hanno manifestato, nel dopo GMG, una maggiore disponibilità a confrontarsi e a discutere della propria fede con coloro che fanno parte del loro ambiente di vita.

«Concretamente, ti parlo del mio ambito studentesco, nella mia classe, è un po' difficile l'ambiente perché i miei compagni di classe sono restii ad andare in Chiesa e quando ogni tanto mi fanno delle domande, io cerco di dare la mia testimonianza» (Focus_9).

Nella seconda forma di testimonianza, l'annuncio viene rivolto ad un pubblico più ampio, non più costituito da persone con cui i soggetti hanno familiarità. La forza dell'esperienza vissuta a Roma spinge alcuni giovani a manifestare la propria fede anche in un ambiente più "neutro" e difficile, come quello lavorativo.

«Io lavoro in banca però è un ambiente molto piccolo, siamo appena in dieci nella filiale dove lavoro. La cosa bella è che si è creato un rapporto epistolare con il direttore. Epistolare nel senso di trasmetterci le esperienze che si vivono, gli scritti, le relazioni, tutto quello successo alla Giornata Mondiale, i discorsi del Papa, tutto fotocopiato, portato ai colleghi, alla direzione. Comunicare quest'idea della Chiesa nel mondo di lavoro, dove spesso le persone sono lontane dalla Chiesa, soprattutto nel mondo bancario dove pesa il discorso economico, la borsa di questi giorni che continua a perdere e che crea molta preoccupazione, portare appunto la testimonianza di una Chiesa che forse non è così lontana dal mondo, forse non è così antiquata, forse il Papa non è così vecchio da lasciare il posto a qualcun altro visto la sua sofferenza. Io ho potuto vedere ed ascoltare un Papa molto giovane, nonostante i suoi acciacchi e la sua età. Portare la testimonianza di quello che ha detto e di quello che ha saputo dire alla mia vita. Questo è quello che ha significato per me portare la testimonianza della GMG sul posto di lavoro. Forse è stato tutto più semplice perché vivo in una piccola filiale dove tutto sommato c'è un buon rapporto, non si tratta di una mega-struttura dove il rapporto con l'alto direttore è solo da lontano» (int. 7).

Questo slancio missionario assume, talvolta, i connotati di una vera e propria evangelizzazione, come nel caso di questo intervistato.

«Anch'io ho cercato di mettere in pratica gli insegnamenti del Papa! Lui ha detto "Andate e mettetevi fuoco nel mondo"; noi abbiamo organizzato la missione nazionale a Monopoli. Abbiamo portato la parola di Cristo sulle spiagge. Abbiamo imparato ad amare le cose veramente importanti, tralasciando le cose superflue: un film o un cd per esempio» (int. 7).

D'altra parte vi sono soggetti per i quali l'annuncio – più che venire espresso a parole – assume una forma più incarnata, calata nelle azioni e nelle scelte del quotidiano. Questa testimonianza di vita, in alcuni casi, si manifesta all'interno di contesti familiari e amicali, in altri casi plasma lo stile con cui il soggetto agisce nei più diversi contesti sociali:

«Nel mio modo di vivere. Sono una persona di poche parole. Non sono portato a parlare molto. Dalle scelte che faccio spero di dare una buona testimonianza di Dio. Sono scelte alle volte quasi normali e spontanee, non sono costruite. Le scelte fatte quotidianamente, anche nel modo di gestire i soldi o nelle scelte fatte di determinati comportamenti. È nel mio modo di agire che cerco di dare testimonianza della mia fede, del mio cammino di fede» (int. 7).

«Nel mio modo di voler bene alla gente. Sono una persona molto buona e in ogni minima occasione cerco di dare un segno. (...) Testimoniando. Uno testimonia una determinata cosa. In base alla testimonianza ... nel suo modo di vivere. (...) Bisogna proprio testimoniare. Andando fuori, non si deve andare nel nome di Gesù e dire: "io vengo nel nome di Gesù e faccio queste cose". Penso che con l'amore si riesca a dare testimonianza. Se tu stai vicino a qualcuno e gli dici: "io ho voglia di darti una mano. Che ne dici? Sei disposto ad accettare il mio aiuto?". Non per forza si deve andare nel nome del Signore per...» (int. 8).

Se dunque la GMG è stata un'esperienza di apertura, di incontro con l'altro, questo movimento centrifugo, cioè di uscita da se stessi, continua anche una volta tornati a casa, assumendo la forma dell'annuncio esplicito o della testimonianza.

Quest'ultimo ci sembra essere il tipo prevalente, che si declina nella ricerca di uno stile di vita ispirato dal Vangelo, stile da manifestare nelle piccole e grandi scelte quotidiane, nella qualità delle proprie relazioni, nell'attenzione agli altri, nell'impegno all'interno del mondo parrocchiale così come in altri tipi di attività a sfondo sociale.

I giovani mostrano, quindi, di non essere tanto a disagio nell'esternare la propria religiosità: tuttavia, la modalità espressiva che sembra prevalere è quella impegnata, che fa di ogni atto un messaggio denso di significati. L'orientamento prevalente sembra essere quello della "fermentazione dall'interno" più che della presa di posizione pubblica, privilegiando dunque le relazioni micro rispetto alle macro.

Questa enfaticizzazione della testimonianza ha sicuramente una valenza positiva, evidenziando come i giovani cerchino un'armonizzazione crescente del rapporto fede-vita, una scelta religiosa capace di dar senso alle varie circostanze. Tuttavia, è possibile individuare anche un elemento di ambivalenza: infatti, spesso, come afferma esplicitamente un intervistato, tale orientamento assume la forma di una "testimonianza passiva" (int. 11). Questo dato sembra dunque indicare una tendenza ad una "fede implicita", che si tra-

duce in stile di vita non solo perché i fatti hanno più forza delle parole, ma anche perché le parole stesse sono diventate deboli e difficili da usare.

La spiritualità giovanile quindi può scegliere di “incarnarsi” anche perché esporsi in forma verbalizzata, entrando nel dibattito sui grandi temi dell’agenda sociale e culturale, è divenuto complesso: si abbandona la scena pubblica per fare della fede una fonte di orientamento esistenziale e valoriale.

Se la GMG può aver incoraggiato i giovani ad affrontare con maggior impegno la vita quotidiana, a proseguire il cammino spirituale personale e a testimoniare la propria fede, bisogna ricordare che solo una minoranza di essi ha partecipato alla GMG come singolo pellegrino, in modo indipendente da un gruppo. Quale è dunque l’impatto della GMG sui gruppi?

Quasi tutti gli intervistati hanno riconosciuto – come effetto della partecipazione ad un evento come la GMG – un cambiamento e uno slancio più a livello personale che di gruppo. Rispetto all’impatto su quest’ultimo, lo scenario che appare è abbastanza variegato, comprendendo situazioni fra loro differenti. Circa un terzo ha risposto che non ha visto cambiamenti all’interno del proprio gruppo o nelle attività ordinarie della Diocesi, aspetto questo giustificato dall’idea che l’obiettivo prevalente della GMG è di operare una “conversione” dei singoli.

«Nel gruppo con cui ho partecipato non ho visto un aumento di entusiasmo. (...) Personalmente invece credo ce ne siano stati. Io credo di essere cambiato in qualche cosa, ma d'altronde sono convinto che se la scintilla “scocca” lo fa solo dentro di te, a livello personale e non nel gruppo» (int. 1).

La GMG avrebbe dunque rappresentato “un affare privato”, nonostante che la partecipazione all’evento sia stata “mediata” – per la grande maggioranza dei casi – dal gruppo associativo che i singoli frequentano durante l’anno.

Per un altro terzo di soggetti la partecipazione alla GMG ha rappresentato uno “spartiacque” per la vita del gruppo, dal momento che si è operata successivamente una frattura tra membri impegnati a dare continuità all’evento (impegnandosi maggiormente in parrocchia, nelle attività formative e di animazione, ecc.) e altri che non hanno espresso al riguardo una particolare mobilitazione. In alcuni casi la GMG ha quindi rappresentato una cartina di tornasole per distinguere i soggetti che investono maggiormente nel cammino di gruppo da quelli che “vanno al traino”.

«Perché si sono formati due gruppi: i più convinti da chi invece era a Roma solo “giusto per”! Nessuno è stato mandato via! A Roma si sono verificati dei fatti, ma degli alti e bassi ci sono sempre stati! Non è stato sicuramente il GMG a ridurre il gruppo!» (int. 10).

L'esperienza della GMG può anche aver avuto un effetto “detonatore” per gruppi o situazioni caratterizzati perlopiù da rapporti “bloccati” o da abitudine. Un grande evento ha anche il potere di scompaginare gli equilibri di un gruppo, facendo emergere tensioni e problemi latenti che innescano processi non indolori di ridefinizione dei rapporti e dei motivi stessi dell'appartenenza.

Un terzo degli intervistati, infine, ha affermato che la GMG ha rafforzato il proprio gruppo parrocchiale, pur magari senza avere il potere di far nascere – a livello di Chiesa locale, di diocesi – dei nuovi rapporti tra realtà associative appartenenti a quel territorio per le quali l'evento romano era stato motivo di incontro. Questa sensazione può anche essere imputabile alla scarsa conoscenza che i giovani dei vari gruppi parrocchiali hanno della situazione della Chiesa diocesana, nonostante che si stiano moltiplicando gli sforzi per una pastorale d'insieme che colleghi le parrocchie di una stessa zona o le iniziative centrali proposte a servizio di tutte le realtà locali.

«Ho visto delle differenze, le sto vedendo ...ancora ora me lo domando perché vedo i miei compagni che erano venuti con me alla GMG e li vedo in piazza...non li sento miei amici in questo senso, li sento freddi (...) a distanza di un anno, si sono raffreddati» (int. 14).

«Per ciò che riguarda la diocesi, non mi sono accorta di cambiamenti, a parte forse i successivi incontri caratterizzati da richiami alla GMG e ai discorsi del Papa. In parrocchia il nostro gruppo si è rafforzato, abbiamo fatto un'esperienza insieme e questa, così come è stata una meta cui arrivare, è stata anche un punto di partenza cui cominciare» (int. 4).

«Sì, tutti i ragazzi del mio gruppo parrocchiale, hanno saputo affrontare meglio il nuovo anno ma, al di fuori dell'oratorio, non ho notato cambiamenti nella diocesi» (int. 3).

In sintesi, dunque, gli effetti della GMG sembrano maggiormente riscontrabili nel cammino dei singoli, piuttosto che in quelli parrocchiali o diocesani. Questa constatazione può in parte essere dovuta alla “corta prospettiva” dei giovani stessi, più attenti al loro vissuto e al loro “intorno” immediato che a conoscenza di dinamiche più ampie. Di fatto, però, essa rappresenta un campanello di allarme, in quanto attesta che l'interazione nella Chiesa locale (tra diversi gruppi di una medesima zona, o tra la periferia e il centro della diocesi) è un processo non ancora compiuto, o di cui perlomeno i giovani hanno scarsa consapevolezza. I grandi eventi reli-

giosi rischiano di essere “cattedrali nel deserto” se i giovani dei gruppi ecclesiali non ritrovano a livello locale (di zona e di diocesi) quel senso di fratellanza, di appartenenza umana e religiosa, di novità di “linguaggio”, di cui essi hanno fatto esperienza su scala più ampia.

Quegli stessi aspetti oggetto di apprezzamento nel grande evento “planetario” – la fraternità, il confronto, la condivisione dell’esperienza religiosa, il ritrovarsi con altri giovani credenti – devono essere ri-adattati, ri-creati, quando non stimolati, all’interno dei cammini ordinari e nelle diverse realtà territoriali; altrimenti l’esperienza GMG si caratterizzerà sempre di più come esperienza eccezionale, troppo scollegata rispetto alle dinamiche della pastorale ordinaria.

**Normali
o particolari,
uguali o diversi.
I giovani della GMG
a confronto
con i propri
coetanei**

Ritornare alla quotidianità significa anche incontrarsi con i giovani coetanei che non erano presenti alla GMG. A questo proposito una delle domande poste ai giovani intervistati riguardava come essi si definiscono e che immagine hanno dell’insieme dei giovani che non hanno preso parte all’evento.

Le risposte contengono diverse sfumature, che fanno cogliere come questo aspetto sia in ogni caso tema di riflessione da parte dei giovani credenti.

La maggioranza relativa degli intervistati ha risposto che i giovani della GMG sono ragazzi “normali”, come del resto gli stessi intervistati si considerano, se per “normali” si intendono soggetti consapevoli di condividere la stessa quotidianità dei propri coetanei. In questa affermazione si coglie da un lato il desiderio di “normalizzare l’esperienza cristiana”, ovvero di superare il pregiudizio per cui l’immagine del credente è quella di un soggetto fuori dal mondo, un po’ antiquato e retrogrado, incapace di vivere appieno la vita. Al contrario, nel dichiararsi “normali” i giovani intervistati rivendicano il valore positivo della loro scelta e il fatto che, in fondo, sono anch’essi dei giovani, con aspirazioni, gusti, bisogni spesso simili. Dall’altro lato, l’affermazione di “normalità” sembra indicare la crescente accettazione dell’opzione religiosa, la plausibilità del credere nella società contemporanea, con le necessarie precisazioni che abbiamo fatto in precedenza.

Analizziamo il brano di un intervistato:

«La cosa più bella è che faccio vedere che io sono comunque come loro. I ragazzi che sono fuori dalla Chiesa ci vedono come diversi. Pensano che siamo l'esatto opposto di loro e siamo solo casa-chiesa e chiesa-casa. Invece ho avuto modo, andando anche in gita, di far vedere che comunque sono come loro: mi piace divertirmi, mi piace andare a ballare, mi piace andare nei locali. Mi piace fare la vita che fanno loro,

però con una sola differenza: io lo faccio tentando anche di glorificare il Signore nei miei divertimenti, ringraziandolo per quello che mi dà. Anche parlando di vari aspetti, lo stesso argomento della sessualità. Come lo vivo io che sono dentro la Chiesa e come lo vivono loro. Su questo, molto spesso è capitato in classe che ci siano stati duri conflitti. Ora stanno cominciando a capire e penso che io andrò avanti così, per far vedere che non è che quelli che stanno nella Chiesa sono fuori dal mondo. Anzi» (Focus_9).

In questa normalità vi sono delle sfumature: la consapevolezza di una maggiore attenzione di fronte ad alcune scelte, la consapevolezza di avere per alcuni aspetti “una marcia in più” e a volte la difficoltà di doversi misurare con l’indifferenza dei coetanei. La presunta normalità quindi cela una sorta di ambivalenza: da un lato i giovani intervistati ritengono di condividere con “gli altri” molti aspetti della vita quotidiana, di essere uniti dalle stesse esperienze; mentre dall’altro tematizzano una diversità imputabile ad un differente approccio ad alcune situazioni della vita (ad esempio, il tempo dedicato alla preghiera, il modo di vivere il rapporto di coppia e il fidanzamento, la convinzione di dover rendere conto dei “doni” ricevuti, ecc.).

«Sì, più che altro io non mi sento né diverso né uguale, ma mi sento come ...se io posso darti qualcosa ...tu non ci sei venuto, ma io posso darti qualcosa perché ci sono andato» (int. 11).

«Forse la differenza tra noi e i giovani “normali”, è solo una maggiore attenzione a come porsi dinanzi a certe scelte. Per il resto la vita non è diversa» (int. 4).

«Io credo che sia stato fatto con profonda fede e convinzione. È per questo che si è riusciti a superare ogni difficoltà! Questo è un discorso che riguarda la vita di tutti i giorni, e sarebbe da trasmettere agli altri! Secondo me si tratta di ragazzi normali, che volevano fare con cognizione di causa quello che hanno fatto» (Focus_7).

«Anche io mi reputo una persona normale. Però ho notato da parte delle persone che non hanno vissuto quest’esperienza molta indifferenza. Io comunque non vedo nulla di straordinario in quello che abbiamo fatto! Abbiamo testimoniato la nostra fede!» (Focus_5).

«Secondo me a differenza degli altri siamo stati molto fortunati» (Focus_4).

«Non mi sento diversa dagli altri, nel senso che comunque io sono un essere umano a cui piace stare con gli altri. All’altro piace andare a ballare, a divertirsi e piace anche a me. Non mi sento così diversa in questo senso. È ovvio che hai comunque una marcia in più, un qualcosa di più degli altri. Hai quel qualcosa che ti diversifica, però di positivo. Diverso fino ad un certo punto, solo per un angolo perché per il resto io mi sento normale. Non mi sento strana solo perché faccio parte di un gruppo o vado alle varie GMG» (Focus_8).

«Per me non ci sono differenze. Sono un ragazzo normalissimo. Forse l'unica differenza è che i giovani che hanno partecipato alla GMG hanno una motivazione in più, un'idea diversa» (int. 4).

Le risposte dei giovani partecipanti alla GMG, che come si diceva contengono diverse sfumature e tratteggiano una “normalità” ambivalente, sembrano confrontabili con le parole della Lettera a Diogneto¹⁷ che nei primi secoli del cristianesimo cercava di spiegare la “normalità” e la “particolarità” dei primi cristiani rispetto ai contemporanei:

“I cristiani nè per regione, nè per voce, nè per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, nè usano un gergo che si differenzia, nè conducono un genere di vita speciale. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri (...) Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi(...). Ogni terra straniera per loro è patria, ma ogni patria è terra straniera. (...) Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Domirano sulla terra, ma sono cittadini del cielo”.

I giovani della GMG percepiscono la normalità di vita e la condivisione delle esperienze vissute *dai* e *con* i propri coetanei, anche se, dinanzi ad alcune scelte, come abbiamo visto, hanno la percezione di orientarsi ed agire diversamente dai propri coetanei. Nello stesso tempo, però, essi implicitamente mostrano un tratto tipico della religiosità contemporanea: la perdita di absolutezza e di normatività, per cui la propria opzione religiosa viene al massimo descritta come “una marcia in più”, ma non come una prospettiva necessaria o assolutamente vera che quindi si imporrebbe anche agli altri giovani. I giovani credenti stessi la presentano come una scelta possibile che arricchisce l'esperienza e offre una chiave di lettura che dà senso profondo all'esistenza, ma non giungono ad assumere al riguardo posizioni di riconquista o di forte affermazione pubblica.

Conclusioni

La GMG è stata vissuta da alcuni di questi ragazzi nella “condizione di pellegrino”, utilizzando l'espressione di Hervieu-Légèr. Secondo l'autrice francese, «la “condizione di pellegrino” si definisce a partire da questo lavoro di costruzione biografica – più o meno elaborato, più o meno sistematizzato – effettuato dall'indi-

¹⁷ Opera della metà del II Secolo: Anonimo, *Lettera a Diogneto*, V-VI, in H. I. MARROU, *A Diognète*, Parigi, 1951, S C 33.

viduo stesso. La costruzione narrativa di se stessi è la trama delle traiettorie di identificazione percorse dagli individui. C'è formazione di identità religiosa quando la costruzione biografica soggettiva incontra l'oggettività di una discendenza credente, incarnata in una comunità in cui l'individuo si riconosce» (Hervieu-Légèr 2002).

Dalle parole degli intervistati sembra emergere un aspetto che contraddistingue la religiosità giovanile per come si è espressa nella GMG di Roma: i ragazzi si sono sentiti parte di una "discendenza credente". Hanno avuto la possibilità di sperimentare la fede insieme ad una folla di persone, di vivere l'esperienza del raduno di pellegrini; i giovani di Roma 2000 sembrano avere percepito di fare parte di una "storia". Indubbiamente un fattore che ha contribuito a "fissare" nei ragazzi tale percezione è stata la localizzazione dell'evento: Roma. L'Urbe raccoglie la storia dai primi cristiani sino ad oggi, è "culla" della religiosità cattolica, è luogo di culto, è città che conserva monumenti cristiani dei primi secoli, è custode di avvenimenti religiosi. Si delineerebbe, dunque, una biografia della propria identità religiosa, che si costruisce attraverso l'esperienza che il giovane credente fa di non essere da solo, di essere parte di una comunità credente, di "una comunità in cui l'individuo si riconosce" o in cui forse va riconoscendosi (infatti per diversi intervistati il processo di formazione dell'identità religiosa è appena iniziato). La formula delle GMG, non solo quella romana, sembra essere un contributo a questo percorso biografico individuale perché permette al giovane di costruire una propria "memoria" religiosa (Hervieu-Légèr), pur mantenendo la condizione del pellegrino.

Sono presenti nella quotidianità di questi ragazzi "tracce" di quell'evento, che pur caratterizzato da una "efficacia istantanea sorprendente" (Hervieu-Légèr) manifesta anche un'incidenza nella vita degli intervistati. Infatti, in quanto "evento", esso è destinato per sua natura ad essere "precario": ad esempio sono pochi, a due anni dalla GMG, i ragazzi rimasti in contatto con altri giovani, di altre città o di altre parti del mondo, presenti a Roma. Ma invece, in quanto "tappa" della dimensione esistenziale e religiosa di un giovane che vi ha partecipato, tale evento continua ad essere permanente, a mantenere una sua "consistenza" e "presenza". Sono la maggioranza i giovani che descrivono la GMG come una tappa "che ha lasciato traccia" nella loro vita, "incancellabile".

Ma quando si passa dal personale al sociale, lo scenario muta: non sempre infatti le tracce lasciate dalla GMG affiorano in modo chiaro, rimanendo impresse nella storia privata del soggetto. La visibilità di una fede sbandierata, urlata ad alta voce, tradotta in simboli di forte impatto è dunque solamente l'effetto scenico di una rappresentazione studiata a tavolino o è indicatore di una sensibilità religiosa giovanile alla ricerca di nuove forme espressive pubbliche?

Indubbiamente, come abbiamo già evidenziato, il fatto di “sentirsi maggioranza per un giorno” ha contribuito in modo rilevante a far assumere alla GMG il carattere di “evento”. La consistenza numerica della partecipazione ha quindi offerto la possibilità di rendere visibile la “forza aggregativa” del cattolicesimo: come afferma un intervistato, *“ci hanno solo visto passare in milioni, e questo comunica più di mille parole”* (Focus_8).

Inoltre le dimensioni assunte dall’evento hanno permesso ai tanti giovani intervenuti di superare una visione “parrocchiale” della Chiesa e di “capire che sono tanti i giovani a seguire un certo stile di vita” (Torino): la percezione dell’universalità della Chiesa ben si sposa con l’esperienza di far parte di un villaggio globale in cui le diverse realtà sono sempre più interdipendenti.

Nonostante questa prova di forza, però, la totalità degli intervistati ha mostrato di essere consapevole che quella del cattolico oggi è una realtà di minoranza: quella della GMG quindi si rivela come un’esperienza di effervescenza venata di un sano realismo, che fa sì che la visibilità raggiunta dal mondo cattolico nel corso di tale evento non venga interpretata come un tentativo di “riconquista del mondo”, sul modello offensivo della crociata, quanto piuttosto come una vivificazione dall’interno che mantiene però un rapporto di dialogo e confronto con le altre forze sociali. Il prevalere di un atteggiamento di riconoscimento del pluralismo religioso si ricava dalla modalità di manifestazione della propria fede scelta dalla maggioranza degli intervistati, quella della testimonianza microsociale: infatti, se da un lato si registra il bisogno diffuso di “uscire allo scoperto”, dall’altro lato però gli intervistati perlopiù dichiarano di esprimere la loro fede nel proprio stile di vita, nelle scelte quotidiane così come nel modo di relazionarsi agli altri. Allo stesso modo, se da un lato abbiamo visto che i giovani mostrano una particolare sensibilità verso le “misure alte della vita”, tale atteggiamento non si riverbera in un’attenzione verso le dimensioni macro e in una presa di posizione pubblica rispetto alle grandi questioni dell’agenda politico-sociale, quanto piuttosto in una fermentazione degli ambienti di vita, in un cambio di sguardo sulla realtà, in un entusiasmo calato nelle esperienze quotidiane.

Si pongono dunque alcune questioni: se l’orientamento più diffuso tra i giovani sembra essere quello a considerare la fede come un’immersione nell’esistenza più che come un’identità pubblica, che significato deve essere attribuito alla GMG come evento? La logica della testimonianza deve essere interpretata come una forma di nascondimento o come una diversa concezione della visibilità, che non passa attraverso la riconquista degli spazi pubblici ma più nel mantenimento di un orizzonte alternativo di senso per la vita ordinaria?

Sicuramente la GMG ha offerto ai giovani uno spazio di libertà espressiva grazie all'effetto di effervescenza collettiva: l'atmosfera accogliente e favorevole, il sentirsi "spalleggiati" da una miriade di altri credenti ha permesso a molti di dar voce alla propria fede secondo le modalità più consone alla propria sensibilità personale e culturale, per cui, come afferma un intervistato, *"non è che si faccia fatica a essere cristiani, ma lo è, lo si fa in modo silenzioso: alla GMG lo fai in modo rumoroso, clamoroso"* (Focus_8). In questo modo la religione istituzionale fa la sua ricomparsa sulla scena pubblica, ma ciò significa che essa viene valorizzata «come un fattore fondamentale e socialmente accettato nella produzione e manifestazione delle emozioni pubbliche» (Garelli 1997:842). La funzione pubblica della Chiesa in eventi come le GMG rimanda ad una rivalutazione della religione come spazio legittimato per l'espressione collettiva dei propri sentimenti.

Gli intervistati sono consapevoli del fatto che questa atmosfera coadiuvante è un prodotto intenzionale della GMG come evento costruito e progettato. L'importante è però l'effetto di empowerment che tale atmosfera ha generato nei presenti: ciascuno ha potuto esprimersi liberamente, dare il meglio di sé e rivelarsi nella propria autenticità senza la paura di essere respinti, fraintesi o derisi. La dimensione della libertà espressiva si lega strettamente a quella, già analizzata precedentemente, dell'autenticità: poter manifestare la propria fede in modo aperto, secondo la specificità del proprio stile, rappresenta una garanzia dell'autenticità della propria esperienza, nel pieno rispetto della molteplicità delle vocazioni e delle sensibilità. La GMG, più che un'esperienza massificata e massificante, si rivela quindi come un evento che conferma il pluralismo interno al mondo cattolico e che lascia spazio alla personalizzazione.

Concludendo, che cosa resta della GMG al di là dell'impatto personale? La GMG si configura come un'esperienza in cui la visibilità manifesta una ricerca di libertà espressiva e significatività più che di pubblicizzazione del proprio credo: anche la sperimentazione di una condizione di "maggioranza" viene vissuta come una conferma del senso del proprio vissuto religioso più che come una forma di riconquista del mondo. Al massimo, un evento come la GMG può rappresentare «un momento di autocoscienza, di lotta e di resistenza culturale» (Brunori 2001:4) in cui ribadire gli elementi cardine della propria visione del mondo, senza per questo assumere un approccio espansionista e totalizzante: una rivoluzione silenziosa, calata nei gesti del quotidiano più che nel cambiamento sociale. Il pluralismo religioso è quindi l'orizzonte dentro il quale i giovani si muovono, senza discuterne i presupposti: la plausibilità della fede come una delle opzioni possibili e la necessità di dialogo con le altre posizioni. In quest'ottica dunque si può leggere la "nor-

malità” che giovani intervenuti alla GMG si attribuiscono: quella della fede è una componente della loro vita che, pur rappresentandone la fonte del senso, non li rende diversi dai loro coetanei, essendo vissuta come una “possibilità in più” e non come una realtà discriminante.



La GMG e la pastorale giovanile ordinaria

RAFFAELLA CAMOLETTO

La ricerca ha mostrato come la GMG di Roma sia stata un evento a forte impatto sia a livello massmediatico, per cui ha incuriosito e attratto l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internazionale, sia a livello personale ed esistenziale, per cui essa ha lasciato un segno, in modi diversi, nei giovani che vi hanno preso parte.

Resta dunque un interrogativo a cui rispondere: qual è stato l'impatto della GMG sulla pastorale giovanile ordinaria? Si tratta cioè di un evento significativo, che funge da motore o da volano di sviluppo, oppure di un evento-spot che resta lontano dalle modalità consolidate di lavoro coi giovani delle realtà ecclesiali locali?

Per tentare di far fronte a tale quesito abbiamo intervistato gruppi di sacerdoti con incarichi di responsabilità nella pastorale giovanile di diverse diocesi al fine cogliere quale lettura essi diano della GMG e come ne valutino il rapporto con la loro attività sul territorio.

Le due facce
dello straordinario

Il punto di partenza della riflessione dei sacerdoti è il riconoscimento della natura di "evento straordinario" della GMG: essa è descritta come un'esperienza di rottura e di apertura rispetto alle routine della vita quotidiana, umana e religiosa, dei giovani. La straordinarietà coincide con la dinamicità, la freschezza e la vivacità che vengono riconosciute a questo evento: si tratta di caratteristiche tipiche dei momenti di "effervescenza collettiva" e di festa, della "domenica" rispetto alla ferialità. Tali tratti distintivi avvicinano questi momenti all'esperienza religiosa originaria e permettono di riprodurre la vitalità e la forza: partecipando alla GMG si è riconfermati e rafforzati nella propria fede in quanto viene evocata l'intensità dell'esperienza dei primi discepoli e della comunità cristiana allo stato nascente.

In quest'ottica la GMG è considerata una "boccata di ossigeno" per i giovani, un'occasione per uscire da se stessi dal punto di vista sia estensivo che intensivo. Nel primo caso (il livello estensivo) essa offre la possibilità di affacciarsi su orizzonti più ampi che evitano il rischio di una chiusura asfittica e di un ripiegamento particolaristico sul proprio mondo di esperienza: in questa afferma-

zione si legge tra le righe il riconoscimento di come talvolta anche le stesse realtà ecclesiali locali (le parrocchie *in primis*) contribuiscono a generare tale atteggiamento. Nel secondo caso (il livello intensivo) la GMG permette di fare un'esperienza forte, in cui sentirsi pienamente partecipi: si crea così una sensazione di integrità sia personale, sia collettiva. Al tempo stesso, tale esperienza consente di recuperare uno spazio di protagonismo per i giovani che vi trovano risposte ai loro interrogativi, percorrendo modalità di interazione in parte autogestite e opportunità di esprimersi nella loro "rumorosa autenticità".

L'effetto di questa apertura dei giovani è di portare una "ventata d'aria fresca" che rinnova l'atmosfera, a volte un po' stantia, delle realtà locali: la "boccata di ossigeno" che i giovani hanno respirato si trasforma in una "corrente" che introduce dinamismo e innovazione nei vari contesti di provenienza. Rimanendo all'interno della metafora, i giovani sono percepiti come i "polmoni della Chiesa", per cui l'ampiezza e la profondità del loro respiro permette alla comunità universale e locale di rivitalizzarsi.

Vediamo alcune riflessioni:

«Questa giornata rompe il rischio che il giovane si rifugi nel proprio mondo. La GMG impedisce questa chiusura ed è importante per questo» (sac. 1).

«Molti giovani si sono stufati dell'esperienza che possono affrontare nelle loro città o paesi; vogliono sentirsi uniti al mondo intero, in maniera organica e unitaria!» (sac. 1).

«Sicuramente rappresenta la Chiesa locale, l'apertura missionaria, il desiderio di uscire fuori da se e dalla propria realtà locale. È un'esperienza che apre il cuore la mente nei confronti degli altri. (...) Si respira aria di una Chiesa universale. È come aprire una finestra per fare entrare aria fresca e pulita anche nella propria realtà. Oltre alla dimensione verso l'esterno è importante questo scambio verso l'interno. I giovani sono i "polmoni della Chiesa", riescono a prendere ed ad aprirsi senza pregiudizi» (sac. 2).

«Secondo me sì, servono; probabilmente aiutano ad interrompere la monotonia (o presunta tale) di chi frequenta ancora il catechismo» (sac. 3).

«La cosa importante in qualche modo è stato il fatto del comune sentire, a livello della Chiesa universale, a livello della chiesa locale, a livello di diocesi e a livello di parrocchie (...) Vedere tante persone di tante parti di Italia, di tante parte del mondo che credono nei tuoi stessi valori, non soltanto ti fa sentire meno solo, ma ti fa capire che la cosa in cui credi in realtà è una persona, non è un contenuto, non è un oggetto, non è una idolatria, è una fede comune, è una fede che accomuna, è una fede che pur parlando lingue diverse riesce ad esprimersi nello stesso modo, cioè entrando nella vita dei ragazzi, riuscendo a realizzare qualcosa di efficace, qualcosa che li cambia dall'interno» (sac. 6).

Proprio questo tratto distintivo della GMG, il suo carattere “straordinario”, ad un’analisi più attenta rivela un’ambivalenza di fondo: la distanza dalla vita quotidiana è infatti considerata positiva per certi versi ma negativa per altri. L’elemento maggiormente critico è quello del rapporto con la realtà per eccellenza, ovvero quella ordinaria: se da un lato l’evento straordinario permette di librarsi al di sopra delle contingenze della quotidianità, dall’altro lato però esso, se vuole conservare la sua significatività per l’esistenza, deve tradursi in routine, ovvero “in dinamismo quotidiano”. È l’eterna dialettica tra “carisma” e “istituzione”, tra “innamoramento” e “amore”, per cui ogni esperienza forte deve poi fare i conti con la vita di tutti i giorni e passarne l’esame, mantenendo la sua plausibilità nel tempo. Tuttavia, nel caso della GMG, il riconoscimento di tale ineliminabile dinamica conduce a interpretazioni differenti.

Per una quota rilevante di sacerdoti, la GMG per molti aspetti è riconducibile a quelle “esperienze forti”, come i “rendez-vous” in un monastero, i campi-scuola, i campi di lavoro in progetti nel Sud del mondo, i pellegrinaggi, ecc. che offrono un’occasione di “uscita dal mondo” finalizzata a “ricaricarsi le pile”, ad ancorarsi nuovamente ai fondamenti della propria fede, a riscoprire dimensioni dell’esperienza religiosa che spesso le condizioni dell’esistenza quotidiana logorano o pongono in secondo piano. In questa prospettiva, i momenti straordinari sono funzionali al mantenimento degli orientamenti che guidano la vita ordinaria. La GMG rientrerebbe a pieno titolo in questa logica del “motore a due tempi” e presenterebbe pertanto le stesse problematiche del “ritorno a casa” che segue un’esperienza “intensiva”, riassumibile, nel gergo degli educatori parrocchiali, con l’espressione “effetto Tabor”, che fa riferimento al desiderio di “rimanere sul monte” perché è bello stare lì: è la difficoltà di tradurre nella routine quotidiana ciò che si è vissuto in modo così intenso e concentrato nel momento di distanziamento e raccoglimento.

«Per esempio un campo scuola portato per un mese in Mato Grosso a lavorare, o un mese di volontariato presso anziani, sono eventi particolari, straordinari. Sono però elementi che fanno parte del cammino formativo di un fedele. Quindi secondo me oggi la GMG può essere intesa nella stessa maniera!» (sac. 1).

«Io personalmente credo che tutti però, dagli animatori ai Sacerdoti ai ragazzi che vi hanno partecipato abbiano avuto molta difficoltà a riprendere la vita quotidiana, che è molto meno cattolica di quella che si è vista alla GMG. Nella vita quotidiana le idee cattoliche non sono così aperte ed universali! Questa fede così aperta non è quella che si vive ogni giorno. La difficoltà sta proprio nel cercare di riprendere il cammino non rimpiangendo quello che è stato la GMG, ma piuttosto vedendolo come un punto di arrivo» (sac. 1).

«Di straordinario, se ci può essere un secondo motivo, la GMG ha anche la componente di evento fuori dall'ordinario. Il rischio è che poi ci si perda una volta che si rientra nell'ordinarietà. Una cosa che spaventa sono le responsabilità, l'impegno, la fede» (sac. 2).

La questione si pone però se la GMG è stata pensata dagli organizzatori o intesa dai partecipanti come un evento straordinario nel senso di “episodico”, “epidermico”, “emozionale”, “isolato”: alcuni sacerdoti si domandano cioè se alcuni tratti peculiari della GMG non siano controproducenti, in quanto provocano un impatto forte ma superficiale. Un sacerdote giunge ad usare un'espressione emblematica: la GMG è un “evento martire”, ovvero un evento che, per come è stato organizzato, rischia di essere fine a se stesso. Seguiamo la riflessione di questo intervistato:

«La GMG per molti ragazzi è stato un evento, ma purtroppo, una mia opinione, per molti superficiale: un evento di massa importante, un evento utile per rafforzare determinate convinzioni a livello epidermico, a livello sociale, comportamentale per alcuni aspetti, ma a livello personale, spirituale a livello esistenziale non credo che abbia inciso – e non credo che fosse il suo ruolo – più di tanto. Questo non perché ci fossero dei limiti nella GMG, ma perché un evento di massa ti porta talmente tanto su, in alto, nel caso di doverti richiedere, nel caso in cui ti ancori a quell'esperienza li un continuo livello altrettanto alto, cosa che non può evidentemente sussistere se non per quei giorni lì (...). Per cui chiaramente questo discorso come è nato è anche in qualche modo morto, è un “evento martire”. La realtà invece di tutti i giorni, della quotidianità deve ancora oggi trovare una sua attualizzazione» (sac. 6).

Altri sacerdoti hanno mostrato di concordare con questo orientamento, associando la valenza positiva della “straordinarietà” della GMG ad una serie di connotazioni o conseguenze problematiche: in altre parole, la straordinarietà viene ricondotta alla discontinuità, all'episodicità, alla frammentarietà e alla dispersività. La dimensione di rottura e apertura della GMG rischia così di rivelarsi un'arma a doppio taglio, perché implica una maggiore difficoltà a “tesaurizzare l'esperienza”, a ricondurla alla vita quotidiana: l'aver posto l'accento sulla forza del coinvolgimento nell'evento ha reso più complessa la sua “traducibilità” sul versante esistenziale e religioso. La GMG diviene così assimilabile ad “esperienze forti” tipicamente laiche, come quella della partita di calcio allo stadio o del concerto, esperienze che sicuramente producono una “effervescenza collettiva” che poi però svanisce in breve tempo senza lasciare tracce significative nella vita del soggetto.

«Sicuramente è un'esperienza bellissima che però se non ha una fase, un'esperienza progressa rischia di restare solo questo, lasciando le cose più importanti lì. La cosa importante sta nella funzione intermediaria

che deve avere la Chiesa, a quel punto la GMG porta i suoi frutti. Altrimenti il passaggio giovane-Papa rischia di essere troppo “dispersivo”» (sac. 1).

«Quello che mi ha fatto riflettere è stato il rendermi conto dell'assenza di contenuti e di fondamento nelle persone con cui ho parlato io. Secondo me la cosa negativa è stata proprio l'eccessiva straordinarietà dell'evento! Per esempio la Veglia: sicuramente è stata bellissima, ma troppo dispersiva. Se non si lavora prima e dopo un evento come la GMG non rimane null'altro che la gioia negli occhi!» (sac. 1).

«Il rischio che ho percepito io è stata la paura che non rimanesse niente una volta finito tutto. Come quando si va ad un concerto! Anche io sono stato ai concerti, quando ero un poco più verde, anche lì tu ti senti fratello con tutti, ma alla fine finisce tutto, arrivederci e grazie» (sac. 2).

«Il problema si forma se questi eventi non vengono associati ad un cammino di crescita personale! Altrimenti sono senza fine!» (sac. 1).

Alla pastorale giovanile ordinaria è affidato il compito di ricostruire la continuità con l'evento, di fornire dei quadri interpretativi che permettano ai giovani di “digerire e assimilare” la GMG, di metabolizzarla nella propria vita.

Le realtà ecclesiali locali divengono quindi le garanti della coerenza e della continuità, in quanto chiamate a inserire l'esperienza in un cammino. Per molti giovani infatti, come abbiamo visto, la GMG ha comunque rappresentato una tappa al tempo stesso sia di arrivo (in quanto è stata preparata da un percorso precedente) che di partenza (in quanto è l'inizio di un cammino successivo). Sono molte le realtà diocesane e parrocchiali che hanno organizzato degli itinerari di approfondimento dei messaggi della GMG che sono divenuti “contenuti” dell'attività pastorale locale o spunti per iniziative successive (pellegrinaggi, scuole di preghiera, ecc.): la GMG è stata cioè vissuta come uno stimolo esterno all'attività interna delle realtà ecclesiali, come un elemento funzionale ad arricchire la pastorale locale. In questo modo essa viene riassorbita nella pastorale ordinaria, fungendo da fonte di “temi generatori”, per usare la bella espressione di un sacerdote intervistato, che stimolano i cammini locali senza mortificarli o scavalcarli.

«Io per esempio ho dovuto – e penso sia un'esperienza comune a molte parrocchie – praticamente ho dovuto rifare la GMG in piccolo dando ai ragazzi di riassaporare quei momenti, con una maggiore calma. Noi abbiamo fatto con i ragazzi più grandi un pellegrinaggio a Gerusalemme, con i piccolini il pellegrinaggio a Compostela, per dargli il senso del pellegrinaggio, il senso di questo evento che loro avevano visto, ma praticamente, senza voler giudicare niente e nessuno, ma non vissuto (...)» (sac. 6).

«La GMG era da considerare sia un punto d'arrivo che un punto di partenza; molti hanno preparato da oltre un anno l'evento per arrivare preparati» (sac. 1).

«A me sembra che complessivamente nel giro di qualche anno queste GMG siano diventate parte del percorso ordinario. In maniera sicuramente rispettosa dei cammini delle singole realtà locali, rifacendosi ai grandi temi generatori si è fatto sì che il percorso ordinario non venga mortificato a vantaggio degli eventi, e che l'evento non si rivelasse in maniera improvvisa e incontrollata» (sac. 1).

«La GMG che dovrebbe essere non un punto d'arrivo ma di partenza. La GMG credo che noi Sacerdoti dovremmo farla poi durare anche una volta finita. Forse dovremmo unire il lavoro dei giovani e prolungarne la durata durante l'anno. Quando si uniscono le due cose sono esperienze che segnano» (sac. 2).

«Sono esperienze che servono molto di più se concordano con un prima ed un poi, che deve essere organizzato dalle Parrocchie locali» (sac. 3).

«I giovani che erano già stati preparati sicuramente hanno avuto modo di apprezzare di più ciò che è stato detto in quei giorni» (sac. 3).

Ma la GMG non è stata soltanto un evento di rottura dal punto di vista dell'esperienza dei giovani e della discontinuità rispetto alla vita quotidiana e alla pastorale ordinaria. Essa, portando una boccata di ossigeno e una ventata di novità nelle realtà diocesane e parrocchiali, le ha interpellate a ripensare le stesse modalità di lavoro con i giovani.

**Tra innovazione
e crisi: la GMG
come evento
spiazzante**

La GMG è stata percepita da alcuni come un evento che mette positivamente in crisi la pastorale giovanile ordinaria, in quanto le indica possibili nuovi orientamenti e strumenti. Una quota rilevante di sacerdoti riconosce così gli stimoli che tale evento ha fornito alle loro attività: la GMG ha mostrato un modo nuovo e più fresco di rapportarsi ai giovani, di tradurre in modo attuale il messaggio evangelico, di adottare forme espressive di religiosità (dalla preghiera personale alla liturgia) più consonanti con la sensibilità giovanile, di rendere socialmente visibile e "appetibile" la Chiesa come comunità. Seppure nata come una scommessa, essa si è rivelata "vincente", anche perché ha spinto il mondo cattolico a mettersi in gioco e a darsi un nuovo volto. Gli elementi di novità introdotti o anticipati dalla GMG su cui i sacerdoti intervistati pongono l'accento sono molteplici, dallo stile al linguaggio, dai modelli di spiritualità ai temi di approfondimento, dalla simbologia ai rituali: ma l'aspetto trasversale è rappresentato dal riferimento a valori quali il protagonismo dei giovani, la libertà espressiva, la flessibilità dei

tempi, la differenziazione e personalizzazione delle proposte, un'attenzione alla pluralità dei percorsi e delle condizioni di vita.

Vediamo alcune riflessioni:

«Alcuni aspetti positivi andrebbero però recuperati e ripetuti, come la libera espressione nella preghiera, che è quello che secondo me il Papa abbia voluto insegnare» (sac. 1).

«Si cerca di vivere ogni esperienza di fede, si ha la necessità di viverla, cercando di dare uno stile nuovo alle nuove manifestazioni. Parlando di più a loro, anche se è difficile. È importante suscitare queste nuove voglie di pregare! La GMG ci aiuta ad arricchire i temi ed i luoghi di preghiera, a trovare un linguaggio nuovo. Magari anche portati in mezzo ad una strada, che anche se può sembrare una cosa strana è importante. Il problema sta poi in quello che dicono gli altri. C'è il rischio di non essere capiti. Ma è importante questa flessibilità» (sac. 2).

«Per esempio i tempi della Parrocchia sarebbero da rendere più flessibili. È importante poi rinnovare anche la simbologia della fede; a cominciare dai ceri, il crocifisso, l'incenso, l'acqua benedetta, vanno usati in certi momenti» (sac. 2).

«Noi dobbiamo cercare di renderci più disponibili ai loro ritmi ai loro tempi ed alle loro esigenze, magari lasciando più aperti gli Oratori in orari sempre aperti» (sac. 2).

«Danno l'idea di novità ed io li trovo utili! Mi hanno anche aiutato a recuperare alcuni giovani che "giravano" più o meno attorno alla Parrocchia. Inoltre nella mia situazione provinciale mi è servito a vitalizzare la mia Pastorale zonale» (sac. 3).

«Dalla GMG giunge il suggerimento di una "pastorale differenziata", qualcosa di diverso, di prima aggregazione, che avvicina il lontano, non pensando che questo faccia il cammino» (sac. 4).

«[...] Indubbiamente la Chiesa, a mio parere, diventa sempre più una realtà pedagogica. La comunità cristiana diventa sempre più una realtà di insegnamento, di educazione alla vita. Credo che stia creando una sensibilità di maggiore attenzione alle persone, anche con i progetti pastorali, questo essere adulti nella fede. Ancora ci mancano, purtroppo, gli itinerari diversificati per le persone. Noi abbiamo una realtà pastorale che è, tutto sommato, bella ed interessante, però non riesce a sciogliersi secondo le sensibilità personali e gli itinerari delle persone» (sac. 5).

Anche in questo caso, tuttavia, si rivela un'altra faccia della medaglia: la fatica dei sacerdoti, se non addirittura la resistenza, di accogliere il cambiamento e di riconoscere i limiti della propria modalità di pensare e gestire la pastorale. La GMG appare come un evento che dal di fuori e dall'alto scardina prassi pastorali consolidate e che quindi spiazzava i sacerdoti: la sensazione è un misto di senso di abbandono e di delega, come se il peso del cambiamento

anticipato dalla GMG fosse rovesciato tutto sulle spalle degli operatori della pastorale locale, e di spaesamento e impotenza, in quanto il divario tra le forze richieste per avviare tale trasformazione e quelle disponibili è enorme.

La GMG è quindi interpretata come un sintomo di disagio e di ritardo della pastorale giovanile ordinaria, espressione di diversi fattori. Un primo elemento è rappresentato dalla complessità dell'universo giovanile, frammentario, spesso indifferente e anestetizzato, oppure troppo esigente e problematizzante: i giovani "saltano" così la mediazione della Chiesa locale, che per sua stessa natura ha forze limitate e circoscritte, e si rivolgono ai grandi raduni che mettono in mostra la forza e vitalità della Chiesa universale che però dispone di risorse incommensurabili rispetto alle realtà locali. Come afferma un intervistato:

«Le cose che vi sono associate però fanno sì che ai giovani non basti più l'offerta che può fare la Chiesa a livello locale. I giovani iniziano a diventare molto esigenti, e per noi è difficile saper rispondere alle loro esigenze, anche perché forse siamo impreparati. Noi siamo contrari, anche come Sacerdoti» (sac. 1).

I sacerdoti si sentono così scavalcati e incapaci di "essere all'altezza", anche perché spiazzati da una Chiesa universale che, nella GMG, sembra muoversi più velocemente di quella locale: così gli operatori della pastorale giovanile ordinaria possono aver l'idea di essere mandati allo sbaraglio, di essere privi delle armi adeguate per combattere la battaglia.

Le metafore utilizzate da alcuni sacerdoti intervistati sono emblematiche. Una prima metafora riconduce la GMG al mito del cavallo di Troia: essa costituirebbe cioè uno stratagemma con cui la Chiesa è riuscita a penetrare nella cittadella fortificata del mondo giovanile, ma poi non ha ancora fatto uscire i guerrieri nascosti in essa. La seconda metafora invece associa la GMG ad un'operazione di bombardamento aereo che, proprio per il tipo di strumentazione utilizzata, può operare su vasta scala, ma poi delega alla fanteria l'offensiva "corpo a corpo" coi i giovani. La terza metafora rimanda invece all'immaginario calcistico: la GMG è assimilata ad un "assist" del centrocampista responsabile della regia del gioco, che però coglie impreparati gli attaccanti e quindi non riesce ad essere sfruttato nonostante la bellezza del passaggio. In tutte e tre le immagini, i sacerdoti impegnati a livello locale si identificano con la parte strutturalmente più debole dell'organizzazione in campo: i guerrieri nascosti nel corpo del cavallo di Troia, i soldati di fanteria con le loro armi limitate, gli attaccanti che devono raccogliere e concretizzare l'azione di gioco. Ciò sembra indicare come la GMG, con il suo massiccio utilizzo di risorse e strumenti nuovi, venga percepita

come un evento troppo straordinario rispetto alle forze che la pastorale locale può mettere in campo, e come quindi possa generare nei sacerdoti un senso di inadeguatezza da un lato e di ribellione e critica dall'altro. Vediamo in dettaglio le tre testimonianze a cui abbiamo fatto riferimento:

«Dall'altra parte ci interroghiamo su come uscire fuori da noi stessi. Perché si esce fuori con queste cose stratosferiche va benissimo, ma voi sapete il lato emozionale non si riesce poi ad avere un'uscita decente. Quello era il cavallo di Troia, ma poi usciva l'omino. Il cavallo di Troia è entrato, ma ancora non ha aperto la porta» (sac. 6).

«Quando si combatte per avere un posto, si passa prima con l'aviazione per un bombardamento, poi si spara con l'artiglieria e poi va il soldatino con il fuciletto. Allora, nella misura in cui questo è un bombardamento d'alta quota, sì. Per cui si sa che i cristiani non sono frallopioni, che possono fare qualcosa di gagliardo, sì. Come un annuncio diretto di Gesù, per quello che pare a me, no. È pre-evangelizzazione. (...) Allora se uno riesce a farlo inserire in un cammino suo "7+", il problema è che tutte le parrocchie, ognuna ha un mondo suo e questi eventi capitano dove a volte tu, come quando passano la palla e tu stai fuori posizione e la palla arriva dove tu stai troppo indietro o troppo avanti e non riesci a gestire quel passaggio, in altri casi casca a ceccio, per cui tranquillo va da sé» (sac. 6).

«Il problema serio è stato il post, e lo è tuttora. Questo primo evento può essere paragonato all'immagine di prima. In campo di fatto, l'artiglieria in campo non è ancora scesa, cioè non si sono individuate delle strategie sul serio, compatte, unitarie, omogenee, complete che potessero dare al post il senso del pre e del durante» (sac. 6).

Anche nei confronti dello stesso pontefice si registra questo atteggiamento ambivalente, di ammirazione e distanza: il Papa appare dotato di un carisma difficilmente "imitabile" o replicabile, che quindi rischia di mettere in ombra la pastorale locale, lanciando delle innovazioni che poi non possono essere sviluppate a livello locale.

Come afferma un intervistato:

«Il Papa ha dato dei messaggi, anche sul piano pastorale. Il laboratorio della fede che lui si è inventato, il folle, è un buco che noi abbiamo. (...) Il Papa ha detto fate il laboratorio della fede, dandolo per chiaro, e tutti hanno fatto finta di saperlo. Ci sono state varie proposte, c'è una guida dei salesiani, il cui titolo era il laboratorio della fede, ma dietro il cui titolo c'era la solita guida. (...) Noi su questo punto ci siamo incartati, perché ci siamo accorti che non sappiamo ancora fare una pastorale così, perché è più facile che inchiodo e ti dico devi fare questo e questo, perché in tante parti la pastorale giovanile ha proprio l'artrite, perché ha una capoccia diversa. (...) E il Papa ha fatto questo passaggio e tutti hanno apprezzato un Papa che parlava

così, il Papa è autorevole perché è santo e questo che la gente percepisce. Lui linguisticamente ha fatto dei passaggi: ha semplicemente parlato come un padre di famiglia. Già avere uno che si metteva in discussione, alla pari con te, ma la logica è “io mi metto in discussione con te, tu ti metti in gioco con me”. È autorevole; è uno che le sue croci le porta e le vanta, nel senso buono “io ci credo nella croce, me la spuzzo perché ci credo”. Noi siamo capaci di seguire una logica di questo tipo? A tutt’oggi no» (sac. 6).

Anche in questo caso, la GMG risulta essere un evento spiazzante, il cui impatto sulla pastorale è ambivalente: da un lato esso è uno stimolo al movimento, in quanto offre alla pastorale giovanile ordinaria un modello innovativo sotto molteplici punti di vista; dall’altro può avere un effetto paralizzante e demoralizzante, in quanto indica obiettivi che appaiono irraggiungibili se si tiene conto delle limitate risorse delle chiese locali.

**La GMG come
evento polisemico:
comunicazione
a più livelli
o nuova Babele?**

Un ulteriore tratto della GMG messo in luce dai sacerdoti intervistati, dopo la straordinarietà, è quello della sua poliedricità e plurivocità: il successo di tale evento è infatti legato alla flessibilità del linguaggio utilizzato e della forma organizzativa, fattore che ha reso possibile a tutti la partecipazione, favorendo il coinvolgimento anche di giovani lontani o comunque ai confini delle realtà ecclesiali.

Le motivazioni e le modalità di contatto alla base della scelta di essere presenti a tale evento, come abbiamo visto dall’analisi del questionario, sono molteplici e variegate, così come è differente l’impatto e la ricaduta: ciascuno ha potuto “portarsi a casa qualcosa” di diverso a seconda della propria condizione esistenziale e dello stadio raggiunto dal proprio cammino di fede. Questa impostazione ricalca quella di molte altre iniziative religiose che hanno avuto successo nell’attrarre i giovani, come l’esperienza di Taizé analizzata dalla sociologa francese Daniele Hervieu-Léger: la GMG, più che un’esperienza massificata e massificante, si rivela quindi come un evento che conferma il pluralismo interno al mondo cattolico e che lascia spazio per la personalizzazione. Si tratta di un “approccio modulare” che rappresenta una “forma efficace di una pedagogia dell’universale a partire dall’individuazione che si adatta con molta precisione alle attese dei giovani” (Hervieu- Léger 2000:102).

I sacerdoti intervistati hanno colto questo aspetto, fornendone però una valutazione ambivalente. Da un lato infatti questa modalità organizzativa è apparsa positiva e efficace per allargare la partecipazione, permettendo così a chi spesso è ai margini delle realtà parrocchiali (o non se la sente di farne parte) di fare comun-

que un'esperienza religiosa significativa. In quest'ottica, la GMG si è rivelata una miniera di significati a cui i giovani hanno potuto attingere, trovando risposta agli interrogativi che si portavano dentro. Inoltre, essa ha offerto a molti l'occasione di riavvicinarsi ad alcuni momenti importanti ma spesso difficili della vita di fede, come il sacramento della riconciliazione.

Vediamo alcune riflessioni raccolte:

«Penso che la GMG sia anche una realtà per chi crede ma non troppo (...) La GMG permette anche a chi non sa cosa comunicare di sentirsi parte della fede. Tante volte nella vita quotidiana solo chi ha una vita in Parrocchia riesce ad avere una funzione comunicativa, nella GMG questo non avviene; tutti si è uguali» (sac. 1).

«Il Papa si è fortemente impegnato di lanciare dei messaggi senza avere una struttura stabile da parte dei "ricettori". Questo penso sia estremamente corrispondente al principio con cui molti si sono recati a Roma per la GMG, ossia nella speranza di risolvere qualche interrogativo» (sac. 1).

«È lasciata allo spirito. Ripeto: ci sono giovani che prepariamo tutto l'anno e che rimangono delusi, mentre ad altri arrivati lì per caso e che danno una svolta alla loro vita. Può cambiare la vita ad una persona come può anche non dire niente» (sac. 2).

«I partecipanti poi sono differenti: chi crede di più, chi è più scettico, ma ha fatto bene a tutti (...) fa comunque bene ma non è esperienza univoca, dipende da motivazioni personali» (sac. 4).

Dall'altro lato però tale flessibilità dell'organizzazione e del messaggio ha aumentato la dispersività e la differenziazione, rendendo complessa la misurazione dell'esito finale. In altre parole, avvicinandosi ai giovani sul modello del "supermarket" in cui ciascuno può mettere nel carrello ciò che preferisce, la GMG rischia di perdere il "controllo sugli acquisti", ovvero di aumentare (o perlomeno di rendersene complice) la già evidenziata tendenza dei giovani al "fai da te" e al collage di esperienze.

In questo orientamento si registra il desiderio da parte dei sacerdoti di "controllare" o perlomeno di "incanalare" la religiosità giovanile, affinché essa si depuri delle componenti spurie (di senso del magico e del sacro) dell'identità cristiana. La GMG cioè può contribuire a questo slittamento dei giovani verso un tipo di *animus religioso* che compone liberamente elementi di tradizione differente sulla base della loro consonanza con la sensibilità personale, stemperando così il messaggio cristiano e rifiutando il magistero della Chiesa. Giocando con la dimensione più emotiva ed estetica, eventi come la GMG rischiano di alimentare questa

deriva spiritualistica ed emozionale e quindi, grazie anche all'efficacia della forma organizzativa e comunicativa adottata, di inficiare la ricezione del messaggio trasmesso.

Così una quota di intervistati osserva:

«Vi sono espressioni tipicamente laiche, legate anche alla figura del Papa, che sembrano più manifestazioni da stadio. Poi ci sono momenti estremamente religiosi, come il giorno dell'accoglienza ed il giorno della Veglia (...) Io definirei la GMG un'esperienza poliedrica in questo senso qui» (sac. 1).

«È molto bello vedere che una marea di giovani si raduni attorno ad un vecchietto e non gli dà neanche molto retta. È difficile interpretare come esempio. Non è che stia a capire le cose che dice. Lui ha delle esigenze di fede molto forti, nette, chiare. Lui non dà i lecca-lecca insieme al Vangelo. Dà il Vangelo, punto e basta. Quest'uomo è comunque capace di fare una pastorale giovanile che raggiunga tutti, che parli a tutti con dei segni universali. È davvero difficile interpretare. Ci sono segni ambivalenti. Provi ad afferrarlo da un lato e ti scappa dall'altro. Sono davvero in grande difficoltà ad unificare il tutto. Sicuramente rimane il fatto che i giovani hanno sperimentato in quel frammento un tipo diverso di Dio e che probabilmente sarà per loro un richiamo quello che noi possiamo chiamare il richiamo di Dio, della verità, dell'obiettività, del vero, del bello. Loro vivranno magari con il ricordo nostalgico di un'esperienza che era un qualcosa di diverso, ma che non riescono a riprodurre perché gli mancano quelle categorie strutturali interne, una chiara fede in Gesù Cristo, dei chiari punti di riferimento nella vita e tutto quello che ne è connesso. (...) In fondo, i ragazzi che ci sono andati cosa hanno riportato? Frammenti di esperienze» (sac. 5).

«I giovani di oggi sono molto "consumatori". Forse lo siamo un po' tutti. Una cosa se si consuma, quando è finita si butta! Come quando si mangia un gelato!» (sac. 2).

«I significati sono diversi in base alla motivazione di partenza (stare con gruppo, modo di fare attività ludica) che possono essere diverse da quelle pensate dagli organizzatori» (sac. 4).

«È una cosa che pioveva più o meno dal cielo e poi ognuno gli dava un senso una volta che si trovava dentro» (sac. 6).

«Il problema che oggi si pone è che questa sia la punta di un iceberg, ma che non si sappia cosa c'è sotto! Il problema che le tematiche trattate possano essere recepite in maniera soggettiva è scontato! Anche le emozioni saranno state differenti per molte persone. L'importante è che ci sia un cammino spirituale che porti i giovani ad interrogarsi su alcune questioni toccate» (sac. 1).

La GMG appare dunque come un "giocattolo" che nasconde un ingranaggio complesso, che può far affiorare aspetti controversi, ad di là delle "buone ragioni" e positive intenzioni degli organizzatori e dei fruitori.

In questa stessa ottica i sacerdoti sottolineano i pro e i contro dell'utilizzo, nella GMG, di un linguaggio nuovo capace di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda della sensibilità giovanile.

La GMG da un lato può essere considerata sia uno strumento adeguato per dialogare con i giovani, e in questo fornire quindi delle indicazioni programmatiche per la pastorale giovanile, sia come un efficace indicatore, simile ad una cartina di tornasole, del mutamento della religiosità giovanile stessa: non si tratta cioè soltanto di un *escamotage* ideato dalla Chiesa per riconquistare i giovani, ma anche di un'azione di riflesso del mutamento intervenuto in questi ultimi.

I sacerdoti intervistati individuano così una serie di caratteristiche della GMG che essi ritengono espressione di aspetti tipici della sensibilità religiosa giovanile. Nella GMG si manifesta la ricerca di una forma di religiosità più concreta e incarnata, attenta cioè alle modalità espressive e all'impatto esistenziale: un esempio emblematico è rappresentato dalla sperimentazione di nuovi tipi di preghiera, meno formalizzate e standardizzate e quindi più vicine al vissuto personale del soggetto. Questa nuova religiosità è quindi più legata all'esperienza che al concetto, e va in cerca di "verità incarnate": così il riferimento del Papa al proprio itinerario esistenziale e spirituale è divenuto un veicolo efficace del messaggio. I giovani mostrano uno sforzo di maggiore integrazione fra fede e vita: la modalità esperienziale della GMG riflette pertanto questo orientamento adottando una strategia comunicativa adeguata. Anche la ricerca di testimoni forti, di un rapporto individuale con personalità-faro che sappiano illuminare con il loro esempio la propria strada è un elemento presente nella GMG: il Papa, anche in questo caso, è stato in grado di far percepire ai giovani, pur all'interno di un assembramento di massa, la valenza personale del messaggio, l'essere toccati e interpellati singolarmente.

Emerge dunque come la GMG abbia calato il messaggio di verità dentro il registro linguistico dell'autenticità, della significatività esistenziale, della necessità di dare ascolto a se stessi ed essere fedeli al proprio cammino, alla propria chiamata personale. Inoltre, questa valenza esistenziale richiama anche un altro tratto, ovvero "l'attenzione alle misure alte della vita", per riprendere la bella espressione di un sacerdote intervistato: la GMG è stata in grado di catalizzare questa tensione giovanile verso quella che potrebbe essere considerata come una precondizione della fede (ovvero un'attrazione per il sacro come momento fuori dall'ordinario, caratterizzato da particolare intensità e significatività) e di canalizzarla verso la proposta cristiana.

Alcuni di questi tratti sono ben presenti nelle riflessioni dei sacerdoti intervistati:

«Forse l'esigenza di autenticità! La ricerca delle cose vere legate alla vita e non troppo spiritualizzate! Per esempio tanti miei ragazzi fidanzati ritengono di voler praticare una religione più concreta. Si sta proponendo un modello di preghiera legato ad ogni momento della giornata!» (sac. 1).

«Io credo che la religiosità dei nostri giovani tenda ad andare al di là del concetto. Nel senso che non sono disposti alla riflessione. E questo dà lo spazio alla richiesta di simbologia, visto che quello che è simbolico va al di là del concettuale» (sac. 1).

«Io una cosa che vedo nei giovani è la scoperta della sincerità, sincerità nella parola. In senso religioso rappresenta la parola che va in risposta ai propri dubbi» (sac. 3).

«Un forte richiamo è intanto l'esperienza del sacro, del religioso, che non è l'esperienza cristiana della fede. Per tanti aspetti, cattura i ragazzi, i giovani. In qualche modo, sconfinava anche con il senso del magico. (...) Il ragazzo poi vive la gratificazione immediata. La fede è una delle tante opzioni, per altro non vincolante. Non deve essere un'opzione vincolante. Nel mercato delle varie possibilità, c'è anche la fede. (...) Probabilmente i segni dell'espressione della fede sono ancora un po' carenti, però c'è questa attenzione alle misure alte della vita. Credo che ci sia, al di là degli aspetti anche molto marginali» (sac. 5).

Anche in questo caso, però, emerge l'altra faccia della medaglia: per molti sacerdoti la scelta della GMG di sintonizzarsi sulla sensibilità religiosa giovanile ha come controindicazione quella di assecondarne o di rafforzarne e legittimarne le derive. Il discorso dell'autenticità si rovescia in un relativismo che depotenzia l'idea di verità e oggettività. L'accento sulle "misure alte della vita" si traduce in una ricerca continua dell'emozione, dello "sballo" anche religioso, e in un'incapacità di vivere la vita quotidiana con continuità e progettualità. La differenziazione dei messaggi e delle proposte organizzative contribuisce ad alimentare la tendenza alla frammentazione e alla giustapposizione delle esperienze. L'enfasi posta sul coinvolgimento emotivo, oltre che cognitivo, implica poi un impatto superficiale che riflette l'orientamento diffuso a considerare validi solo quei messaggi che "scaldano il cuore" o "prendono", ponendo più attenzione alla forma e all'immagine che al contenuto. La sperimentazione di forme innovative e libere di preghiera può condurre ad una deriva spiritualistica e intimistica. La possibilità di avvicinarsi alla confessione può essere solo un segnale di una necessità di condividere il proprio disagio senza per questo rileggere la propria vita con le categorie religiose del peccato e riorganizzarla di conseguenza.

Vediamo dunque alcune delle riflessioni critiche raccolte:

«Sicuramente l'esperienza forte entusiasma il giovane, che spesso vive esclusivamente di esperienze brevi e forti! Ma la vita quotidiana poi non è così, ed ecco che nascono le delusioni! Resta comunque dato di

fatto che la vita ordinaria non possa essere vissuta ad un livello così alto!» (sac. 3).

«La GMG non ha fatto che rivelare lo stile dei giovani: frammentarietà, mettere un'esperienza dopo l'altra» (sac. 4).

«Io non sono molto d'accordo sull'importanza dei contenuti. Secondo me viene accettato solo se scalda il cuore, altrimenti si rifiuta! Forse è determinante l'ambiente in cui si svolgono determinate attività» (sac. 3).

«Tengono le preghiere di Taizé perché "prendono" (sensi, luci, silenzio), sono importanti ma c'è bisogno di momenti oggettivi per giocare più seriamente la vita, questo è più difficile» (sac. 4).

«Una volta c'era il peccato, è diventato un sentirsi in colpa, poi si è passati allo scrupolo e adesso è solo disagio. (...) La confessione diventa allora lo spazio nel quale condividere il proprio disagio. Che poi l'assoluzione ci sia oppure no, a loro non importa. (...) È la coscienza di avere qualcuno con cui comunicare il proprio sapere. (...) Quello che vogliono è una lettura del loro sapere» (sac. 5).

«È una deriva spiritualistica. (...) Manifesta anche un desiderio di poter raccogliere significato (...). La Chiesa ha delle definizioni chiare e distinte e non credo che possa essere grande amica dei ragazzi» (sac. 5).

«Sono dei momenti belli e poi basta. Non sono eventi necessari, importanti. Ci sono i momenti belli [...] ma non è un cammino, non è un progetto. Mi sono accorto come parlare di un progetto, progettare la propria esistenza, dare un motivo, pensare ad un obiettivo, anche in senso religioso, non è per niente condiviso dai ragazzi» (sac. 5).

La GMG è dunque interpretata da alcuni come un efficace strumento di comunicazione con i giovani e un acuto sensore del mutamento della loro sensibilità. Nello stesso tempo, però, tale sintonizzazione rischia di compromettere la validità e l'efficacia dello strumento stesso, in quanto, ponendosi sulla linea d'onda dei giovani, il messaggio originario può essere distorto.

**La GMG
come apripista:
verso un intreccio
di pastorale
e esistenziale**

In conclusione, i tratti della GMG (così come vengono ricostruiti e ripensati da vari sacerdoti animatori di gruppi parrocchiali) mostrano alcune ambivalenze di fondo di questo evento: il suo carattere straordinario propone novità alla pastorale, offre apertura ai giovani, ma rischia di essere dispersivo e di cogliere impreparati o di mettere in crisi gli operatori della chiesa locale; la vicinanza alla sensibilità giovanile mostra una Chiesa capace di dialogare coi giovani e di venire incontro ai loro nuovi bisogni, ma rischia di essere complice di alcuni aspetti negativi della sensibilità giovanile (es. frammentarietà, assenza di progettualità); la poliedricità dell'e-

vento, come struttura modulare che permette di mettersi in contatto con tutti o a tutti (anche ai “lontani”) di partecipare, può avere l’effetto di lasciare tracce superficiali, o può venire strumentalizzata o far sì che non siano colti i messaggi o raggiunti gli obiettivi che hanno mosso gli ideatori e gli organizzatori.

Come leggere questa valutazione fornita dai sacerdoti? Può essere considerata anch’essa ambivalente come il suo oggetto? In altre parole, questa ambivalenza è propria della GMG o dello sguardo con cui è stata letta? E questa analisi a “luci ed ombre” non evidenzia forse la difficoltà della pastorale giovanile e il disorientamento dei suoi operatori nel riassorbire un prodotto indubbiamente complesso come la GMG?

Come criterio per stabilire la plausibilità di questa interpretazione richiamiamo in ultimo le parole di tre intervistati, confrontando il diverso modo con cui essi leggono l’impatto della GMG sui giovani e quindi la ricaduta per la pastorale giovanile locale. Il primo di essi sottolinea la mancanza di continuità tra l’evento GMG e la vita ecclesiale locale, indicando come i giovani, una volta tornati da Roma, raramente e con fatica abbiamo trasferito l’entusiasmo di quei giorni in nuove forme di impegno, in parrocchia o nel volontariato:

«A volte mi sembra che il giovane cerchi più queste esperienze esaltanti ogni due anni, poi quando si tratta di passare, perché non è che possiamo aspettare ogni due anni o tre per farsi vivi, per confessarsi, impegnarsi, darsi da fare etc, ma dobbiamo vivere la nostra fede nella quotidianità, ecco qui vedo che ritorna la fatica, l’apatia, la noia, la gente si tira indietro. Questi raduni mondiali, da una parte, hanno l’aspetto positivo, perché sono esperienze belle che mettono insieme tanti giovani di tutte le provenienze, ma poi il rischio è che diventino il fine, un punto di arrivo, da lì un giovane dovrebbe partire e capire che adesso dovrò lavorare nel mio campo, nella mia quotidianità con fedeltà, con impegno, con sacrificio. Questo forse non è ben chiaro ed anche nei giovani che abbiamo incontrato questo non è maturato in maniera chiara, soprattutto che poi da lì scaturissero esperienze concrete di volontariato, si fa molta fatica. Eppure penso che il fine di questi incontri che il Papa fa è quello che non sono fine a se stessi ma dovrebbero portare ad un impegno, ad un entusiasmo nella vita di tutti i giorni» (sac. 6).

Gli altri due sacerdoti, invece, affermano che il metro con cui si misura l’impatto di eventi come questi è errato. Si adotta cioè un “metro pastorale-ecclesiale” che non tiene conto della molteplicità e della multiformità dell’impatto esistenziale, che richiede cioè uno strumento di rilevazione più sensibile:

«il metro con cui misuriamo il risultato della nostra pastorale sia sbagliato! Contiamo quanti giovani siano venuti o quante confessioni sono state fatte! Ma il metro dovrebbe misurare come è stato il contatto con loro; che non sia soltanto un fatto di grandi dimensioni» (sac. 2).

«Io a distanza di un anno mando un messaggio di posta elettronica a tutte le persone che erano state con noi e che mi avevano lasciato l'indirizzo chiedendo cosa era cambiato in loro ad un anno di distanza; ho ricevuto alcune risposte che mi hanno permesso di fare un quadro generale. Alcune persone mi hanno comunicato un livello più individuale e personale, altre mi hanno comunicato una presa di coscienza di un salto di qualità nel modo di vivere la fede. Questa seconda tipologia di persone hanno fatto loro tutte quelle esperienze di fede non consuete e le hanno mantenute; a cominciare da uno stile di preghiera meno "canonico" e più libero. Poi c'è stata ancora una tipologia di soggetti; coloro i quali si sono concretamente impegnati in attività concrete, come per esempio ricordo di un ragazzo che mi ha scritto di aver costruito un sito internet di preghiera, o di un altro che si è messo a insegnare catechismo. A mio parere sono tutti segnali di salti di qualità che quest'esperienza ha generato» (sac. 3).

Questa seconda ottica richiama la pastorale locale ad indirizzare la propria attenzione e le proprie energie nella direzione di una maggiore valorizzazione dei percorsi esistenziali nella loro complessità: anche una diversa tonalità dell'umore o una differente luminosità dello sguardo possono essere così indicatori di un mutamento interiore che si traduce in un cambiamento di stile, in un "salto di qualità" più che in comportamenti specifici.

In tutti i casi il subbuglio e il ripensamento che l'evento GMG ha portato nelle chiese locali sta ad indicare la fecondità di una delle intuizioni da cui è nata (più di 15 anni fa) questa proposta per i giovani: far leva sui giovani per creare un movimento interno a tutta la Chiesa; dimostrare che i giovani sono disponibili a mobilitarsi se ci si rapporta ad essi con un nuovo "linguaggio" e con proposte impegnative ma significative; promuovere da parte della Chiesa centrale grandi eventi non soltanto per rispondere ai bisogni comunicativi delle masse, ma anche per sollecitare l'impegno delle Chiese locali. Il rapporto tra Chiesa centrale e chiese locali può essere una delle chiavi di lettura di questo complesso ed interessante fenomeno che è la GMG.

APPROFONDIMENTI

- **L'eredità della GMG Roma 2000.
Annotazioni teologico-pastorali**
- **Una Pastorale Giovanile all'altezza della GMG**



eredità della GMG Roma 2000

Annotazioni teologico-pastorali

Don CESARE BISSOLI

Queste riflessioni non mirano ad una elaborazione sistematica del grande Evento, ma piuttosto a ricavare alcuni tratti più rilevanti sul versante teologico-pastorale, avvalendomi sia della recente Ricerca, i cui risultati – occorre riconoscerlo – pur parziali nell'estensione, appaiono fondati e ben elaborati, sia dell'esperienza personale¹. Tutto è finalizzato alla domanda: che cosa apporta la GMG all'educazione della fede dei giovani oggi? In un primo momento annoto alcuni tratti teologico-pastorali emergenti; in un secondo quelle che stimo implicanze più significative. Procederò sotto forma di proposizioni

R.
Tratti teologico-
pastorali emergenti

1. Un forte "scossone" pastorale (giovanile)

Pur condotta ad una certa distanza di tempo, tanto più in riferimento ad un mondo (giovanile) in evoluzione così rapida, la Ricerca attesta con chiarezza che la GMG romana rappresenta per chi l'ha vissuta, giovane o non giovane che sia, un'esperienza fortemente positiva, nel quadruplice livello del forte messaggio ricevuto, della percezione gratificante avuta, per l'impatto costruttivo sul quotidiano dopo l'evento, e più ampiamente per lo "scossone" sugli operatori di pastorale (giovanile), inevitabilmente provocati a riflettere su di esso.

A questo proposito, con una certa enfasi, è stato notato che non possiamo più parlare di pastorale giovanile come se la GMG (questa e tutte le altre) non fosse avvenuta.

2. Un "luogo teologico"?

Dato positivo non vuol dire dato semplice e facile da analizzare e da valutare, tanto meno da accogliere a scatola chiusa, senza discernimento. Si tratta di una *esperienza umana religiosa, vasta e complessa*, entro cui si intrecciano più o meno avverti contenuti teologici, morali, spirituali, umani, in una forte concentrazione di spazio (Roma), di tempo (una settimana), di presenze (un po' tutta l'ecumene giovanile), di segni e linguaggi tanto numerosi, differenti eppur convergenti ed unificati da una figura superiore ed interiore:

¹ Cfr. C. BISSOLI, *Le sentinelle del mattino. La XV GMG. Una guida alla lettura*, LDC, Leumann (Torino) 2001.

la fede cristiana. La teologia, pensata come riflessione sulla prassi, ha qui un cantiere di esplorazione meritevole ed in certo modo obbligato. *Riportiamo l'espressione di chi ha detto che Tor Vergata vale come "luogo teologico".*

3. Una "fede vestita"

Alla grandezza dei fatti umani non corrisponde automaticamente la trasparenza dei significati, specie in ambito di Vangelo (come sotto vedremo). Ma nemmeno si può ridurre la GMG ad un happening giovanile colorato religiosamente (la Woodstock cristiana). Fanno da resistenza insormontabile le chiare testimonianze dei giovani: l'80% degli intervistati afferma che si è trattata di "un'esperienza spirituale forte che conferma il proprio cammino di fede". Pensiamo che si debba parlare di una "fede, non nuda, ma vestita", cioè immersa, inculturata, segmentata, ed anche "manipolata", non di rado ambivalente nei significati, come del resto è il suo inevitabile destino, incarnata insomma nell'umanità di questi giovani della postmodernità. In questa prospettiva, la GMG fa parte di quegli avvenimenti religiosi in cui il vissuto si fa ermeneutica di ciò che viene annunciato, per cui il teologo, il pastoralista, il comunicatore del Vangelo è sollecitato a fare i conti con il punto di arrivo della sua proposta (come sarà accolta) e non soltanto con quello di partenza (che cosa dovrò dire). Insomma, vi è da preoccuparsi non solo di annunciare il Verbo, ma quale carne esso assume, in quale tenda si accampa. Mai come in questo caso siamo chiamati a considerare le radici (il grande messaggio) dal punto di vista della pianta, dei suoi fiori e dei suoi frutti (la grandiosa esperienza). Ovviamente questo acutizza ancora di più il compito di leggere la pianta e il suo prodotto dal punto di vista delle radici, cioè della verità integrale ed oggettiva della fede.

Terza annotazione colta al volo: la GMG romana ha rappresentato una immensa palestra di metodologia teologica pastorale dell'annuncio cristiano, da esaminare con attenzione cordiale.

4. Come una sinfonia

Della GMG colpisce immediatamente l'intreccio inestricabile di contenuti e di segni o linguaggi.

Riconducendo le testimonianze giovanili *nel doppio polo teologico della fides quae e fides qua* (contenuti e modalità di credere) notiamo almeno tre cose:

a - Anzitutto va rilevato che questi giovani mostrano di conoscere, chiamare per nome ed accogliere *i contenuti essenziali del credo* cristiano, Dio, Gesù Cristo, Chiesa, Eucaristia, Riconciliazione, amore a Dio e al prossimo, santità, apertura alla missionarietà, gioia ed anzi una certa fierezza nel dirsi cristiani... Come è stato detto,

non ci troviamo di fronte ad una sceneggiata cristiana fatta da pagani, ma da cristiani, poveri, fragili, se si vuole, ma genuini.

b - In secondo luogo, ed è forse la cosa che colpisce più vistosamente, *la modalità di accoglienza (fides qua)* è in certo modo sovrastante e determinante la stessa accoglienza delle “verità della fede” (*fides quae*). La riflessione che ha accompagnato l’evento, a partire dai giornalisti lungo le stesse ore del convegno fino alla nostra Ricerca, ha registrato alcuni elementi caratterizzanti l’intensa partecipazione, radunabili intorno ad alcune parole e figure-chiavi: “essere insieme, essere in tanti, fare festa e vivere nella gioia, a tu per tu con Giovanni Paolo II...”. I responsabili della Ricerca hanno bene messo in rilievo l’insorgere di certi sentimenti-atteggiamenti-comportamenti, che non sono stati fattori accidentali e superficiali, ma espressioni costitutive della stessa esperienza, un linguaggio immanente e pervasivo.

c - Formano la *mediazione di comunicazione* che ha “invertibrato” l’immenso uditorio. La ripartiamo, con il linguaggio della Ricerca, in tre categorie:

– la *relazionalità*, per cui riesce vero ciò che ha la capacità di collegare persona a persona, e non per sé l’annuncio astratto di una verità, fosse anche del Vangelo. Questo è accettato per vero “perché è di Gesù che è un grande amico delle persone, perché lo dice il Papa che è amico e testimone insieme, perché lo fanno questi giovani che non conosco eppure pregano, cantano, ascoltano come me e con me”.

– *l’emotività ed affettività* per cui ciò che è proposto “mi colpisce” (“Perché è bella la confessione? Per sentirmi pulito dentro”) e “mi tocca il cuore”. Senza la categoria dell’amicizia, dell’incoraggiamento, di cui il Papa diventa l’eroe carismatico, ma anche senza la suggestione dei segni e del vissuto in prima persona (dal pellegrinaggio giubilare a S. Pietro, alla via Crucis al Colosseo, al gigantesco attendamento a Tor Vergata, all’accoglienza di simpatia della gente, senza contare la potenza della musica e dei canti), la GMG sarebbe stata dai giovani malamente sopportata (si pensi alla ferocia del caldo e della fatica) e più rapidamente dimenticata di quanto è avvenuto

– *l’autobiograficità*, che comporta insieme l’autovalutazione (“la mia fede è quella che effettivamente mi tocca”) e l’autonarrazione (“il racconto cioè di quanto ho provato vale di più di quanto mi hanno insegnato”).

Dal punto di vista dell’ortodossia teologica e pastorale si può intuire l’*ambivalenza* di questa posizione, definita sociologicamente la condizione del “credente pellegrino” rispetto al “convertito” (D.

Hervieu-Léger), il primo attento a selezionare a modo di bricolage le esperienze più efficaci, il secondo integrato nella solidità dell'istituzione ecclesiale. Come è stato detto, dal mondo della GMG emerge più il "risuonato che il ragionato, più l'attenzione al concorso e consenso che al confronto, più sensibilità per l'autenticità che per la verità".

Se non viene affatto negata la bipolarità di *fides quae e fides qua*, questa in certo modo tende ad assorbire quella, con il pregio dell'adesione, ma anche con il rischio dell'autocertificazione e soddisfazione eretti a criterio di verità.

Vi è certamente del lavoro da fare di chiarificazione, approfondimento, di gerarchizzazione, in sintesi di nuova evangelizzazione. Non però con il sospetto dell'inquisitore, ma con la simpatia de pastore.

5. Una teologia in frammento

Intendiamo *alcuni nodi maggiori* riguardanti specificamente la comprensione corretta dell'evento alla luce della fede. Evidenziamo due livelli:

a - Il primo livello riguarda il *messaggio organico che la GMG* secondo gli organizzatori avrebbe dovuto far capire². Si può globalmente affermare che i giovani hanno compreso *frammenti* del senso originario. È il gap inevitabile tra progetto bene compattato ed espresso a tavolino e la recezione possibile ad una massa così diversificata. È certo che l'intensità del vissuto ha notevolmente stemperato le intenzioni originarie, tanto che nemmeno la Ricerca si è data briga di appurarne la consistenza nei giovani inchiestati. Ha notato soltanto la carenza di percezione della qualità "romana" dell'evento (perché la GMG a Roma), come pure la debolezza di riferimento consapevole al Grande Giubileo.

Eccessiva pretesa degli organizzatori di segnare il tempo di apprendimento dei contenuti della fede?

b - Ma ciò non toglie la coscienza e confessione esplicita di *riferimenti teologici vitali*

* *La religione* – quella specificamente cattolica – è riconosciuta importata dal 97% dei giovani (per l'universo giovanile non partecipante si giunge al 68%), (anche se il superlativo "moltissimo

² Era contenuto nei diversi testi via via usciti: il *Messaggio del Papa per la XV GMG* (1999); il *Programma pastorale del Comitato nazionale per la GMG* imperniato sulla dinamica di *traditio e reddito* della fede in Gesù Verbo incarnato (1999); le catechesi dei Vescovi; finalmente la splendida trilogia dei discorsi di Giovanni Paolo II, elaborati come "laboratorio della fede" intorno a tre temi imperniati su Gesù: "Chi siete venuti a cercare?" (Piazza S. Pietro); "Voi, chi dite che io sia?" (Grande Veglia a Tor Vergata); "Volete andarvene anche voi?" (Eucaristia conclusiva).

importante” viene attribuito non alla fede religiosa (41%), ma al rapporto affettivo) (56%).

* Dominante è il doppio polo del *Cristo* e della Chiesa: l'adesione è convinta ed è sincera. Ma è vero che la ragione principale per continuare a credere è dal 50% riferita a Dio sentito vicino, e solo il 20% alla attrazione suscitata dalla figura di Cristo. Vi si può intravedere la conclusione di qualche studioso secondo cui l'attuale generazione è più attenta al discorso su Dio in quanto portatore del senso ultimo della vita che a quello su Cristo?

Non sembra invece affacciarsi un qualche problema sull'attuale pluralismo religioso

* Quanto *alla Chiesa* ci si afferma Chiesa, più che riconoscerla nella sua oggettiva alterità. Se il 73% ammette di avere fede in Cristo, ben 22% confessa di accettare solo in parte gli insegnamenti di essa e solo 50% l'accetta senza riserve. A fare problema è la Chiesa non per i suoi dogmi, ma per i suoi comportamenti: uso del potere, distacco dalla vita reale, posizione in materia sessuale (62%). “Si è buoni cattolici anche senza seguirla in tutto”.

* Merita ricordare *punti riconosciuti difficili*. Riguardano, ancora una volta, non singole verità dogmatiche, ma piuttosto l'ambito della spiritualità e dell'etica, cioè sul come vivere la fede. È un riconoscimento che dice la sincerità di questi giovani, ma che non toglie l'oggettività dei problemi: al primo posto sta la difficoltà di vivere secondo lo stile del Vangelo (74%), di proporre ad altri la novità (72%), di riconoscere Gesù negli altri (67,9%), di testimoniare la fede nel quotidiano (64%), di accettare la sessualità secondo la Chiesa (62%), di pensare la vita come risposta al progetto di Dio (46%), di riconoscere di essere peccatore (36%).

In sintesi, in una graduatoria ideale di opzioni circa il proprio orientamento religioso *si attribuisce maggior rilevanza all'unione con Dio, all'impegno per gli altri, alla condivisione della fede in un gruppo di credenti che non all'approfondimento dei contenuti religiosi e ad uniformare il proprio comportamento alle indicazioni di Chiesa.*

6. Una religiosità riflessiva

È perciò quanto mai stimolante sentire i giovani stessi esprimere *i loro bisogni e le loro attese* riguardanti la vita e l'esperienza religiosa:

al primo posto sta il *bisogno* di “una maggiore conoscenza dei contenuti della fede” (quasi il 90%!): era oggettivamente implicito, ed ora è così clamorosamente affermato; vi fa seguito, come mezzo al fine, il bisogno di preti disposti a dialogare (quasi l'80%) o genericamente di “guida spirituale” (77%); a stretto contatto si esprime il bisogno di una proposta di fede che dia senso alla vita di tutti i

giorni (76%), dove non manchino momenti di preghiera e buone celebrazioni (70%).

Quanto alle *attese*, che confermano i bisogni, si invocano al primo posto “occasioni di formazione come uomo e come cristiano” (59%) ed opportunità di “condivisione della fede” (49%).

L'esplorazione teologico-pastorale ci porta a concludere, con la Ricerca, che nell'evento della GMG “il bisogno di contenuti e conoscenze si accompagna alla ricerca di figure di riferimento con cui confrontarsi e di esperienze umanamente e spiritualmente coinvolgenti che siano declinabili nel quotidiano”. Si è parlato di “religiosità riflessiva” presente in questi giovani, una religiosità che ammette le proprie debolezze, ma mostra anche di essere esigente e in continuo sviluppo. Su tale terreno, l'operatore pastorale, come il seminatore della parabola, è chiamato ad operare con motivata fiducia e coraggio.

B. Implicanze significative

7. Come una profezia

La singolarità dell'esperienza, e ne abbiamo visto i tanti tratti caratterizzanti, rende impossibile una traduzione tal quale (clonazione) a livello locale e farne uno stile permanente di pastorale (giovanile). E poi la GMG, pur nella sua mondialità, non rappresenta che minimamente l'universo giovanile cristiano. Ma resta vero che tutto ciò che oggi riguarda la pastorale giovanile, e più là ancora la lettura della condizione dei giovani, ne è in certo modo contagiato, o almeno sfidato per un confronto³. Che la teologia pastorale se ne interessi non solo è permesso, ma comandato come di fronte ad un “segno dei tempi”, per il quale il discernimento evangelico è indispensabile. Vi è chi l'ha definita una “boccata di aria fresca”, “un serbatoio di incoraggiamento”, “un effetto Tabor”, “Roma appare come una materializzazione di una realtà utopica, in cui il quotidiano appare diverso, carico di un significato nuovo”.

Non dunque uno specifico contenuto è offerto dalla GMG, un determinato modo di credere e di vivere, ma un orizzonte, una utopia, un tratto profetico che è ovunque, ma non copiabile tal quale. Una ispirazione permanente, non una metodologia organica, anche perché voler riprodurre l'evento significa entrare in stato di eccezionalità, di non quotidianità, di straordinario permanente.

³ Ne ho avuto sentore al recente Simposio dei Vescovi europei proprio dedicato ai *Giovani di Europa nel cambio. Un laboratorio della fede* (Roma, 24-28 aprile 2002). Le personalità presenti, alcune di rilevanza notevole, si rifacevano espressamente alla GMG romana come a segno di confronto e di rotta.

Le lezioni che se ne ricavano sono tante. Qui segnaliamo alcune significative che riguardano i tre ingredienti di ogni pastorale giovanile: giovani, messaggio, operatori od animatori.

8. *“Ecco, io faccio cose nuove. Non vene accorgete?” (Is 43,19)*

Cogliere il *kairòs* di Dio: è la prima lezione di teologia che scaturisce dalla GMG. Il tempo infatti dalla venuta di Gesù conosce l'irruzione del Regno (cfr. *Mc 1,14-15*), per cui ogni evento storico, tanto più se connotato come questo da vera ispirazione religiosa, diventa segno del Regno. In quest'ottica la fortunata ed amata definizione di “sentinelle del mattino”, mantiene la sua matrice religiosa (cfr. *Is 21,12*) e la completa in relazione al Regno che viene. I giovani come tali, quelli che sono credenti in maniera piena e gli altri in via potenziale, diventano “ermeneuti” indispensabili del Vangelo, per cui la corsa del Vangelo cui Giovanni Paolo II apre tutta la Chiesa con il coraggio del *Duc in altum* ha nel mondo dei giovani un provvidenziale soggetto trainante: “Vi aspetto numerosi a Toronto come sentinelle del mattino che attendono e preparano l'avvento del Giorno nuovo che è Cristo” ha detto il Papa a giovani di Ischia il 5 maggio.

Nasce nell'operatore pastorale l'esigenza di contemplare, prima che fare, di sostare con grata ammirazione sul mistero di grazia di eventi come questo, in cui non si beatifica proprio alcun comportamento, né si dimenticano fragilità ed errori, ma se ne avverte la portata di rivelazione, e dunque l'esigenza di riflessione e di studio del mondo dei giovani, con intelligenza e cuore, in un appassionato impulso di fede, di speranza e di amore nei loro confronti.

9. *Una rinnovata teologia della fede e della sua comunicazione*

Penso che sia la lezione che maggiormente colpisce, sia per quanto l'evento ha mostrato di positivo che di carente. Sopra, nei paragrafi 3 e 4 sono stati evidenziati i nodi di riflessione che riasumiamo qui al positivo.

Per dirla secondo il primo canone della comunicazione, veramente nella GMG si è dimostrato che “il mezzo è messaggio”. Come è proprio del processo dell'annuncio, il contenuto della fede è sacramentalmente espresso dal segno o linguaggio. Ebbene dalla ricerca si manifesta “la maggior propensione dei giovani a ricordare gli eventi caratterizzati da maggior fusione umana e religiosa, in cui si fa esperienza di una religiosità emozionale, resa evidente dall'ambiente e dalla condivisione collettiva”. Sembra potersi trarre una regola: soprattutto in un evento di massa funziona più un ancoraggio esistenziale-emotivo che concettuale-cognitivo.

La relazionalità con figure credibili e significative (carismatiche), l'esperienza condivisa in tanti e fra diversi, l'affettività ed anzi un certo tasso di coinvolgimento emotivo, l'espressività autobiogra-

fica e narrativa, il clima di gioia, paiono diventare l'obbligato vestito di festa della fede che si vuole annunciare e vivere.

10. "Come posso capire, se nessuno me lo spiega?" (At 8,31)

Ma evidentemente non basta il vestito se mancasse il sostegno che lo regge. Nel dialogo citato di Atti degli Apostoli tra Filippo e il ministro etiope che proveniva da Gerusalemme, questi è tutto preso dalla passione della Parola di Dio, che però non comprende. Può riuscire emblematico del profilo teologico-pastorale della GMG: vi è attenzione al messaggio religioso (chi può negare che gli applausi dei giovani al Papa nel suo trittico di discorsi non fossero ben centrati e di ampio consenso?), ma vi è anche uno spessore di soggettività di accoglienza che può fare da filtro depauperante, per cui resta intera (al 90%) la domanda di "una maggior conoscenza dei contenuti della fede". La risposta non starà per sé nel prendere in mano il Catechismo della Chiesa Cattolica, e nemmeno la Bibbia, dato che si rimarrebbe sempre in una comunicazione nozionistica della fede, ma piuttosto in una modulazione che coinvolga l'esistenza, stimoli l'espressione personale, conduca all'esperienza, si realizzi insomma come "laboratorio della fede", cui il Papa ha formalmente e felicemente richiamato. Ne derivano alcune opzioni ed accenti teologici e pastorali, ancora una volta semplicemente accennati, capaci di "migliorare" punti già acquisiti e mettere in circuito altri negletti:

a - Secondo la grande tradizione biblica dello *Shema Israel*, la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio (cfr. *Rm 10,17*). Lo spessore di soggettività che fascia così intensamente l'esperienza religiosa giovanile, deve, non perdersi, ma lasciarsi evangelizzare dalla Parola secondo la fede della Chiesa. Stimare come secondaria questa componente essenziale della fede, è gravemente indebolirla, anzi è fare ingiustizia ad un mondo giovanile che mostra pure di essere sinceramente attaccato al Vangelo. Il rapporto *fides quae e fides qua* sopra lumeggiato richiede in certo modo la ripresa di una "teologia fondamentale giovanile".

b - Occorre portare al senso corretto e vitale del *mistero di Dio, del Cristo e della Chiesa* nella loro connessione storico salvifica. Questo comporta aiutare a capire la fede cristiana secondo l'intrinseca ed essenziale *gerarchia delle verità*. Battuta di un giovane: "Mi piacerebbe chiedere ad uno della mia età se si sia sforzato di capire quali sia i dogmi fondamentali. C'è molta ignoranza"!

La trilogia del messaggio del Papa sopra citata (nota 2) appare tanto teologicamente rigorosa quanto pedagogicamente esemplare, corrispondente al filo catechistico degli stessi vangeli, e per questo così calorosamente accolta e da accogliere.

c - Segnatamente va evangelizzato con coraggio, umiltà e a fondo il *capitolo della Chiesa* nella fede cristiana, apparso il più “acerbo”, accettando come motivo ispiratore il giudizio di un giovane della GMG: “Non è la Chiesa che ha perso noi, siamo noi che non l’riamo abbastanza da conoscerla”. In tale contesto merita chiarire teologicamente il senso della figura del Papa (e dei Vescovi) nella Chiesa;

d - Mirare come meta di maturità al “*sapere rendere ragione della speranza che è in noi*” (cfr. 1Pt 3,15). Non si può concepire per un giovane una fede passiva e statica, pena il ripiegamento nel fondamentalismo e nel superficiale consumo, rischi di cui la Ricerca ci ha reso edotti. Il “progetto culturale ad ispirazione cristiana” deve poter rientrare nel campo di formazione dei giovani cristiani oggi.

È facile cogliere certi *accenti* da evidenziare: meditare la fede all’interno di un pluralismo culturale e religioso sempre più rimarcato; passare dal racconto al confronto con la fede integrale della Chiesa, nella linea dottrinale e soprattutto spirituale ed etica, sessualità compresa, penalizzata dal fatto che su di essa vige più il moralismo della proibizione che le grandi motivazioni umanizzanti del Vangelo; la Parola di Dio, e dunque la Scrittura, come via al discernimento e rinverimento del quotidiano; l’includibile invito alla testimonianza missionaria negli ambienti di vita.

11. *Non solo per i giovani, ma con i giovani*

“La cosa che resta più in mente a me, ma anche sentendo altri, è l’aver trovato nel Papa oltre a un testimone, anche un compagno di viaggio, un amico, un adulto che ha riposto nei giovani tanta stima e tanta fiducia... C’è chi ha riposto fiducia in noi e noi vogliamo dimostrarlo”. È un motivo, anzi un leitmotiv, non del tutto generalizzabile, ma più esteso di quanto si pensa, sia nella direzione del Papa verso i giovani (“un giovane vale perché c’è”), sia viceversa. Dovremmo elaborare una “teologia del laicato giovane”. Ma prima ancora la nostra pastorale (e i nostri pastori) dovrebbero fare una conversione antropologica, psicologica, e ovviamente pastorale verso questa fascia di umanità coinvolgendo i giovani non solo come oggetto, ma soggetto della comunicazione del Vangelo. Vorrei qui citare una conclusione del citato Simposio dei Vescovi di Europa, per l’autorevolezza e forza che la reggono:

“Evangelizzare i giovani e lasciarci evangelizzare da loro” diventa una reciprocità che corrisponde ad una Chiesa comunione cui ci chiama il Vaticano II.

La provvidenza di Dio chiama oggi le Chiese di Europa a considerare i giovani cristiani non solo come un settore od oggetto speci-

fico di pastorale giovanile, ma riconoscerli e riceverli come dono di Cristo alla sua Chiesa in tutta la sua missione, leggendo con loro situazioni, problemi e con loro realizzando programmi ed iniziative. Ciò richiede di fare un salto di qualità, una vera e propria conversione pastorale. Aiutarli perciò nella loro formazione, stabilire con loro forme di ascolto, di dialogo, di incontro, di progettazione è adempiere la volontà di Dio.

12. *La teologia del buon pastore*

L'insistenza sull'esperienza, sulla relazionalità e sulla partecipazione soggettiva, che abbiamo visto caratterizzare l'accoglienza di fede da parte dei giovani nella GMG ricade sugli operatori e sulla pastorale giovanile in misura nuova ed esigente. Si tratta di comunicare la fede in termini di oggettività e chiarezza, ma sempre mirando all'esistenza. La cura giovanile più che un recinto da coltivare con verità da trasmettere e cose ben precise da fare, si configura come l'opera del pastore che – secondo la parabola evangelica e l'esempio di Gesù – va ad incontrare altre persone (ed oggi non una, ma 99 pecore sono fuori recinto), là dove vivono e così come vivono, sapendo instaurare un dialogo interpersonale con i giovani, “uno per uno”, camminando con loro e condividendo le domande in maniera tale che le verità che si dicono appaiono veramente risposte.

Ma attenzione, ci tengo a dirlo, è un compito questo che va assolto con un sentimento interiore di passione per i giovani, nutrito di ottimismo e di speranza (più di quanto traspare dai pastori intervistati nella Ricerca), non perciò con la preoccupazione di chi vede soltanto rischi e dunque pone paletti. In verità nella GMG la confessione del Dio di Gesù Cristo secondo la Chiesa è reale, genuina, condivisa; la maggioranza riconosce che la famiglia, la parrocchia, la persona del prete sono canali primari di trasmissione della fede; la fraternità verso il prossimo, il superamento di barriere razziali ed etniche, lo spirito di solidarietà hanno anticipato – è stato detto – le manifestazioni successive dei no global...

“Vino nuovo in otri nuovi” reclamava Gesù dagli scribi, i pastori del suo tempo. È forse l'eredità centrale che Egli ci lascia in questo “sacramento” della GMG.

“Che la Giornata mondiale sia l'espressione della maturità evangelica dei giovani di tutto il mondo” ebbe a dire il Papa ai giovani di Ischia. Fare pastorale giovanile è riconoscere e promuovere questo processo di crescita e di maturazione che lo Spirito Santo, prima di noi e con noi, va realizzando.

Una Pastorale Giovanile all'altezza della GMG

Don PAOLO GIULIETTI

Soprattutto nei capitoli 3 e 4, il Rapporto di ricerca offre interessanti spunti per un tema dibattuto e per certi versi scottante: il rapporto tra GMG e pastorale giovanile. Le due diverse prospettive di analisi (il vissuto dei giovani emerso dalle interviste e le riflessioni dei *focus groups* di preti) offrono una visione organica del dopo GMG, consentendo di ipotizzare piste concrete di azione, a beneficio di educatori e responsabili della pastorale giovanile.

Prima è però necessario fare qualche importante premessa.

1.
La GMG:
un "evento ordinario"

Dopo diciassette anni e nove incontri mondiali sembra ormai azzardato parlare delle Giornate mondiali come di un *evento straordinario*. Per i giovani certo non lo sono più: sia per chi va, sia per chi rimane a casa, la GMG è un appuntamento che crea aspettative, fa parlare, suscita interesse...

E per la pastorale giovanile? Al di là delle valutazioni sulla loro efficacia, le Giornate costituiscono un dato di fatto: ogni due anni bisogna prevedere una polarizzazione di temi, di energie e di sforzi organizzativi attorno all'appuntamento mondiale. Con qualche comprensibile ansietà, ma senza che la cosa sorprenda più o ponga eccessivi interrogativi. Si potrebbe dire che ormai ci si è fatta l'abitudine.

Accanto al dato di fatto (chiaramente insufficiente), è necessario fare qualche altra considerazione, per collocare le Giornate dentro l'orizzonte ordinario della PG.

Bisogna dire innanzitutto che il rapporto con l'ordinarietà è connaturale alle GMG: esse sono nate con l'intento dichiarato di favorire la relazione tra Chiesa e mondo giovanile, non solo e non tanto in un evento isolato, ma nei tempi e negli spazi di ogni giorno. Molti di noi potrebbero testimoniare come la partecipazione alle giornate mondiali abbia innescato, a livello di strutture, di contenuti, di proposte, parecchi fenomeni virtuosi nella pastorale giovanile ordinaria.

Lungo questi diciassette anni, certamente, tale finalità si è modificata e "raffinata", ma essa è ancora chiaramente percepibile da diversi punti di vista.

a. Le GMG di edizione in edizione vanno acquistando una tensione missionaria nei confronti del Paese ospitante. Credo sia sempre più evidente che la Giornata fa bene in primo luogo a chi la ospita. A ciò non è estranea la realtà dei gemellaggi, che di fatto porta i giovani partecipanti a invadere tutto il territorio della nazione organizzatrice, ed ogni Chiesa locale a coinvolgersi nella preparazione. Dal '97 in poi avere in casa la GMG significa vivere un'esperienza particolarmente intensa di pastorale giovanile, che suscita risorse e progettualità nuove, potenzialmente capaci di apportare grandi benefici nell'ordinario. Sappiamo ciò che è accaduto in Francia e in Italia; conosciamo le aspettative dei nostri amici Canadesi.

b. Le tematiche delle GMG offrono alla pastorale giovanile spunti preziosi per "incarnarsi" nell'attualità. C'è una prassi consolidata, fatta di itinerari, campiscuola, ritiri, esperienze di servizio e missione... che è più o meno sempre la medesima. Ma ogni periodo ha necessità di mettervi dentro intuizioni e contenuti nuovi, capaci di interpretare e raccogliere le sfide del tempo presente. La GMG sta assolvendo sempre più a questo ruolo quasi di "bussola".

Pensiamo al grande sforzo di interpretare il passaggio di millennio attraverso la cifra della "traditio": una generazione passa all'altra la consegna di far vivere la fede in un'epoca nuova; un vecchio Papa traghetta cinque giovani al di là della Porta Santa, rivestendo questo gesto di un altissimo valore simbolico, esplicitato poi dalle parole forti ed entusiasmantemente pronunciate durante la veglia. Pensiamo alla tensione missionaria e globale di Toronto, che metterà di fronte il mondo giovanile ad uno scenario che chiede un coinvolgimento deciso per la salvezza di un'umanità sempre più immersa nelle tenebre delle ingiustizie e dei conflitti, e sempre più bisognosa di una visione di vita e di un progetto sociale alternativo a quelli – sostanzialmente atei – del profitto e del consumo ad ogni costo.

È legittimo attendersi dalle Giornate un contributo positivo di idee e di proposte da sviluppare nel cammino ordinario.

c. Le GMG, infine, sono degli eventi sempre più complessi e "multimediali", che propongono modalità non sono eccezionali di approcciarsi al mondo giovanile. Se escludiamo episodi difficilmente riproducibili, come i grandi raduni della veglia e delle celebrazioni, il resto dell'offerta della Giornata si modula su registri assolutamente ordinari. In questo senso, per molti responsabili la GMG è una "fiera di buone idee".

È però lo stesso "mix" di elementi a costituire un elemento di interesse, per l'intuizione di proporre il messaggio cristiano attraverso una pluralità di linguaggi, di soggetti e di esperienze. La GMG suggerisce una pastorale giovanile capace di relazionarsi con il mondo giovanile a diversi livelli e su diverse "registri", per non escludere davvero nessuno.

Il carattere ordinario delle Giornate mondiali costituisce però un problema; in molti operatori c'è infatti la percezione di una certa difficoltà di collegamento tra quell'esperienza e la quotidianità dei cammini di fede e delle proposte educative. Ciò è avvertito soprattutto in relazione al "dopo-giornata". Mentre nel periodo precedente ci sono una serie di attenzioni (da quelle organizzative a quelle di carattere formativo) ormai consolidate, nel periodo successivo una certa povertà di strumenti rende difficile "mettere a frutto" l'esperienza vissuta. Si ha l'impressione che l'investimento di risorse umane ed economiche, in qualche modo, non "paghi", né a livello delle attività di pastorale giovanile, né a livello della qualità di vita cristiana dei partecipanti. Di qui le non infrequenti perplessità sulla GMG e una certa tendenza ad archivarla ancora un volta come evento straordinario ed isolato.

Il rapporto di Garelli suggerisce un altro atteggiamento: quello di domandarsi in che modo la pastorale giovanile "essere all'altezza" della GMG, per beneficiare di quelle "ricadute sull'ordinario" che essa ha come sua vocazione originaria e fondante.

Obiettivo delle pagine che seguono è tentare di indicare alcune piste operative, a partire dall'analisi di ciò che la ricerca riferisce accadere nel dopo-GMG.

2.
Gli elementi portanti
della GMG
nell'esperienza
del "dopo"

La ricerca di Garelli individua una *tipologia dei partecipanti alla GMG* abbastanza precisa: sono in massima parte i giovani dei gruppi, quelli che già vivono una qualche forma di appartenenza ecclesiale. La distanza temporale dall'evento ha probabilmente influito sul campione, operando una selezione rispetto all'universo; al di là di questo, però, l'affermazione della ricerca merita seria considerazione:

– i partecipanti all'intera esperienza della GMG romana (che è quella che più ci interessa) sono senz'altro da pensare come appartenenti a gruppi, o comunque in qualche modo più interni della media al circuito ecclesiale;

– se ci poniamo al di fuori dell'ottica di Paese ospitante (cosa che per l'Italia non si ripeterà in un futuro prossimo), non è possibile immaginare la Giornata come evento "missionario" su larga scala: un gruppo che si organizza per andare alla GMG presenterà probabilmente una minima percentuale di persone estranee ad una qualche forma di coinvolgimento ecclesiale;

– non sono comunque questi ultimi i soggetti che "fanno problema": portare alla GMG un gruppo di "lontani" e ritrovarli tali anche dopo è sicuramente meno deludente che assistere al ritorno nel grigiore di chi ha vissuto un cammino di preparazione ed avrebbe tutte le carte in regola per il "salto di qualità".

Si potrebbe osservare che in realtà i “partecipanti” alla GMG sono anche altri, cioè tutte le persone in vario modo coinvolte nell’accoglienza, nella fruizione mediatica, nell’incontro con i giovani nella propria città, ma anche i tanti “curiosi” che certamente hanno affollato Tor Vergata negli ultimi due giorni... In queste categorie si trovano persone – tra cui molti giovani – che non sono certamente aggregati in un gruppo ecclesiale. La ricerca non poteva raggiungerli; la PG avrebbe potuto farlo. Dove ciò non è accaduto (e sospetto che si possa dire della maggior parte delle diocesi) si è davvero persa un’occasione. Larga parte dell’interesse, della disponibilità e della curiosità suscitate dai giovani della GMG nelle famiglie, negli enti locali, nelle associazioni del territorio, negli abitanti delle nostre città, nei telespettatori del 19 e 20 agosto, probabilmente non è stata capitalizzata dalla PG.

Si potrebbero avanzare diverse ipotesi sul perché ciò non sia accaduto; dato però che tale esperienza non si ripeterà tanto presto nel nostro Paese, e che questo contributo vuol guardare al futuro (quello prossimo), non mi dilungo sull’argomento.

Il Rapporto (soprattutto al capitolo 2) evidenzia alcune **caratteristiche salienti di questi giovani**: la matura consapevolezza della propria fede e appartenenza cristiana, la profondità della sensibilità religiosa, il profondo desiderio di coerenza... si sposano con modalità molto personali di incarnare la fede e di situarsi nei confronti della comunità cristiana, insieme a una diffusa percezione della difficoltà di vivere il Vangelo in una società che funziona secondo altre logiche.

Tutto questo per dire una cosa abbastanza ovvia: che alla GMG vadano giovani “vicini” non vuol dire che non ci sia da lavorare!

Da questo punto di vista la Giornata innesca molte “reazioni” positive:

– a fronte di un atteggiamento critico e selettivo nei confronti dell’appartenenza cristiana, il vissuto della GMG conduce ad un giudizio positivo nei confronti della Chiesa, di cui si percepisce la vicinanza e l’attenzione ai bisogni e ai linguaggi dei giovani (attenzione incarnata nel Papa, ma anche nei sacerdoti e – in misura minore – nei vescovi);

– a fronte di un cammino povero di “memoria religiosa”, le Giornate divengono vere e proprie pietre miliari cui ancorare il proprio vissuto cristiano;

– a fronte della sensazione di isolamento e marginalità collegata alla vita quotidiana, la GMG consente di provare l’euforia della condivisione con un gran numero di giovani di esperienze e contenuti della vita di fede, in una città finalmente accogliente e “simpatica” (in senso etimologico);

– a fronte della tentazione di una spiritualità un po' fai-da-te ed intimista, la Giornata ripropone con forza la centralità della Parola di Dio e fa risvegliare il bisogno formativo in relazione ai contenuti della fede;

– a fronte del rischio di una missionarietà debole, nel contesto di pluralismo ed irenismo in cui molti giovani sono immersi, la GMG risveglia l'esigenza della missione, dentro e fuori i confini della comunità cristiana.

In breve, sembra che la Giornata, senza negare le dimensioni di fondo della sensibilità religiosa del mondo giovanile, possa fornire preziosi stimoli e correttivi per realizzare una soddisfacente integrazione tra fede e vita. In questa operazione, secondo alcuni sacerdoti intervistati, la GMG sembra assecondare le derive dell'esperienza religiosa giovanile; in realtà la ricerca evidenzia delle percezioni di segno opposto, certamente collocabili in un contesto in cui i giovani si sentono anche spiritualmente a loro agio.

Non è da trascurare, in questo senso, la convinzione del proprio protagonismo nella Giornata. Sappiamo che, in realtà, la GMG è un evento molto complesso e minutamente pianificato, in cui tale affermazione deve suonare come riconoscimento di una giusta tonalità comunicativa, che consente al giovane di agire e percepirsi come autentico interlocutore – e non solo fruitore – di tutte le esperienze proposte.

C'è anche un'altra indicazione della ricerca che va sottolineata: la constatazione che la partecipazione alla GMG viene **visuta come qualcosa di prettamente individuale**, nonostante maturi per quasi tutti nel contesto di percorso di gruppo. Il soggetto-gruppo rimane inespresso: non è protagonista nella fruizione dei diversi elementi della Giornata, né acquista particolare ruolo a livello del "dopo". Anzi, alcuni giovani hanno sottolineato come la partecipazione a Roma2000 abbia operato una sorta di frattura nel proprio gruppo, evidenziando una diversità di motivazioni e di qualità di impegno.

D'altra parte, proprio la solitudine nel cammino e nella testimonianza cristiana è uno degli elementi negativi che molti giovani reduci sottolineano.

Ciò accade come inevitabile portato dell'evento e delle sue modalità organizzative (il grande numero, cioè, porta necessariamente alla dissoluzione del gruppo e all'esaltazione dell'individuo), oppure è conseguenza di scelte e prassi pastorali? Probabilmente tutte e due le cose: il carattere multiforme e complesso della GMG favorisce sicuramente una fruizione individualizzata: dove ce n'è per tutti i gusti, sono i gusti a farla da padrone. È anche vero, però, che in genere non si punta a far partecipare gruppi interi alla GMG, né si predispongono una precisa progettualità per un percorso di gruppo

in quel contesto. Ciò fa sì che un'intensa esperienza comunitaria e relazionale (che suscita nel singolo un forte *empowerment*) produca paradossalmente effetti quasi destabilizzanti nel cammino del gruppo dopo l'evento. Né, d'altra parte, la ricerca rileva particolari effetti aggreganti sulla dimensione diocesana.

Data la tipologia dei partecipanti, tale fenomeno non è di poco conto: non può essere semplicemente accettato, perché autenticamente regressivo rispetto alla situazione di partenza.

Il Rapporto rileva, infine la diffusa percezione di **alcune difficoltà personali** legate al ritorno: il problema della coerenza cristiana e la fatica di incarnare la missione nel proprio ambiente di vita. Nonostante i giovani partecipanti non si sentano – e non vogliono essere giudicati – “diversi” dai propri coetanei, tuttavia dichiarano che l'esperienza della GMG li sollecita ad una vita più evangelica e ad un impegno di annuncio del Cristo. Ed è proprio qui che si registrano i problemi maggiori, soprattutto in relazione alle situazioni esistenziali extra-ecclesiali. Sia le interviste che i *focus groups*, infatti fanno rilevare la delusione di fronte alla diffusa incapacità di concretizzare le energie e gli stimoli della Giornata, se si guarda al di là del nuovo impegno profuso in alcune attività di carattere ecclesiale.

Anche in questo caso, occorre domandarsi dove vada collocata la causa di tale delusione: è la Giornata che in qualche modo “illude”, facendo percepire la possibilità di relazioni personali e strutturali troppo lontane e vaghe rispetto alle situazioni quotidiane? Oppure è la PG che si scopre povera di attenzioni e di strumenti proprio in relazione alla vita quotidiana come luogo di testimonianza e di annuncio?

Personalmente, propendo per la seconda ipotesi: la sola lettura delle relazioni dei *gruppi di studio* del Convegno nazionale di Isola delle Femmine (*Notiziario 34*, pp. 81-154) sarebbe sufficiente a far percepire, nei percorsi formativi correnti, una certa difficoltà di tener conto della vita quotidiana (con le problematiche inerenti la coerenza evangelica) e di proporre itinerari praticabili di missionarietà quotidiana.

3.
Una pastorale
giovanile
all'altezza della GMG

Da quanto sopra evidenziato, appare chiaro che la radice dei problemi pastorali collegati alla GMG non vada individuata nei limiti della Giornata. Sicuramente essa non ne è priva; alcuni di essi hanno una incidenza non trascurabile nel condizionare la gestione positiva dell'evento (la stessa periodicità biennale viene da molti avvertita come una difficoltà non da poco), ma non sembra lecito ricondurre a tali problematiche la difficoltà di collocare la GMG nel contesto della pastorale giovanile.

Mi pare invece che sia necessario un fondamentale salto di qualità: passare dal vedere la GMG come un viaggio (e quindi dal comportarsi come “agenzia turistica”) al considerare la Giornata come un camposcuola. Non credo di esagerare: molte volte ho sentito responsabili diocesani lamentarsi che la GMG li abbia costretti proprio ad un lavoro da “agenti turistici”.

Un’agenzia turistica si preoccupa della qualità della sua proposta, ma non le interessa troppo sapere chi è perché vi partecipi; quando si prepara un camposcuola si parte invece proprio da lì, dai ragazzi che verranno e dai loro bisogni.

All’agenzia turistica interessa che non ci siano posti vuoti sull’autobus o in albergo, indipendentemente da chi li va ad occupare; nel camposcuola si cerca l’alloggio secondo l’entità del gruppo, ed ogni posto vuoto “pesa” soprattutto da un punto di vista educativo: è un’assenza, non una perdita economica.

Un’agenzia turistica non si preoccupa di cosa i suoi clienti hanno fatto fino al giorno prima di salire sull’aereo, né di cosa faranno una volta tornati a casa; ogni camposcuola invece è punto di arrivo di un anno di cammino e “lancio” di quello successivo.

L’agenzia turistica progetta le sue proposte offrendo un diverso dal quotidiano, e per questo ricerca luoghi, contenuti ed esperienze quanto più lontane e diverse dalla vita di tutti i giorni; il camposcuola si progetta con finalità diametralmente opposte, per cui anche le esperienze “diverse” sono pensate in funzione della quotidianità (pensiamo ad esempio alle scalate in montagna: ne parliamo sempre riferendoci a qualche atteggiamento prezioso per l’esistenza di ogni giorno).

Un’agenzia turistica, infine, sa che, concluso il rapporto, non vedrà il proprio cliente fino alla prossima estate: deve sparare tutte le cartucce disponibili in pochi giorni, se vuole in qualche modo fidelizzarlo; deve giocare al ribasso sui prezzi e limitare al minimo i disagi, se desidera lavorare ancora con quella persona. Il camposcuola è un momento di una relazione, nel quale alzare il tiro delle esigenze e abbassare il livello del comfort, per dare spazio al rapporto interpersonale, che proprio dalle distrazioni e dai rumori viene spesso condannato alla banalità.

Una pastorale giovanile potrebbe dunque trovarsi all’altezza della GMG abbandonando gli atteggiamenti e le procedure da “agenzia” e assumendo quelli del “camposcuola”. Provo a concretizzare:

a) la “selezione” dei partecipanti

Finora il modello prevalente è quello dell’agenzia: si pubblica il programma e si attendono adesioni; una volta completato il

numero dei partecipanti, si fa qualche iniziativa di formazione, e poi si parte.

Il modello camposcuola suggerirebbe – a livello diocesano – un approccio diverso. Partire dal domandarsi: “A chi proporre la GMG? Quali sono i giovani per i quali questa esperienza potrebbe essere adatta e fruttuosa?”. E fare di tutto per portarne via il maggior numero, se necessario incentivando la partecipazione con sovvenzioni e facilitazioni varie. Questo approccio non dovrebbe essere unico ed esclusivo: la GMG non può essere chiusa ad una sola tipologia di giovani; un’attenzione progettuale alla tipologia dei partecipanti sarebbe però importantissima per delineare un cammino di preparazione mirato e per proiettarsi sul “dopo”.

b) la progettazione dell’esperienza

La GMG, in realtà, assomiglia a un supermercato. Nella sua crescente complessità offre una grande varietà di possibilità e una sempre maggiore libertà di scelta. Se si affronta in maniera ingenua, è prevedibile l’effetto del disorientamento e della dispersione, per l’emergere delle preferenze individuali. Come in un supermarket, l’esperto andrà dritto agli scaffali preferiti (con il rischio di non approfittare di qualche offerta), mentre l’inesperto inizierà ordinatamente dalla frutta e verdura (con il rischio di impiegare troppo tempo). Qualcuno si fermerà più del dovuto, mentre altri metteranno fretta a tutti.

Fuor di metafora, è evidente che una PG all’altezza della GMG deve porsi il problema della selezione delle proposte: cosa scegliere, perché e per chi? Sappiamo tutti che poi i ragazzi fanno quello che vogliono, ma una proposta di fruizione motivata ed interessante in genere riesce a condizionare. Proporre ad un gruppo composto di animatori di dividersi in gruppetti per monitorare diverse esperienze, sulle quali poi ci si confronterà, aiuta sicuramente a fruire la GMG in modo potenzialmente più fruttuoso. Strutturare i gemellaggi privilegiando località ed esperienze adatte ai proprio giovani è certamente di aiuto nel dopo-GMG. Prevedere forme di fruizione che valorizzino un’interazione significativa e ragionata tra i partecipanti può evitare l’individualismo (ad esempio chiedere alle coppie di fidanzati di vivere delle esperienze comuni e proporre poi un momento di confronto; oppure inviare tutti i giovani lavoratori a qualche iniziativa adatta a loro, per poi discuterne insieme).

Certo, questa impostazione va chiaramente enunciata nel “contratto formativo” iniziale, perché le persone che vengono sappiano a cosa vanno incontro. Esattamente come ad un campo-scuola.

c) la proiezione sul “dopo”

Sia che si tratti di una categoria omogenea, sia che si tratti di un gruppo formatosi per l'occasione, le basi per il dopo vanno messe prima, anche in questo caso per orientare la fruizione dell'esperienza, nella duplice dimensione della coerenza cristiana negli ambienti e della missionarietà.

La GMG è una grande esperienza di convivenza, in cui entrano in gioco molti atteggiamenti e situazioni legati alla vita quotidiana. Un'impostazione progettuale può consentire di valorizzare al massimo e di collocare nella prospettiva del ritorno le sensazioni positive che i giovani ricavano da elementi quali la condivisione, l'essenzialità, la gratuità, il servizio... Anche il contatto con stili di vita diversi, nel Paese ospitante e tramite i racconti dei giovani di altre nazioni, può divenire, in questa prospettiva, elemento significativo. Purché si “metta a tema” la questione della vita cristiana evangelica e si cerchino insieme, nel contesto della Giornata, idee, elementi e strumenti perché ciascuno possa chiarirne i termini e individuare percorsi praticabili. Legare ad un'esperienza entusiasmante la proposta di una vita più coerente, nelle scelte di ogni giorno, con le esigenze del Vangelo, può aiutare ad uscire dal moralismo, per collocarsi nella prospettiva delle beatitudini.

La GMG, inoltre, è una grande esperienza di comunicazione del Vangelo: a livello mediatico come interpersonale, nelle città di gemellaggio come in quella dell'incontro, a misura del singolo come del gruppo. La cosa avviene per lo più spontaneamente, favorita da un clima di grande simpatia ed accoglienza verso i giovani pellegrini. Vengono tuttavia messi in gioco elementi che fanno parte del processo di evangelizzazione, e che possono essere assunti in modo consapevole ed orientati ad un progetto futuro. Se, ad esempio, si percepisce l'importanza della visibilità gioiosa e simpatica di un gruppo di giovani (e adulti) come base per la proposta del Vangelo, ci si porrà il problema di riprodurre tale elemento anche negli ambienti quotidiani. Anche a questo proposito, la “messa a tema” di tale aspetto dell'esperienza appare essenziale.

d) un protagonismo attivo

Sembra un'espressione pleonastica. Non lo è: si riferisce alla sempre crescente possibilità che la GMG offre di proporre iniziative organizzate in proprio. I gemellaggi, i vari *incontragiovani* (o *youth festival* o *festival de la jeunesse*), le occasioni di incontro con le comunità ospitanti... sono altrettanti spazi in cui pensare proposte da gestire in prima persona. L'apprendimento cognitivo e la maturazione degli atteggiamenti traggono giovamento dall'impegno a comunicare su di un tema attraverso una pluralità di linguaggi e di forme. La polisemia della GMG, lungi dal divenire un ostacolo, apre possibilità nuove, suscettibili di continuità nell'esperienza ordinaria.

Una preparazione che si ponga già nell'ottica della missionarietà, meglio se collocata in contesti e situazioni comparabili con quelle di casa, può inoltre preludere a un dopo-GMG più motivato e soprattutto ricco di strumenti.

e) l'apertura a orizzonti nuovi

Le Giornate sono spesso fenomeni "spiazzanti": suggeriscono, attraverso, ma anche al di là del convergere di esperienze provenienti da ogni angolo della cattolicità, attenzioni e prospettive nuove. A Roma, è il caso del riferimento ai "laboratori della fede", che ha posto con forza la questione di un rinnovato approccio alla comunicazione del Vangelo ai giovani; è stata l'espressione "sentinelle del mattino", che (unita alla sequenza dei "voi non vi rassegnerete") ha incoraggiato ad assumere consapevolmente una responsabilità globale... A Toronto di sicuro sarà detto e fatto qualcosa di non previsto e di assai stimolante.

Ciò suggerisce un atteggiamento programmatico di ricerca e di apertura. La partecipazione alla GMG può diventare efficace per il dopo se già si parte con l'intenzione di carpire idee da mettere a frutto una volta rientrati alla base. Un'azione di motivazione dei partecipanti in tal senso, insieme alla proposta di una fruizione "mirata" dell'evento può produrre frutti rilevanti. È un po' come quella tecnica usata nei cineforum: nella visione di un film, ciascuno "segue" un personaggio o un problema, in vista della discussione finale. È ben diverso un film visto così, e ben diversa è la discussione che si produce! Un gruppo organizzato con precisi compiti di osservazione vivrà la giornata con uno specifico orientamento alla sua valorizzazione nel "dopo", che non potrà mancare di efficacia.

Quanto detto finora prospetta sicuramente un impegno maggiore dell'attuale nella preparazione e nella gestione della GMG, prima, durante e dopo il suo svolgimento. Richiede anche alcune condizioni di base che non è sempre facile vedere verificate, come la possibilità di conoscere con ragionevole anticipo i programmi dettagliati della GMG in relazione al proprio gruppo, la possibilità di interagire con l'Organizzazione a livello periferico (gemellaggi) e centrale, la disponibilità di sufficienti risorse umane, economiche e di tempo, la disponibilità dei partecipanti a lasciarsi coinvolgere in progetti (dopo-GMG) che potrebbero apportare rilevanti variazioni al proprio modo di vivere nella comunità cristiana e nella propria quotidianità.

Al di fuori di un atteggiamento e un impegno di segno diverso dall'attuale, è però difficile immaginare che la GMG possa sviluppare tutte le sue potenzialità a vantaggio della PG. È un peccato che una iniziativa che assorbe una grande mole di attenzioni e di risorse

debba essere percepita come un intralcio all'attività ordinaria e non come una grande risorsa, capace di dare novità di motivazioni, di stimoli e di strumenti.

4.
E il dopo-Toronto?

Tutto questo articolo suonerebbe incoerente e vagamente beffardo se non includesse un mea-culpa e un impegno.

Il mea-culpa nasce dalla constatazione che, a livello nazionale, c'è stata molta maggiore attenzione sul "prima" della giornata, piuttosto che sul "dopo". Le diocesi e i gruppi hanno avuto in mano una eccellente strumentazione, per prepararsi, non altrettanto per proseguire il cammino.

Un primo impegno è di offrire un'altrettanto ricca sussidiazione, in tempi ragionevolmente brevi, per il dopo-GMG, in maniera che la ricchezza dell'esperienza vissuta possa essere meglio valorizzata.

Un ulteriore impegno è quello di affrontare la prossima GMG in modo da favorire, sia livello locale che nel Paese ospitante, una progettualità più consapevole delle esigenze e delle potenzialità della Giornata e dei giovani che vi partecipano.

Basterà tutto ciò per una PG davvero all'altezza delle Giornate Mondiali? Probabilmente no. Potrebbe però innescare quel cambiamento di mentalità che appare sempre più necessario e urgente.

ESPERIENZE

- Il "Pellegrinaggio Previo" in Canada
22 marzo - 2 aprile 2002
- "Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino"
Delegazione di giovani in Terra Santa
21-28 marzo 2002



I "Pellegrinaggio Previo"⁴⁴ in Canada

22 marzo - 2 aprile 2002

È ormai tradizione che una pattuglia di giovani italiani percorra in anteprima i luoghi e le esperienze che attendono i loro coetanei nella GMG dell'estate successiva. Anche per Toronto non si è fatta eccezione. Anzi, il "Pellegrinaggio Previo" del 2002 è stato, se così si può dire, ancor più anticipatorio della GMG, perché è stato organizzato dal Comitato Canadese, che ha riunito giovani di diversi Paesi del mondo.

All'esperienza è stato dato ampio risalto da Avvenire, dal SIR, da Sat2000, da BluSat e da Famiglia Cristiana, oltre che da RAIuno, che gli ha dedicato la puntata pasquale del programma A sua immagine. C'erano ben 13 tra giornalisti e operatori al seguito dei giovani «pellegrini»!

Sembra quasi di far loro un torto a voler aggiungere qualcosa ai loro racconti. Eppure i giovani partecipanti hanno sentito il desiderio di condividere alcune riflessioni iniziate "a caldo" e scritte qualche settimana dopo il ritorno. Si tratta di considerazioni su alcuni aspetti della realtà canadese che possono risultare utili per la preparazione alla GMG ed anche per il lavoro che seguirà. Vanno prese per quello che sono: appunti di viaggio, scritti però con la passione e la responsabilità di chi si è sentito di rappresentare alcune migliaia di coetanei che avrebbero percorso gli stessi passi.

Il Canada è un paese stupendo con le sue foreste di acero, i suoi laghi, e i suoi monti innevati, «povero di storia, ma ricco di geografia», come disse il primo ministro della seconda guerra mondiale, Mackenzie King. È un gigante giovane: la sua colonizzazione risale al 1630. Prima si perdono nella storia le origini dei suoi aborigeni, gli Uroni, gli Irochesi, i Mohicani...

Il Canada è anche un paese ricco che più occidentale non si può, figlio del benessere e del consumismo. È affascinante la sua storia recente e nelle pieghe di questa ancora più affascinante è la storia del suo cristianesimo e dei suoi Santi: i Gesuiti francesi martiri a Midland, Katheri Tekakwitha, e poi ancora il beato Fratel André e Catherine de Saint-Augustin.

Per noi giovani italiani esserci accostati a questa storia ha significato arricchirci di un bagaglio in più, sia dal punto di vista culturale che da quello spirituale. Quello che qui di seguito raccontiamo, molto in breve, non è quindi frutto di un'analisi sociologica, né tanto meno un resoconto esaustivo. È più semplicemente la volontà di condividere un'esperienza ed un percorso che, speriamo, offra qualche elemento utile alla comprensione di questo paese e di come in esso è vissuta la fede.

Il «Pellegrinaggio Previo» ci ha condotto, in un percorso di oltre 1000 km, nelle maggiori città degli stati dell'Ontario e del Quebec: abbiamo visitato le città di Toronto, Ottawa, Montreal e Quebec City e in esse abbiamo preso parte alle celebrazioni della Settimana Santa. Questo ci ha dato la possibilità di incontrare ed «osservare» i fedeli cattolici di queste città e di vivere con loro il tempo liturgico più intenso dell'anno.



1. La Chiesa in Canada

Per quanto si è potuto osservare il Canada vive almeno due distinte esperienze pastorali che si possono far coincidere con la zona anglofona (Ontario/Toronto) e con la zona francofona (Quèbec/Montreal).

Dal punto di vista pastorale si avverte:

- una carenza di vocazioni sacerdotali e religiose;
- una sentimento ancora diffuso di indifferenza verso la Chiesa, sentimento che nella zona francofona era giunto nel corso degli anni '70 ad essere di aperta ostilità (tale da non consentire nei fatti manifestazioni religiose pubbliche);

- una pastorale giovanile esistente, ma in forma frammentaria (esistono singole realtà di movimenti) e non organica;
- una carenza di adeguata riflessione condivisa sulla pastorale giovanile, che comporta a volte una ricerca affannosa di modi di comunicazione “nuovi” (nell’utilizzo di “forme pubblicitarie”);
- l’esperienza di fede è spesso avvertita dai giovani come sistema di valori e non come un incontro personale con Cristo;
- quanti si dicono cattolici sono forse pochi, ma fortemente motivati di fronte alla necessità di dover “giustificare”, argomentare e testimoniare nei fatti ad altri la propria fede;
- si ricercano “affermazioni” della fede: importante può essere il riferimento a testimoni (vedasi santi o martiri), o anche a testimonianze (che possono provenire anche dai giovani italiani che saranno pellegrini in Canada per la GMG);
- strutture religiose cattoliche per ritiri o per la preghiera vengono fatte utilizzare anche da altre confessioni religiose (è elemento condiviso la riflessione sulla differenze di fede e sul diritto ad affermare la propria identità religiosa);
- particolare attenzione viene posta alla partecipazione delle famiglie alla S. Messa (in una parrocchia si è constatato come durante la prima parte della celebrazione ci siano animatori per i bambini in locali adiacenti alla Chiesa e come al momento della Comunione i genitori accompagnino anche i bimbi dal sacerdote per una benedizione);
- nella Chiesa francofona si avverte l’esigenza di cammini di fede per giovani legati alle diverse parrocchie o diocesi; nella Chiesa anglofona si pone l’accento anche sulle possibilità pastorali offerte dalle scuole;
- una grande aspettativa è riposta da questa Chiesa nella GMG nella speranza che la testimonianza dei giovani incoraggi i ragazzi canadesi nell’intraprendere cammini di fede e solleciti un rinnovato dinamismo pastorale.

Dopo l’esperienza di questi giorni in Canada un nuovo aspetto ci sembra dunque importante sottolineare ai giovani italiani che parteciperanno alla GMG. La GMG di Toronto non sarà solo occasione per incontrare Cristo e i fratelli provenienti da altre nazioni, ma sarà anche grande occasione per una semplice, ma concreta testimonianza del vivere la nostra fede. Sarà occasione, per noi e per i giovani canadesi, per incoraggiarci e sostenerci reciprocamente.

Grande fiducia e dunque grande responsabilità è posta dalla Chiesa canadese nelle mani e nei cuori di ciascuno dei partecipanti: accogliamo gioiosamente questo sfida certi che Cristo ci accompagnerà anche per le strade di Toronto!

Nel Pellegrinaggio ci facevano compagnia alcuni amici canadesi e di altri Paesi (Cuba, Argentina, Cile, Spagna, Francia, Germania...), che in diverso modo ci hanno aiutato a leggere quello che di seguito vi raccontiamo.

In particolare sentiamo di ringraziare:

- **Suor Francine Guilmette**, vice-direttrice della GMG 2002, con la quale ci siamo soffermati sulla situazione ecclesiale, giovanile e non, in Canada, sulle ragioni storiche e l'evoluzione degli ultimi tempi;
- **Sebastien Lacroix**, responsabile del pellegrinaggio della Croce in tutte le diocesi del Canada, che in una chiacchierata profonda ci ha raccontato il passaggio della Croce della GMG nelle diocesi canadesi e i frutti che ne stanno derivando;
- **Padre Thomas Rosica**, direttore della GMG 2002, che per noi ha cercato di tracciare le prospettive del dopo GMG, in uno sforzo tutto teso alla nascita di una pastorale giovanile in Canada.

Dalle "chiacchierate" con loro è nato "l'ordine" con il quale vi proponiamo le nostre riflessioni.

a. Prima della GMG 2002.

Appunti per una pastorale giovanile in Canada

In Canada il maggior impegno educativo è profuso, oltre che dai consacrati, da catechisti di età tra i 17 anni e i 20 anni che prestano il loro servizio a favore di bambini di età tra i 6 e gli 11 anni, seguendoli fino alla Cresima (due anni di preparazione alla comunione, due alla cresima). In pratica, a 13 anni, finito il loro percorso "sacramentale", i ragazzi sono già fuori dalla Chiesa.

I giovani catechisti frequentano il College e a 20 anni, quando passano all'Università, molti sono costretti ad abbandonare questo loro impegno ecclesiale per motivi di studio e di lavoro.

Due canadesi su tre sono battezzati, ma solo l'8-10% frequenta le parrocchie e per lo più ha un'età superiore ai 50 anni. Nelle Chiese, come abbiamo avuto modo di sperimentare, si vedono pochi giovani e si ha la percezione, soprattutto nella parte anglofo-



na a sud del Paese, che la GMG sia un evento per gli adolescenti e i giovani di età inferiore a 20 anni, anche se in realtà i veri destinatari hanno un'età compresa tra i 16 e i 35 anni.

Da un anno non si insegna più religione nelle scuole statali canadesi; di conseguenza, il paese sta tentando una riorganizzazione delle e nelle parrocchie, con la formazione di animatori di pastorale e animatori di comunità. Ora che la trasmissione della fede non può più essere delegata alla scuola, la parrocchia si trova a ripensare il suo ruolo, che non può più essere solo quello di organizzare attività e riunioni di carattere esperienziale, sociale e culturale.

In Canada non esiste un coordinamento nazionale, né un ufficio nazionale che abbia un'attenzione mirata ai giovani; è la Conferenza Episcopale Canadese che si occupa delle problematiche legate alla trasmissione della fede agli adolescenti, ai giovani e agli adulti. Negli ultimi 20 anni ha organizzato solo 3 raduni nazionali per i giovani (l'ultimo è del 1992). Non si può trascurare, però, oltre alla mancanza di un coordinamento nazionale, la vastità del territorio del Canada e le distanze che ne rendono particolarmente difficile la programmazione frequente.

Più importanti sono quindi le iniziative "locali" per radunare giovani: in genere le diocesi organizzano un incontro all'anno, ma è poco frequentato (100-150 giovani).

Esistono dei movimenti cattolici, in misura più o meno rilevante, a seconda delle diocesi o delle parrocchie. In Quebec, ad



esempio, ci sono circa 20 movimenti cattolici: tra quelli più frequentati i corsi per fidanzati, e il gruppo di *La Flambé* (seguito da suore francescane); in Ontario, invece, possiamo ricordare i gruppi NET e Challenge. Spesso i movimenti cattolici sono presenti nelle Università, come i *Newman Centre*.

A Suor Francine, che ci ha condotto in questa analisi, abbiamo chiesto di andare più direttamente alla sua esperienza personale e lei ci ha quindi raccontato le attività principali della sua parrocchia a Montreal:

- campo estivo in parrocchia, non residenziale;
- centro di leadership per giovani (17 anni), con attività per gli adolescenti;
- formazione continua dei responsabili educativi;
- gruppi liturgici, di impegno (per ragazzi di età 12-15 anni circa).

Nella sua diocesi (Montreal) esistono 250 parrocchie, i raduni hanno visto la presenza di 1000 giovani, che, ci fa notare, sono per lo più di lingua inglese, meno quelli di lingua francese.

Sr. Francine ci ha un svelato anche le sue preoccupazioni, affermando che il Canada è una terra di rievangelizzazione: i giovani francofoni non sanno chi è Gesù Cristo, esiste una rottura tra il mondo dei giovani e quello degli adulti; per i giovani anglofoni, invece, la trasmissione della fede tra adulti e giovani è meno problematica. Storicamente, ci racconta, la rottura è avvenuta negli anni '60, con la cosiddetta «rivoluzione tranquilla»: la gente «educata» ha rifiutato la presenza della Chiesa nella vita del paese, la cui cultura era prima dominata dalla Chiesa stessa.

Ed è anche per questo motivo che a Sr. Francine, in questo momento, sta particolarmente a cuore l'informazione previa alla GMG; si illumina ad esempio quando ci racconta della parata di san Patrizio a Montreal, durante la quale è stato allestito un camion con addobbi della GMG e sono stati distribuiti volantini di conoscenza del grande evento di luglio 2002 a Toronto, grazie alla presenza di circa 100 giovani volontari.

b. Durante la GMG 2002.

Il percorso della croce e la preparazione alla GMG 2002

Sebastien Lacroix è un giovane canadese, parla l'inglese ed il francese ma con noi si sforza di parlare l'italiano e lo fa a volte gesticolando proprio da italiano. La chiacchierata con lui è stata una vera e propria condivisione e un po' gli abbiamo invidiato questo suo accompagnare il pellegrinaggio della Croce della GMG in Canada.

La croce è stata consegnata dai giovani italiani ad una delegazione di giovani canadesi (erano presenti 47 giovani più padre Thomas Rosica in piazza san Pietro a Roma) il giorno delle Palme del 2001 (8 aprile). Da allora è iniziato il suo pellegrinaggio nelle

72 diocesi del Canada. Il territorio di una diocesi canadese è mediamente più grande di un paese europeo; in ognuna di esse la Croce si è fermata 5 giorni e molti spostamenti sono stati effettuati grazie ad aerei. In ogni diocesi, al suo arrivo, sono stati organizzati momenti anche fuori dalle chiese, perché, come dice bene Sebastien: «La Croce deve andare dove sono i giovani, ma i giovani in Canada non sono in chiesa». Essa ha quindi «visitato» luoghi come le scuole, le università, i centri commerciali, le prigioni, le piazze ed altri ancora.

In particolare Sebastien ci racconta la sua esperienza nella prigione provinciale lo scorso settembre a Trois Rivières. Dopo tutte le procedure legali e di sicurezza la croce entra in carcere, e ad accoglierla trova 75 detenuti su 101. Durante l'incontro di preghiera, all'improvviso viene passata di mano in mano e i detenuti uno a uno la abbracciano e la baciano. È un momento emozionante per Sebastien, uno dei più belli vissuti in questi mesi.

Un'altra esperienza forte la ricollega invece al contatto con gli aborigeni, con cui la Chiesa è stata in conflitto in passato, a Inuvik (l'estremo limite a nord del viaggio della croce) dove ci sono solo 3 ore di luce al giorno. Qui la situazione è particolare: la diocesi è



molto grande e le comunità sono molto piccole e distanti tra loro. La Croce è riuscita a creare occasioni di comunione con gli aborigeni durante i momenti di preghiera (recita del rosario) e di festa, organizzati dai Padri Oblati.

Per riuscire a coprire le grandi distanze, era necessario un aereo, e spesso il trasporto era offerto gratuitamente; così è accaduto per il trasporto aereo di 12 giorni, con 2 piloti, e grazie a questa donazione è stata possibile la visita di 8 differenti villaggi nel Nord.

Il contributo della Croce alla pastorale giovanile è stato rilevante, perché la Croce, ci dice Sebastien, «prepara il terreno; possiamo paragonarla alla fiaccola olimpica: è la scintilla che accende nella gente il desiderio di sapere cosa avverrà a luglio».

Abbiamo avuto modo di sperimentare questa curiosità nella gente e nei giovani in varie occasioni: per strada, nei locali pubblici, alcuni ragazzi si sono fermati e ci hanno chiesto, con un certo interesse, la ragione della nostra presenza, della presenza di così tanti giovani stranieri in quei momenti e in quei luoghi. Il compito di chi sta organizzando la GMG è, infatti, anche quello di far conoscere ai giovani che ci sarà un evento di grande importanza davanti agli occhi di tutto il mondo.

Grazie alla Croce della GMG è stato possibile anche creare nuovi contatti. Ad esempio, nella diocesi di Charlottetown (provincia di Prince Edward), ci sono comunità molto piccole, con pochi giovani. Dopo la celebrazione con la Croce, Sebastien e i suoi amici hanno cercato di condividere momenti di festa con i giovani del luogo. «Siamo una testimonianza nei luoghi in cui andiamo. Ma la Croce non è solamente per la gioventù, è per tutti»: così ha terminato i suoi racconti Sebastien.

E come smentirlo e non ricordare a questo proposito le parole che la Croce stessa reca incise e che Giovanni Paolo II affidò ai giovani a Roma nella Pasqua del 1984? «Carissimi giovani, alla fine dell'Anno Santo, io vi affido il segno stesso di questo Anno Giubilare: la Croce di Cristo! Portatela nel mondo come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e annunciate a tutti che non vi è salvezza e redenzione che nella Croce di Cristo morto e risuscitato».

c. Il dopo GMG 2002 – I progetti di padre Thomas Rosica

È stata poi la volta di P. Thomas Rosica che è il direttore della GMG 2002 e che di essa è anche la mente e il cuore. P. Thomas era a Roma prima della GMG e in quei giorni già pregustava la sua giornata mondiale; da allora si è dedicato ad un'opera infaticabile e ora comincia a raccoglierne i frutti.

Gli abbiamo chiesto che cosa ci si aspetta dalla GMG per la nascita di una Pastorale giovanile nazionale. Ci ha risposto che esiste una Pastorale giovanile nazionale; diverse diocesi hanno provato a fare qualcosa. Attraverso la GMG si sta lavorando in 4 direzioni:

- una vera pastorale deve essere costruita sull'esperienza ecclesiale, sull'insegnamento del Papa, sui frutti delle precedenti GMG. Al centro c'è la persona raggiante di Cristo e il suo messaggio nel Vangelo;
- la Pastorale giovanile che nasce a livello nazionale in Canada si riferisce alle esperienze della Chiesa canadese, con tutta la storia del passato del Canada, ma anche proiettata nel futuro. Uno strumento importante è la Croce della GMG, che sta unendo il Paese nonostante tutte le difficoltà politiche, sociali, di distanza, etc.
- l'esperienza reale vissuta nel Comitato nazionale GMG è un sim-



bolo della collaborazione che esiste: l'équipe nazionale rappresenta 35 città diverse del Canada (anche gli Indiani stanno lavorando per la GMG). Questo è un progetto preciso che serve come ponte per il futuro.

- la pastorale vocazionale: sta nascendo una vera pastorale vocazionale a tutti i livelli. Si è chiamati ad essere cristiani in una società secolarizzata, attraverso il matrimonio, la vita religiosa, il sacerdozio. Questa pastorale sta nascendo negli ambiti universitari: per i giovani lavoratori; non solo per giovani di 16-18 anni di età ma anche per giovani tra 18 e 30 anni. Bisogna catechizzare i giovani e cogliere ogni momento come quello adatto per l'insegnamento, facendo propria la parabola del seminatore, con grande generosità e apertura di cuore, e senza lasciarsi scoraggiare.

Abbiamo ancora chiesto a P. Rosica se ci sono pubblicazioni in preparazione alla GMG o per la Pastorale giovanile. Egli ci ha indicato due testi: uno di preghiera (pubblicato nell'aprile 2001): *Prayers for World Youth Day 2002*; l'altro di preparazione: *Salt and Light – Preparing for World Youth Day 2002 in Toronto*. Si tratta di otto percorsi per la preparazione alla GMG, ma anche per il post-GMG. È in preparazione un terzo testo di riflessioni bibliche, teologiche, che uscirà dopo la GMG: *Le Nazioni verranno alla tua luce*.

d. In attesa della GMG 2002

Certo non spetta a noi fornire delle conclusioni su questo percorso della pastorale giovanile in Canada, a noi spetta semmai, come dicevamo all'inizio, raccontare ciò che qui abbiamo visto. Chiudiamo allora con due ricordi di questa nostra «grande avventura»: l'incontro con i giovani italo-canadesi e il nostro Venerdì Santo.

Alle 9.00 di sabato 23 marzo si parte: prima la metro, poi il bus, alla volta della Parrocchia dell'Immacolata Concezione. Immaginatevi sullo stesso bus 25 giovani cattolici italiani, uno per ogni regione, lungo le strade della Toronto italiana. Ecco il risultato:

- canto a squarciagola di canti “nativi” romaneschi;
- saluto alle signore italiane incontrate, con bacio rigorosamente dato dal rispettivo correghionale;
- *Tanti auguri a te* cantato all'autista (donna) originaria di Monopoli per il suo imminente matrimonio, con annessa promessa di biglietti per l'udienza dal Papa alla sua prima visita in Italia;
- lancio del tormentone del pellegrinaggio: “unni siiiii” che tradotto in lingua italiana dalla madrelingua calabrese sta indifferentemente per: «Dove sei?» – «Dove siete?» – «Dove siamo?».

Arrivati alla Parrocchia dell'Immacolata Concezione ci accolgono alcuni giovani e con loro cominciamo a chiacchierare, si fa amicizia e poi si sale per la preghiera, il momento è breve ma intenso, rileggiamo parti della lettera del Papa e ricordiamo la figura di Pier Giorgio Frassati e di Lucia, una giovane disabile, innamorata della GMG, scomparsa da qualche mese. Sono i nostri Santi, *Lumière du Monde – Sel de la terre*: vorremmo essere come loro!!!

Si torna giù per un confronto e per il pranzo divisi per regioni; si parla di tutto con i giovani italo-canadesi: di fede e di sport, di Ferrari e della GMG, in particolare della loro preparazione alla GMG. Ci hanno colpiti i frutti che già ne derivano: si incontrano settimanalmente (il mercoledì sera) per la formazione e la nostra accoglienza. Stare con giovani italiani è per loro e per i loro genitori “respirare” l'aria della loro terra. Inutile dire che attendono quei momenti come non riusciamo neanche ad immaginare!

L'atmosfera si scalda... Partono le canzoni popolari italiane e canadesi e si inizia a ballare: è festa con annessi trenini, simpatici duetti. Ogni tanto squilla qualche telefonino, alcuni di noi sono in diretta telefonica con la propria diocesi dove si sta celebrando la festa della gioventù.

Il Venerdì Santo, invece, è stato l'evento di Chiesa più bello del nostro pellegrinaggio abbiamo pregato e rivissuto la Passione e la morte del nostro Signore Gesù Cristo accanto alla croce dei giovani. Quella croce che per tanti di noi è il simbolo di una dedizione e di un sacrificio verso il quale non possiamo che sentirci debitori. Su di lei abbiamo pregato, nelle diverse lingue, per tutti i giovani del mondo, in particolare, in quei giorni, per i giovani ebrei e palestinesi.

La sera abbiamo partecipato ad una celebrazione, presieduta dal Vescovo Primate del Canada, che la televisione di stato ha mandato in onda in diretta per 55 minuti. L'evento ha suscitato attenzione e curiosità nel paese; di esso si parlava la sera stessa ed il giorno dopo in tutti i giornali e le televisioni canadesi.

La sensazione è che l'attesa della GMG 2002 è grande e tante sono le speranze riposte in questo evento. La gente comune si sta

accorgendo che questa sarà un'estate diversa per il Canada e forse si interroga anche sui significati religiosi dell'evento.

Qui il Concilio Vaticano II è arrivato in un periodo storico segnato dall'indifferenza religiosa e la sua «profezia» è stata accolta da pochi, la speranza è che la GMG 2002 recuperi quella profezia e se ne faccia portavoce a tutti.

“Per tutti coloro che possono l'appuntamento è a Toronto. Venite a far risuonare l'annuncio gioioso di Cristo che ama tutti gli uomini e porta a compimento ogni segno di bene, di bellezza e di verità presente nella città umana. Venite a dire davanti al mondo la vostra gioia di aver incontrato Cristo Gesù, il vostro desiderio di conoscerlo sempre meglio, il vostro impegno di annunciarne il Vangelo di salvezza fino agli estremi confini della terra!” (Messaggio di Giovanni Paolo II in occasione della XVII Giornata Mondiale della Gioventù).

3. Il Canada: paese "mondiale"

È Domenica delle Palme: dopo avere celebrato la Santa Messa presso la Chiesa di S. Basilio, e pranzato nel St. Michael's College, nel pomeriggio ci dividiamo in piccoli gruppi e cerchiamo di prendere contatto con questa nuova città. Per la maggior parte di noi, infatti, Toronto rappresenta un universo ancora da scoprire.

Siamo arrivati da due giorni e abbiamo avuto modo di conoscere ben poco della metropoli canadese; sin dal primo impatto però ci è parsa come un'immensa isola sospesa tra una apparente gentilezza e un freddo distacco.

Così quel pomeriggio ci inoltriamo, sfidando il vento gelido, ma armati di tanta curiosità, nel cuore della città; proprio davanti alla sede del Governo della Provincia dell'Ontario notiamo qualcosa che ci lascia sorpresi. Infatti si sta muovendo, a passo lento, un considerevole corteo religioso, che tra balli e preghiere, prosegue il suo incedere. La cosa che ci colpisce non è vedere un corteo religioso festante, bensì notare che ad accompagnarlo ci sono una volante della polizia locale, ed un'altra auto per migliaia e migliaia di partecipanti.

Questa è Toronto, definita dall'ONU la città *“più multiculturale del mondo”*; questa è la città dove si parlano oltre cento lingue e la Messa viene celebrata in 36 lingue diverse, una città dove camminando incontri persone di colori, lingue, culture e usi differenti. Questa è Toronto, un frammento di futuro.

Ma come tutte le grandi e moderne metropoli anche Toronto presenta le sue contraddizioni. È una città ricca che offre infinite possibilità di lavoro, ed è proprio questo benessere diffuso a creare le condizioni per l'ingresso di persone provenienti da tutto il mondo e l'accettazione delle diverse culture: si afferma un quieto vivere che pone le basi per una pacifica convivenza in una città già di per sé

mite. Si afferma il cosiddetto *aspetto mosaico*: ogni gruppo etnico mantiene l'identità culturale del paese d'origine, nel rispetto di quella altrui, senza però riuscire a creare facilmente una rete di relazione stabili, che è alla base del fare comunità, con la conseguente difficoltà di integrazione: il pericolo imminente è che nelle diverse zone della città nascano dei piccoli ghetti.

In questo scenario la Chiesa e la GMG giocano un ruolo importantissimo: solo la Chiesa può unire i più diversi gruppi, trasformandoli in comunità attive nel nome e nella fede in Gesù, mentre la GMG del prossimo luglio tende a presentarsi come un momento di rottura dell'assetto esistente, promovendo nuove forme di socializzazione: tutte le parrocchie sono invitate ad accogliere non solo i giovani del proprio Paese, ma i giovani delle diverse nazionalità. Questo è il passo obbligato per fare di ogni comunità una piccola Chiesa universale. La GMG, con la gioia e l'energia tipica dei giovani, aprirà gli occhi alla diversa realtà della Chiesa, fatta di incontri, di dialogo e di condivisione, dando continuità alla vera comunità biblica nata ai piedi della croce.

Oltre a queste considerazioni, che ci aiutano a capire come vive la prossima sede della GMG, Toronto offre una pluralità di vissuti differenti tra loro, ma che, insieme, finiscono, per essere il



cuore pulsante della metropoli. Sono dialoghi avuti con giovani che parlano ad altri giovani delle loro aspettative rispetto alla GMG. Claudia, pacioccona ragazza cilena, solo a parlarci del suo paese e dei giovani si emoziona: *“I giovani cileni sono bellissimi, vivono la loro fede in Cristo in modo allegro perché Dio è gioia, sono solidali, sempre disponibili ad aiutare chi è in difficoltà, e proprio nei momenti di necessità sono in prima linea: la nostra fede risiede nella nostra vita, è la nostra vita.”* Continua ancora Claudia: *“I giovani cileni stanno aspettando con ansia la GMG di luglio si stanno preparando a questo grande incontro con Cristo come dei pellegrini sulle orme degli apostoli: la GMG è un cammino, Toronto rappresenta solo una tappa importante ma non l'ultima”.*

Juanjo, seminarista spagnolo, descrive i suoi giovani come in crisi, nonostante la partecipazione nei gruppi o movimenti sia buona, ma mancano di coerenza e cambiano con le mode e la società *“Si potrebbe sperare di più, ma i giovani spagnoli antepongono l'essere giovani all'essere cristiani. Confidiamo molto nella GMG, che non è solo un incontro con gli altri giovani di tutto il mondo: essa va in profondità, formando dei testimoni viventi di Cristo, in una fede rinnovata e rafforzata. È una grande sfida che i giovani, non solo spagnoli, possono vincere. Per riuscire è necessaria una disponibilità ad accettare ciò che dagli altri ci viene offerto, un'apertura alla voce di Dio, che si manifesta attraverso gli altri giovani, senza paura di diventare azione concreta. Avviciniamoci al Signore: solo dopo un incontro forte con Cristo si può essere sale della terra e luce del mondo”.*

Bello è pure il dialogo con Valeria, argentina, che ci invita a pregare per i tanti giovani del suo paese che non hanno la possibilità, vista la difficile situazione interna, di raggiungere Toronto: *“Tanti miei amici ci seguiranno da casa: la cosa più importante è cercare di vivere il Vangelo come Gesù ci ha insegnato e trasmetterlo agli altri: solo così si può costruire un mondo nuovo, migliore”.*

L'ultimo incontro è molto diverso dagli altri. Il protagonista è Roberto, un ragazzone cubano, che sta preparando la GMG: *“Non è facile per un cubano vivere la propria fede cristiana: non puoi portarla all'esterno, non abbiamo uno spazio sociale nostro, e poi anche le liturgie e i riti ognuno è costretto a viverli nel posto dove si trova, al lavoro o a scuola, in quella scuola dove non è possibile portare la bibbia, dove non è possibile portare la croce con la divisa scolastica. Per noi, continua Roberto – la GMG rappresenta il giusto premio di un lavoro di tanti anni. A Cuba i giovani sognano di venire a Toronto, di incontrare il Papa”.* Si ferma un attimo, poi riprende a parlare della Croce della GMG: *“Dopo Roma la Croce arrivò a Cuba, e grazie all'entusiasmo di tanti avevamo organizzato un pellegrinaggio che doveva portare al Croce un po' in tutta l'isola: arrivata nella sede della Nunziatura a Cuba, la*

Croce non è potuta uscire. Ecco perché portare la Croce dei giovani il Venerdì Santo per me è stato molto importante. È come se insieme a me ci fossero tutti i giovani di Cuba". Ed i suoi occhi ritornano ad essere brillanti.

A Roma il Santo Padre ci affidò un compito: "... non disperdetevi ... se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo": avremo il coraggio di iniziare da Toronto?

4.
Il Canada:
un paese
dalle molte religioni

Quando più religioni diverse coesistono nello stesso paese, città o comunità si può parlare di multireligiosità. La parola non è difficile da comprendere; il concetto che esprime invece è un po' più complesso, soprattutto quando a doverlo capire sono persone come noi che, per tradizione, sono "solo" cattoliche.

È stata questa infatti la realtà di fronte alla quale ci siamo trovati durante questo pellegrinaggio previo alla GMG 2002. A Toronto convivono molte etnie diverse: ce se ne accorge anche solo dai volti che si incontrano per strada. Ognuna di esse ha portato la propria religione ed ha piena libertà di manifestazione. Abbiamo incontrato i cattolici che vivono a Toronto: i figli di Italiani emigrati in cerca di fortuna (la Little-Italy di Toronto conta circa 750.000 persone), ed altri Canadesi che ci hanno dato il benvenuto durante la Messa della Domenica delle Palme. Ci siamo imbattuti però anche in una manifestazione di strada, sempre a Toronto lo stesso giorno, di arabi-musulmani, che cercavano di affermare i loro diritti liberamente e pacificamente. Sicuramente erano più numerosi dei cattolici che hanno partecipato alla Via crucis del Venerdì santo a Quebec City.



Tra persone di religioni diverse c'è rispetto reciproco, nessuno cerca di prendere il sopravvento, soprattutto quando si confrontano cattolici e protestanti, che hanno radici comuni. In un contesto del genere, i cattolici non sono la maggioranza (come ad esempio in Italia); di conseguenza, quelli che ci sono, sembrano esserlo per scelta. Questo è un po' ciò che secondo noi, riprendendo alcune parole dette nel corso del nostro Pellegrinaggio, dovremo imparare dai nostri amici Canadesi: la forza di professare e affermare quello in cui crediamo veramente.

Ragazzi come noi (e come i Sudamericani che ci hanno accompagnato nel Pellegrinaggio), che veniamo da paesi in cui il 90% della popolazione è cattolico, non si fermano neanche molto spesso a domandarsi cosa veramente voglia dire essere cattolici e quanto sia importante che ci siano strutture e organizzazioni che ci supportano e aiutano nella nostra crescita. A noi infatti sembra normale che esista una pastorale giovanile, gruppi e organizzazioni che lavorano e collaborano all'azione apostolica della Chiesa. Ma non era esattamente così la realtà che abbiamo visto in Canada. Non c'è molto infatti a livello di pastorale giovanile e anche le comunità che ci hanno accolto erano spesso formate da persone di mezz'età. Non è andato certo a scapito dell'accoglienza, della quale non possiamo assolutamente lamentarci, ma ci è mancato quell'entusiasmo che è proprio dei giovani in quanto tali.

Ci sono anche ragioni storico-politiche che hanno portato a questa situazione. È però da evidenziare è che abbiamo trovato tanta voglia di riportare in vita questa Chiesa. E quando si parla di vita si parla di giovani... persone normali che, come tutti, hanno voglia di divertirsi e stare insieme. E quale miglior modo se non ripartire dai giovani stessi? È proprio questo allora l'impegno che ci dobbiamo prendere: giovani tra i giovani, farsi strumento per camminare insieme!

5.
La dimensione
missionaria
della GMG

Uno degli aspetti da considerare in preparazione alla GMG di Toronto è quello della missionarietà. Il "Pellegrinaggio Previo" ci ha permesso di entrare in contatto con la comunità canadese e ci ha portato a riscoprirci, oltre che "pellegrini", anche "missionari" in una realtà fortemente secolarizzata.

Il Canada ha alle spalle una storia di martiri, missionari e figure significative che costituiscono "modelli" da seguire e recuperare anche in una società che sembra non aver bisogno di nulla in superficie. Però le condizioni attuali della Chiesa in Canada sono caratterizzate da una fede quasi nascosta, vissuta in maniera assai riservata e fatta di celebrazioni intime: ciò è il frutto di un processo avvenuto nel corso degli anni '70, che va sotto il nome di "rivolu-

zione tranquilla”. Dopo la morte del Primo Ministro del Québec, Maurice Duplessis, si è operato un cambio di rotta a livello politico. Le istituzioni hanno lentamente e silenziosamente perso la loro natura religiosa per assumere un volto pubblico e laico. Molte tradizioni sono andate perse, come le processioni, manifestazioni evidenti di una fede “proclamata” e non velata.

Dal confronto con questo terreno, la GMG è apparsa ai nostri occhi come un’occasione per operare una “controrivoluzione”, per una nuova evangelizzazione! Si tratta della sfida di ridare un volto cristiano ad una società accogliente, ma per certi aspetti anonima. Per questo è importante superare l’evento e la spettacolarità, per mettere nel bagaglio la propria esperienza di cristiani.

Parte dell’esito di questo confronto è legato alla capacità dei giovani italiani di essere dono, di lasciarsi compenetrare dalla comunità che li accoglie, puntando ad un dialogo costruttivo e reale. Siamo chiamati ad essere testimoni autentici della forza del Vangelo nella nostra vita. Sarà necessario, inoltre, che le realtà ecclesiali canadesi attuino un cammino formativo e spirituale, fatto di incontri e catechesi, per crescere come comunità incarnata. Nei giorni dei gemellaggi e di Toronto, a noi competerà sfruttare ogni occasione, inclusi gli strumenti di comunicazione, per portare il messaggio dell’Amore, consapevoli di interagire in un ambito ecumenico e multietnico.

Ci sembra importante riscoprire il valore della liturgia, perché non sia solo un insieme di simboli, ma esperienza di una comunione vera! E ricordiamoci di dare un volto e un’anima al nostro bagaglio: la Croce!

I giovani che hanno partecipato al «Pellegrinaggio Previo»:

Mario Palazzo, della diocesi di Trivento, per l'Abruzzo-Molise;
Cosimo Lucio Perrotta, delle diocesi di Potenza, per la Basilicata;
Domenico Cavallaro, della diocesi di Locri-Gerace, per la Calabria;
Maria Elena Chiocca, della diocesi di Ischia, per la Campania;
Andrea Gironi, della diocesi di Bologna, per l'Emilia Romagna;
Fiammetta Benucci, della diocesi di Roma, per il Lazio;
Fabrizio Repetto, della diocesi di Genova, per la Liguria;
Elena Ferrari, della diocesi di Cremona, per la Lombardia;
Stefano Panzini, della diocesi di Alessandria, per il Piemonte;
Vittoria Didonna, della diocesi di Bari-Bitonto, per la Puglia;
Anna Franca Pau, della diocesi di Nuoro, per la Sardegna;
Antonio Mirto, della diocesi di Monreale, per la Sicilia;
Elena Casini, della diocesi di Fiesole, per la Toscana;
Costanza Odorico, della diocesi di Udine, per il Triveneto;
Maria Luigia Scala, della diocesi di Gubbio, per l'Umbria;
Marco Franchin, della diocesi di Latina, per l'Azione Cattolica;
Domenico De Rosa, della diocesi di Latina, per l'Agesci;
Armando Aufiero, della diocesi di Roma, per il CVS;
Cristina Pintoni, della diocesi di Torino, per la GIOC.



“L

lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”

Delegazione di giovani in Terra Santa

21-28 marzo 2002

Assisi: 24 gennaio 2002, ore 17.

Nella piazza della Basilica Inferiore di Assisi, si accendono numerose lampade che, a tutt'oggi, sono tenute accese dall'olio della pace e dallo spirito ecumenico presente nel pianeta. Nella diversità della lingua e della provenienza, un'unica preghiera elevata a Dio, un sentimento genuino sorgente inesauribile di mutuo rispetto ed armonia tra i popoli.

Quelle fiammelle accese ad Assisi, hanno rappresentato un mandato per il mondo intero ad essere operatori di pace e costruttori



di fraternità, in special modo in quei territori del pianeta dove la guerra tenta di far da padrona sul destino dell'uomo. Uno di questi è la Terra Santa. La Chiesa Italiana, nelle realtà del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e l'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese¹, ha raccolto questo invito, organizzando una delegazione di pace dal 21 al 28 marzo 2002. Finalità del viaggio era il seguente: nello spirito di Assisi, consegnare la lampada della pace ai vari responsabili religiosi e politici dei due territori, israeliani e palestinesi. Così è stato. Non solo: la visita ai luoghi santi e alla gente dei quartieri più poveri, ha fatto toccare con mano ai giovani partecipanti², la situazione di conflitto, dai risvolti difficili.

Nelle pagine che seguono, riportiamo alcune testimonianze, una specie di diario «*on the road*» del viaggio in Terra Santa.

La condivisione del seguente materiale, sia l'auspicio per rafforzare l'impegno per la pace a partire dagli ambienti di vita che ci vedono ogni giorno protagonisti della realizzazione del Regno di Dio.

d. Giacomo Ruggeri
SNPG, CEI

¹ Per l'Ufficio vi erano don Giuseppe Andreozzi, direttore (coordinatore della delegazione) e don Giuseppe Pellegrini, vice-direttore.

² Rappresentanti di associazioni, gruppi, movimenti italiani.

La Terra Santa è la culla di cultura religiosa e ispirazione spirituale e proprio in virtù di questa importanza è stata teatro di scontri, di guerre e di conquiste. Anche attualmente il conflitto non può essere letto senza considerare questo aspetto, ma le cause che non ne permettono il termine e ne favoriscono il raggiungimento della pace non sono da ricercarsi tanto in problemi religiosi, quanto in problemi legati al territorio e allo stato, quali la questione dei confini, delle risorse naturali, degli insediamenti e dei profughi.

Le richieste delle due parti per porre fine al conflitto sono infatti vincolate alla risoluzione di questi problemi legati al territorio e allo stato. Gli Israeliani chiedono di poter vivere tranquilli sul proprio territorio e che lo stato di Israele venga riconosciuto dagli altri stati arabi; i Palestinesi, dal canto loro, chiedono di poter vivere liberi sul proprio territorio e di poter avere uno stato riconosciuto da Israele.

È chiaro che parlando di due popoli le tematiche del territorio e dello stato siano così centrali: esse appaiono come la concretizzazione della loro identità etnica, delle loro aspirazioni come popoli. Il territorio rappresenta lo spazio vitale di sviluppo, mentre lo stato rappresenta la concretizzazione agli occhi del mondo del loro sentirsi popolo.

Il territorio, la libertà e la sicurezza

L'uomo vive nello spazio e ha bisogno quindi di spazio per vivere. Non a caso la pena per aver commesso gravi fatti è da sempre il carcere. La prigione è lo strumento che limita la libertà delle persone, intendendo questa libertà come libertà di muoversi, spostarsi, avere spazio attorno a sé.

Noi siamo fortunati perché abbiamo un'ampia possibilità di movimento: anzi la direzione che ha preso la nostra civiltà pare proprio essere stata quella di vedere nella libertà di movimento una delle conquiste più importanti. L'abbattimento delle frontiere tra gli stati europei andava proprio in questa direzione.

La libertà di movimento di un gruppo descrive il suo territorio, cioè lo spazio in cui il gruppo può circolare, muoversi senza problemi, senza paure. Pensiamo banalmente anche al comune modo di dire: "Questo è il mio territorio"; con questa frase si vuole indicare lo spazio in cui posso muovermi sentendomi a casa, in sicurezza. Le caratteristiche necessarie per poter dire che uno spa-

³ A cura di DANIELE PASQUINI, C.S.I.

zio è il territorio di un gruppo sono la libertà di movimento all'interno di questo spazio e la garanzia di potersi muovere in sicurezza. E sono proprio queste che permettono al gruppo di crescere, svilupparsi e di sperare in un continuo miglioramento.

Per gli italiani il territorio si è ampliato ed è passato dal piccolo centro abitato del dopo guerra, all'intera Europa dei nostri giorni: cinquant'anni fa poca gente si spostava dal proprio paese o dalla propria città: quello era il suo territorio e da lì non si muoveva. In questo contesto prima che sentirsi italiani le persone si sentivano romagnoli, sardi o liguri; oggi i giovani si sentono italiani prima che lombardi e mai come prima dichiarano di sentirsi europei. Questo processo legato all'allargamento del territorio, dovuto principalmente all'abbattimento delle frontiere anche grazie ai nuovi mezzi di comunicazione e trasporto, porta comunque con sé anche un processo di costruzione di identità.

In Medio Oriente il processo è inverso: si parte da un forte senso di identità attorno al quale si costruisce un territorio.

Il popolo ebraico, che con la diaspora si era disperso in tutto il mondo, non aveva comunque perso il proprio senso di identità; tuttavia agli inizi del 1900 ha sentito la forte necessità di avere una terra dove radunare nuovamente gli Ebrei di tutto il mondo, per non lasciar affievolire l'identità ebraica. Il terrorismo palestinese crea un



sentimento di forte insicurezza e cerca di minare alla base questo aspetto senza il quale lo spazio israeliano non sarà mai territorio.

Dall'altro canto il popolo palestinese vive nell'occupazione militare che impedisce la libertà di muoversi nelle sue terre, altro elemento cardine per poter trasformare lo spazio dei Palestinesi in loro territorio. I posti di blocco sparsi in tutta la Palestina sono il tentativo esplicito di frammentazione e distruzione del territorio palestinese. Come per gli Israeliani sparsi in tutto il mondo che vengono in Israele trasportati dal forte senso di identità, così anche i Palestinesi continuano a sognare un loro territorio spinti dallo stesso orgoglio etnico.

La Terra Santa è anche uno dei luoghi centrali e fondamentali dell'identità cristiana: sono i luoghi evangelici in cui è nata la fede cristiana. È inevitabile quindi che questo forte sentimento non si trasformi in attenzione a tutto ciò che vi succede. E come per Israeliani e Palestinesi, anche per il mondo cristiano questo forte senso di identità comporta il desiderio di sentire quelle terre come proprio territorio. Ovviamente questa spinta non sfocia e non deve sfociare in una crociata, ma si manifesta nella richiesta di poter sentirsi liberi e sicuri di visitare, abitare queste terre. La guerra impedisce quindi anche ai Cristiani di vedere trasformarsi in "loro territorio" i luoghi santi.

Il conflitto tra questi due popoli è perciò un conflitto che cerca di impedire e minare il concetto di territorio, che è il primo passo verso la costituzione di uno stato nazionale.

Lo stato come concretizzazione dell'identità di un popolo

Per noi Italiani, che ormai da un secolo e mezzo abbiamo lo stato nazionale, non ci scalda più il cuore parlare di patria se non quando ci sono i mondiali di calcio. Talvolta ci sembra spropositato l'atteggiamento patriottico di Israeliani e Palestinesi, il loro ostentare in ogni occasione la bandiera nazionale, l'amore per la loro terra che li porta anche ad azioni estremistiche. Forse però ci scordiamo che anche il nostro paese ha vissuto anni di passione patriottica, da Garibaldi a Mazzini. Tutte le strade erano piene di scritte "W Verdi" che, non se la prenda troppo male, non erano rivolte al grande musicista classico.

Lo stato, che per noi oggi significa tasse e imposte, significava qualcosa di più: rappresentava un valore, l'unità e il riconoscimento di un popolo, l'indipendenza. Allo stesso modo lo stato ha una plusvalenza per Israeliani e Palestinesi: la storia di Israele è ancora giovane e non ha mai trovato una sua stabilità; ancora neonata è la storia dello stato di Palestina che di fatto non esiste ancora. Il passaggio che noi abbiamo vissuto nel

risorgimento più di centocinquanta anni fa, sta avvenendo ora in Terra Santa.

Lo stato di Israele, voluto con forza e convinzione dalla popolazione ebraica sparsa in tutto il mondo, è da sempre legato al problema del suo riconoscimento da parte di tutti gli stati arabi. Il negato riconoscimento non è soltanto un fattore legato ai rapporti commerciali, diplomatici e politici: è molto di più; è più che altro uno schiaffo morale al popolo israeliano: è come se questi paesi arabi non accettassero non tanto lo stato israeliano, quanto il territorio e quindi la popolazione israeliana! È un problema di identità di un popolo: chiedere che tutti riconoscano lo stato di Israele significa chiedere che tutti riconoscano il popolo di Israele. Questo riconoscimento è quindi un tassello indispensabile per costruire l'identità ebraica.

Lo stato palestinese è ancora di fatto un sogno per il popolo di Arafat: esso rappresenta una meta da raggiungere, un obiettivo storico che, come per gli Israeliani, significa più della semplice costituzione formale. Significa in particolare indipendenza: attualmente lo stato di occupazione delle terre palestinesi è totale, dal punto di vista militare ed economico. Avere uno stato palestinese riconosciuto e rispettato da Israele significa in primis potersi liberare dal giogo dell'occupazione e poi cominciare a poter decidere liberamente le scelte politiche, economiche e sociali, cioè costruirsi un futuro. Il processo di costituzione dello stato palestinese è la concretizzazione del processo di costruzione del territorio palestinese. Anch'esso è dunque legato al senso di identità di questo popolo.

NOTE DEL DIARIO

Lo scorso mese, dal 21 al 28 Marzo proprio nei giorni precedenti la Pasqua, ho avuto la possibilità di partecipare ad un viaggio storico ed unico. Come membro della delegazione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana sono partito per la Terra Santa insieme ad altri venti giovani provenienti da tutta Italia. È stato un viaggio che ha avuto una triplice valenza: visita ufficiale, pellegrinaggio e infine esperienza di gruppo.

Per quanto riguarda la parte ufficiale del viaggio il nostro scopo era di consegnare la lampada della Pace di Assisi, che il Papa aveva benedetto durante l'incontro del 24 Gennaio scorso con i capi delle religioni di tutto il mondo, alle autorità israeliane, palestinesi e ai rappresentanti della Chiesa Cattolica in Terra Santa. Abbiamo avuto così la possibilità di incontrare e discutere con Arafat, la parlamentare palestinese Hanan Ashrawi, il rappresentante del Ministero degli Esteri Israeliano per i rapporti con le religioni Gadi



Golan, il Custode dei luoghi santi Bastitelli, il Nunzio Apostolico Sambì e il Patriarca di Terra Santa Sabbah. Questi incontri, oltre alle forti emozioni, ci hanno lasciato anche la consapevolezza della complessità e complicatezza della situazione in Medio Oriente, offrendoci numerosi spunti per la comprensione e la riflessione.

Accanto alle visite ufficiali abbiamo avuto la possibilità di fare anche un pellegrinaggio ai luoghi santi, visitando il Santo Sepolcro, il Getsemani, la Basilica della Natività di Betlemme, Nazaret, Emmaus, il lago di Tiberiade e numerosi altri posti evangelici e biblici. Era la prima volta che molti di noi si trovavano in Palestina e l'emozione di vedere concretamente i luoghi raccontati nei Vangeli è stata una fortissima esperienza spirituale: ora i racconti degli evangelisti non appaiono più come sospesi in un tempo lontano, ma appaiono calati fortemente nei paesaggi, nei sapori e nei colori mediorientali.

Infine, accanto a tutto questo, abbiamo vissuto forti momenti di gruppo, condividendo insieme emozioni, tensioni, riflessioni, preghiere. Abbiamo incontrato giovani delle comunità cristiane, siamo stati ospitati a cena in famiglie arabe, abbiamo visitato la comunità "Oasi di Pace Nevè Shalom", ci siamo ricavati momenti di confronto sia personali che di gruppo.

Una delle immagini che spesso mi tornano alla mente sono le bandiere dei due stati: quelle israeliane agganciate agli sportelli delle macchine, quelle palestinesi sventolanti sulle case e nel pellegrinaggio della Domenica delle Palme. Mi ritornano in mente accompagnate da una riflessione: che in Italia la bandiera non si vede quasi più, se non agli ingressi degli edifici pubblici o allo

stadio. Mentre da noi la bandiera ha perso peso ed è ormai un pallido simbolo di identità nazionale, in Terra Santa la bandiera si carica fin troppo di questo simbolismo, diventando portatrice di una logica di conflitto. Inutile dirlo che l'ideale sarebbe ridare a questo simbolo il significato che gli compete.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Uno delle più brutte ingiustizie è privare un popolo della speranza nel proprio futuro. Sia la sicurezza che la libertà sono elementi importantissimi per coltivare la speranza. Come può il popolo israeliano e come può quello palestinese sognare un futuro migliore?
- Il Papa ha detto ad Assisi nell'incontro con i capi di tutte le religioni del mondo che "Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono". È possibile perdonare atti ingiusti come quelli commessi in Terra Santa?
- È possibile che due popoli possano convivere in un solo territorio?

Il senso
di un pellegrinaggio
ed essere
pellegrini ⁴

Il cuore

Quesito: ci sono due pullman diretti per lo stesso luogo (es. Terra Santa). Uno è pieno di "turisti" e l'altro di "pellegrini". Partono alla stessa ora. Quale dei due arriva prima?

Mumble, mumble... Ci state pensando o vi siete già chiesti: «Ma i pellegrini non sono quelli che vanno a piedi?». Lasciate perdere questa domanda, per ora, e concentratevi su altri elementi: la velocità, il conducente, il motivo della partenza, il carburante, il traffico per strada...

Velocità: che importanza ha per le due specie di viaggiatori?

Conducente: Sarà di quei tipi "non parlate all'autista" o...?

Il motivo della partenza: Non sono partiti entrambi per raggiungere un posto?

Il carburante: non è forse da collegare al motivo della partenza?

Il traffico: cosa rappresentano per loro le altre persone? Ostacoli, ritardi, nuove esperienze, incontri preziosi?...

⁴ A cura di LOREDANA BRIGANTE, M.G.M.

Ok, tempo scaduto! Non c'è risposta a questo quesito. In Terra Santa possono arrivare indistintamente prima gli uni o gli altri. La cosa che risalta è che per i "pellegrini" non conta assolutamente la durata del viaggio. Quindi è chiaro che non ci può essere "gara" se uno dei due concorrenti non è interessato a correre, ad essere il più veloce, ad essere il primo. Non avrebbe senso essere veloce per un pellegrino, perché poi passerebbe tutto il tempo che ha "risparmiato" fermo a contemplare ancora più a lungo il luogo raggiunto.

Il senso di un pellegrinaggio è... che deve avere *senso* per esserlo!

Un pellegrinaggio non è solo un viaggio attraverso una terra, non è "vedere" i luoghi o i resti, non è fotografare tutte le bellezze che si incontrano strada facendo. Essere pellegrini è compiere prima di tutto un viaggio dentro se stessi, un cammino dentro la propria vita e la propria fede, un percorso scandito da tappe, ricordi, riflessioni, incontri, esperienze.

Camminare... per poter toccare la terra con i piedi, per consumarsi le scarpe e sentire la stanchezza, per contemplare e ringraziare, per imparare a fermarsi. Per andare verso gli altri.

In un pellegrinaggio, il "tempo" assume un'altra dimensione, si riempie di un significato particolare, di una profondità intensa. Non è *quanto* l'avverbio interessante, ma *come*. Non è una pietra a destare l'attenzione, ma quello che c'è dietro. Ecco che il partire diventa scelta, necessità, bisogno e che il modo e lo spirito del viaggio danno senso a tutto e portano "movimento": nel cuore, nelle idee, negli eventi. Anche nel futuro.

Chi si mette in cammino verso un'altra realtà porta sempre qualcosa con sé e di sé e si incontra sempre con qualcuno diverso da sé: da questo incrocio non può non nascere qualcosa.

Il pullman del quesito che parte oggi per la Terra Santa non sa quando ci arriverà, perché dovrà fare anche i conti con i controlli e con i check point, perché si fermerà a salutare la gente (anche se poca) che è per strada, perché farà certamente una sosta di fronte a tanti luoghi santi per pregare, perché si chiederà se la velocità di pensiero e di giudizio a cui è abituato l'Occidente non rechi danno a questa terra piuttosto che aiutarla.

Gesù ci ha reso pellegrini inviandoci incontro ai fratelli. Con una missione urgente e affascinante: annunciare il Suo Amore. Nessuno mancherà di accogliere un pellegrino che dal suo zaino tiri fuori speranza, rispetto, desiderio di pace, volontà di comprendere. E nessuno considererà mai pellegrino uno che torni a casa con lo zaino vuoto...

Una poesia di Tagore

Finché sto fermo
accumulerò tutta la zavorra della terra:
nei miei occhi
non ci sarà sonno:
come un verme divorerò l'universo:
nuovi dolori
verranno ad accrescere il fardello:
la vita. (...)

Nel bagno del cammino mi purificherò,
nella bevanda immortale del cammino
una nuvola di giovinezza
fiorirà in ogni istante.
Io sono un camminatore,
guarderò sempre avanti.
O menzogna,
perché mi chiami indietro?
Non resterò fermo
in un angolo della casa
amoreggiando segretamente con la morte.
Mi cingerò il collo
con la collana dell'eterna giovinezza
ed in mano prenderò
il suo canestro di benvenuto.
Getterò via la zavorra
e le accumulate provviste.
O mio animo,
il cielo è pieno di canti
della gioia del cammino.
Sul tuo carro
canta il poeta dell'universo,
cantano il sole, la luna e le stelle.



**ELENCO DEI PARTECIPANTI
ALLA DELEGAZIONE DI PACE IN TERRA SANTA**

Andreozzi don Giuseppe - CEI
Baronchelli Luigi (Puglia)
Brigante Loredana (MGM)
Carrara Cristian (ACLI)
Cattani Maura (Rinnovamento nello Spirito)
De Palo Gianluigi (Lazio MGM)
Di Nardo Francesca (Lazio PG)
Gennari Cristian (Lazio MGM)
Lotto Valentina (Veneto)
Lucchesi Michele (FUCI)
Mirabella Fabrizio (GIFRA)
Pappalardo Marco (MGS)
Pasquini Daniele (CSI)
Pellegrini don Giuseppe - CEI
Perfetti Nicoletta (Tend. S. Gabriele)
Proietti Paolo (CTG)
Rappa Emanuele (Toscana)
Ruggeri don Giacomo - CEI
Salinaro Vito (Basilicata)
Scazziotta Alessandro (Calabria)
Sermasi Anna (Emilia Romagna)

